Anno 61 — TORINO, Mercoledì 10 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 189

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Valori di borsa
e pubblicità di bilanci

Prendendo come media, fatta eguale a 100, i valori azionari delle società commerciali più rappresentative al dicembre 1925, la Camera di Commercio di Milano — attraverso al proprio Ufficio di Statistica e al suo valoroso direttore, dott. Tagliacarne — così dimostra l'andamento di quelli nel periodo successivo:

TITOLI	[illegible] 1925	[illegible] 1926	[illegible] 1927
bancari	100	104,88	89,30
navig. e trasporti	100	95,48	62,91
tessili	100	76,38	32,49
miner. metall. e meccan.	100	88,87	51,58
elettrici	100	87,10	62,79
agric. e immobil.	100	74,04	46,88
alimentari e vari	100	90,93	85,—
tutte le categ. riunite	100	87,89	57,80

Nel luglio scorso vi sono state oscillazioni che hanno fatto guadagnare a varie quote da 5 a 7 punti: ma si tratta di un movimento controllato, con scarti continui, senza un indirizzo preciso e che quindi può venire per ora trascurato.

La caratteristica del mercato durante questo lungo periodo fu l'assenza completa del risparmio privato dalle borse: esse videro degli speculatori «mosconeggiare» e cogliere al volo gli arbitraggi, e dei Sindacati di banche comperare titoli in cui esse erano impegnate, allorchè la tendenza al ribasso minacciava pericoli. La contropartita ai venditori venne formata quasi esclusivamente da tali Sindacati.

I risparmiatori singoli si astennero dalle borse e dalle compere, e fecero bene. Quando una moneta muta di valore, qualunque sia il senso del moto, il risparmiatore sa che il titolo a reddito variabile cambia a sua volta di valore in senso inverso al valore della moneta. Non avendo forze sufficienti per accelerare o per ritardare il movimento e non essendo in grado di misurare subito per quanta parte le nuove quotazioni hanno un significato puramente nominale e per quanta, invece, una portata reale, i risparmiatori prudenti non hanno che da starsene in disparte e vedere come le cose vanno a finire. Perderanno così delle probabilità di facili guadagni, ma eviteranno delle alee ben più pesanti di perdita. La borsa è un mare dove i merluzzi sono fatalmente destinati a finire in bocca ai pescicani.

Il consiglio è doppiamente utile quando la moneta si rivaluta. Il risparmiatore non rimette nulla a tenerla inoperosa, perchè essa pensa da sè, aumentando in potenza d'acquisto, a garantirgli un ottimo rendimento. Durante la rivalutazione, che presuppone di solito una deflazione monetaria e il restringersi del credito bancario, il risparmio sotto la forma più liquida tende a diventare sempre più raro e quindi più pregiato. L'interesse per l'uso di esso, se non subito, col tempo deve aumentare e la «calza di lana» riesce un prezioso ornamento.

Dico «se non subito» perchè in un primo momento il fenomeno anzi mostra la tendenza opposta. In questo momento, quel poco o tanto di risparmio nuovo che si viene formando in Italia, appunto perchè non si impiega in titoli, viene a ricoverarsi nelle banche. E siccome queste, doverosamente, non lo immettono nelle industrie nelle quali serpeggiano i primi prodromi di una crisi di sottoproduzione, restano impacciate di questa massa nuova di mezzi di pagamento e, per non invogliarla, ribassano il saggio dello sconto e quindi anche dell'interesse corrisposto sui vari depositi: è appunto quanto si è verificato fra noi in giugno. Siccome però, per basso che sia, un certo interesse le banche devono pur pagarlo ai depositanti, così diventa per esse una necessità l'investirlo in qualche modo. Quando il mercato è monetariamente aperto queste difficoltà non sorgono, perchè le banche di un paese investono o presso banche estere, o in titoli forestieri o in altre operazioni a breve scadenza in altri Stati. Nel caso nostro il problema diventa più delicato, perchè vi è il pericolo che il risparmio inoperoso venga lanciato in speculazioni pure e semplici. E, se le banche ridepositano i capitali ricevuti dai clienti presso l'Istituto di emissione, non fanno altro che girare a quest'ultimo la difficoltà, imbarazzandolo anche nella sua politica di sconto. Il cammino del risanamento monetario offre in molti punti del suo percorso difficoltà che pongono a prova l'intelligenza, la chiaroveggenza e la fermezza dei dirigenti.

***

Esaminiamo ora la questione dal punto di vista delle società commerciali. I lettori rilevano dallo specchietto sopra riportato che il ribasso non ha falciato con la stessa vigoria su tutti i tipi di titoli. Mi sarebbe agevole, prendendo gruppo per gruppo, dare le ragioni generiche di questa logica diversità di trattamento. Non lo faccio perchè l'argomento è delicato e vasto e perchè la strada non è percorsa tutta.

Preferisco invece, ed è praticamente più utile, insistere su un punto la cui importanza viene oggi particolarmente presa in considerazione dai competenti.

E' chiaro che la maggiore resistenza finale sarà dimostrata da quelle aziende le quali avranno saputo resistere alla tentazione dei larghi dividendi ed avranno eseguito larghi ammortamenti degli impianti e delle partecipazioni create e prese nei periodi di alti valori nominali, espressi in lire progressivamente cattive, valendosi del sistema delle riserve occulte.

Ora contro questo sistema si va spiegando un'offensiva in grande stile da parte delle più note nostre competenze ragionieristiche. Nell'ultimo numero della rivista «La Società per azioni» di Roma, il prof. D'Alvise accumula contro questo uso delle riserve occulte tutte le risorse della sua dottrina, che è larga, e che si appoggia a considerazioni precedenti del compianto Pantaleoni e dei professori Zappa, De Gobbis, Broglia, ecc.

A guardare la lettera della legge, la ragione sta tutta dalla loro parte. L'art. 176 del Codice di commercio in proposito è chiarissimo ed esplicito e vuole che il bilancio esponga il capitale realmente esistente ed indichi con evidenza e verità gli utili conseguiti e le perdite sofferte. Se noi occultiamo una massa ingente di utili conseguiti e la mettiamo in riserve ben nascoste, non rispondiamo nè alla prima esigenza dell'art. 176, nè alla seconda ove ci si ricordi che il vero capitale di una azienda è quello nominale più le riserve.

Ma mi sembra che l'importante consista precisamente nello stabilire quale, in un determinato istante, è «il capitale realmente esistente» e il patrimonio che ne rappresente almeno una parte. Qui l'elemento «tempo» gioca un «ruolo» decisivo. Una azienda idro-elettrica ha fatto un grande impianto con il ricavo di un debito in dollari, allorquando il dollaro, stava, poniamo, a 24. Oggi il dollaro vale 18,50, i prezzi di costruzione si vanno adeguando a questo nuovo rapporto e soprattutto le condutture in rame, che si importano dall'estero, ecc. Per di più col dollaro a questo prezzo, il carbone costa così poco relativamente, che può riuscire comparativamente più utile creare la forza con una centrale termica perchè in certe zone permette di distribuirla a un prezzo minore.

Quale è il valore del patrimonio, e quindi quello del capitale? Ecco una domanda a cui è molto difficile il dare una risposta sicura. Perchè, fra l'altro, il nuovo impianto venne creato nella supposizione di uno sviluppo del consumo basato sullo stato delle industrie consumatrici all'epoca in cui l'impianto si costruiva. Se la rivalutazione monetaria pone in crisi tali industrie, o il prezzo della fornitura decresce, o il consumo rallenta.

L'azienda che in tali condizioni di instabilità monetaria ha tenuto conto a suo tempo di tali possibilità creando varie riserve occulte, stimava al giusto, o sottovalutava il patrimonio e quindi il capitale?

In generale, la divisione della vita di una azienda in esercizi di dodici mesi è già per sè stessa una «non realtà», un fenomeno fittizio, che rende fittizia e in parte affatto arbitraria la determinazione dei costi di produzione, i metodi di ripartizione delle spese generali e così dicendo. Solo su lunghi periodi si può decidere con una buona approssimazione se l'azienda ha realmente guadagnato. Ora se questo è vero in epoche normali, figuriamoci quanto è più esatto in tempi di rapide mutazioni monetarie, con tutte le loro complesse conseguenze.

In Germania, quando il marco si svalutava, le riserve occulte venivano create e spedite all'estero. Supponiamo, per fare un esempio semplice ma illuminante, che una azienda laniera tedesca, per fabbricare delle lane tessute, si valesse di materia greggia australiana al prezzo di 60 scellini quando lo scellino valeva 10 marchi. Se durante la lavorazione il corso dello scellino passava a 25 marchi, la ditta vendeva ad un suo intermediario di fiducia in Svizzera al prezzo «di fattura» di 40 scellini. Sui libri contabili appariva che l'operazione aveva dato un utile lordo di 400 marchi (40×25=1000 M. mentre la spesa era stata di 60×10=600 M.), ossia del 30 %: mentre in realtà esisteva una perdita del 30 % in scellini.

Cosa era successo? Questo, semplicemente. L'azienda tedesca doveva cedere le sue tratte in scellini all'Ufficio Centrale delle divise: quindi gli passava la tratta spiccata sull'intermediario di 40 scellini, risultante dalla fattura. In realtà, l'intermediario vendeva, poniamo, per 80 scellini il tessuto di lana e accreditava l'azienda tedesca della differenza presso una banca svizzera. E l'Ufficio tedesco non rilevava l'inganno, perchè, calcolando in marchi, sul prezzo di 40 scellini figurava, come dicemmo, un utile di M. 400.

Certo, questo sistema si presta ai più atroci inganni anche degli azionisti. Questo, che ho qui ricordato, rappresentò uno dei metodi classici con cui i dirigenti delle società tedesche, oltre che ingannare le autorità costituite, spogliarono fino all'osso gli azionisti, specie quando lo perfezionarono col sistema delle «catene», ben note — o, meglio, mal note — anche ai risparmiatori italiani. Ma se gli avversari delle riserve occulte mi sanno trovare un sistema contabile specialmente per i grandi «consorzi», il quale impedisca agli amministratori furfanti di spogliare il prossimo, scrivano su di quello un libro: esso andrà a ruba.

Tutt'al più, e questo è proprio il punto a cui volevo sboccare, il metodo delle riserve occulte potrà farsi meno profondo, e quindi meno insidioso, se, sino a quando la moneta non avrà un valore definitivo, una legge renderà esenti da imposta gli stanziamenti eccezionali per svalutazione e ammortamento. Era la conclusione a cui giunsi in un precedente articolo e sono lieto che nuovi fatti la ribadiscano.

ATTILIO CABIATI.

Il tipo dei titoli
dei Buoni novennali convertiti

Roma, 9, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto ministeriale, in data 3 agosto, riguardante il tipo dei titoli al portatore e nominativi valevoli per procedere al sorteggio dei premi sui Buoni del Tesoro novennali convertiti nel Prestito del Littorio. I titoli sono muniti della firma a fac simile del Direttore Generale del Debito Pubblico e del bollo a secco della Direzione Generale del Debito Pubblico.

Il primo ambasciatore messicano in Argentina

Buenos Aires, 9, notte.

(A. A.) — Il primo Ambasciatore messicano in Argentina, Alfonso Reyes ha presentato le credenziali al Presidente della Repubblica, dott. Marcelo de Alvear.

L'ultima veglia

Mussolini fa sapere al padre di Sacco: "Ho fatto tutto il possibile, compatibilmente con le regole internazionali, per salvarli dall'esecuzione"

Roma, 9, notte.

Il padre di Sacco — vecchio contadino ultrasettantenne — ha inviato da Torre Maggiore (Foggia) questo telegramma:

«Sette lunghi anni di straziante «attesa hanno dato forza al mio debole cuore di padre. Ho sempre «sperato che la giustizia umana «avesse potuto confermare al mondo «l'innocenza di mio figlio. Oggi definitivamente tutto crolla. Possa, «Duce, una vostra parola, un vostro «atto, espressione dell'animo mio, «che proclama e reclama il figlio «innocente, salvare dalla morte questi che tutto il mondo ha già assolto. Il Vostro intervento nel momento estremo, confermerà al mondo che ogni difesa per la causa «della giustizia trova sempre Vostra «Eccellenza interprete sicuro e fedele. — Michele Sacco».

Il Capo del Governo, a mezzo del Prefetto della provincia, ha così risposto al commovente appello rivoltogli dal padre di Sacco:

«Ricevo telegramma a firma Michele Sacco, da Torre Maggiore, il «quale mi sollecita l'intervento per «la salvezza di suo figlio. Voglia comunicargli che da tempo ed assiduamente mi sono occupato della «posizione di Sacco e Vanzetti, e che «ho fatto tutto il possibile, compatibilmente con le regole internazionali, per salvarli dall'esecuzione».

Questo telegramma di Mussolini è un documento di umanità che parla a tutti. Il principio della non intromissione nella amministrazione giudiziaria degli Stati sovrani è regola inalienabile della convivenza internazionale; ma il rispetto ad esso dovuto, rigorosamente osservato, non poteva far tacere nell'animo di Mussolini il sentimento della pietà umana verso i due connazionali condannati a morte al di là dell'Atlantico, in circostanze che commuovono il mondo. Ed ecco che al mondo il Capo del Governo d'Italia — rispondendo al commovente appello del padre di uno dei due morituri — dichiara di aver fatto tutto il possibile per salvarli dall'esecuzione. Che da tempo ed assiduamente Mussolini si occupasse della sorte di Sacco e Vanzetti, già risultava anche da quel che ebbe a scrivere *Il Popolo d'Italia* e dalla dichiarazione fatta dal Console italiano di Boston al Governatore del Massachussetts; ma ora la attestazione dell'umano interessamento da parte del Governo italiano è resa ufficialmente dalla parola dello stesso Primo Ministro. E nell'ora estrema della settennale agonia di Sacco e Vanzetti, questa parola di Mussolini non va soltanto al cuore paterno di un vecchio contadino pugliese: va al cuore della gente d'ogni paese, che ne intende tutto l'implicito significato morale.

L'alibi confermato
per uno dei due condannati

Roma, 9, notte.

Come si ricorderà, fu già detto che un nostro agente consolare aveva deposto nel processo di Sacco e Vanzetti che, nel giorno e nell'ora in cui venne consumato il delitto, uno degli imputati si trovava nella sede del Consolato italiano a conferire con lui. Questo agente è il signor Giuseppe Adrover, nativo e residente a Terracina, dove ha fatto ritorno da alcuni anni. Avvicinato dal corrispondente del *Messaggero*, il signor Adrover ha pienamente confermato quanto ha già deposto all'Ambasciata americana in Roma, in un lungo e preciso interrogatorio.

Il padre di Sacco

Il padre di Sacco — che già aveva inviato il noto telegramma all'on. Mussolini per interessarlo alla sorte del figlio — è stato intervistato nel suo paese da un giornalista, dopo che si seppe che la sentenza sarà eseguita. Il povero vecchio ha dichiarato:

«Sono fermamente convinto dell'innocenza assoluta di mio figlio, con la stessa sicurezza con cui posso affermare di essergli padre. Ho ricevuto tempo fa una lettera da una colta e distinta signora americana, la quale mi confermava che il mio Nicola era innocente come lo era lei e mi rassicurava che, come aveva fatto per il passato, avrebbe speso gran parte della sua fortuna per difendere l'innocente da una sì grave accusa. La macchia che hanno voluto lanciare a carico di mio figlio è grave, infame: cioè, l'assassinio a scopo di furto. Ciò non può essere assolutamente vero quando si pensi che mio figlio è un tenace lavoratore che, prima della guerra, nello Stato che lo ospitava, riusciva a guadagnare quaranta dollari alla settimana, retribuzione favolosa per quei tempi; se mio figlio avesse voluto essere milionario lo sarebbe potuto con il suo proficuo lavoro. Lavorava a Milford Mass, in una fabbrica di scarpe: era tanta la fiducia che seppe accattivarsi dal proprietario della fabbrica, da ricevere in consegna le chiavi della fabbrica stessa e anche quelle della cassaforte. L'onestà di mio figlio è sincera lampante dal processo svoltosi e durante questi sette anni di pene e di attese che hanno interessato tutto il mondo. A conferma di quanto ho detto posso citare un altro episodio, che viene ancora a testimoniare la bontà d'animo del mio Nicola. Prima della guerra mondiale mio figlio Sadino, qui residente, esportava dell'olio in America, diretto a Nicola. Dopo una forte rimessa di denaro eseguita da questi, il Sadino, per il divieto di esportazione verificatosi, non poteva spedire più l'olio commissionatogli, e fu così che, dopo parecchio tempo, mio figlio Sadino scriveva al fratello che cosa dovesse fare di quella somma depositata presso di lui. Rispose Nicola candidamente di non preoccuparsi affatto di tale somma, esprimendosi in tale senso: «Se sei tanto ricco da non averne a che fare della somma che ti ho inviata, pensa che a Torre Maggiore ci sono anche dei poveri e dei derelitti che potrebbero averne bisogno». Avevo fiducia nella giustizia del grande Stato americano, ma ora anche questa fiducia è venuta a mancare».

Fandonie del «New York Times»

In una nota editoriale, il *Messaggero* lamenta alcune speculazioni anti-fasciste straniere sul tragico caso di Sacco e Vanzetti. Si tratta del maggior organo nord-americano, il *New York Times*, che pubblica in grande evidenza una corrispondenza da Ginevra, secondo la quale in Italia, alla vigilia dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, non è che un susseguirsi di manifestazioni contro i cittadini degli Stati Uniti, mentre si debbono deplorare disordini per le strade delle varie città del Regno, i giornali italiani eccitano il pubblico contro gli americani che qui vivono o vi sono di passaggio, sicchè in conseguenza ospiti e turisti prendono la fuga oltre le nostre frontiere.

«Tutto questo — commenta il *Messaggero* — prima di essere falso è ridicolo. Quanti sono in Italia, stranieri di buona fede, possono constatare che non vi sono stati nè vi sono i comizi tumultuosi con accompagnamento di morti e feriti, nè gli scioperi più o meno generali e politici di occasione, di cui il telegrafo ci invia quotidiane notizie dalle città d'Europa e d'America. Gli ospiti ed i turisti nord-americani non fuggono, ma continuano a vivere ed a compiere i loro affari tranquillamente nel nostro paese. E le loro persone, i loro beni sono da tutti rispettati. Se si tiene anzi conto che in questo episodio, che volge verso il suo tragico epilogo e appassiona tutto il mondo civile, si tratta di cittadini italiani, il contegno del nostro popolo e della nostra stampa, in confronto alle manifestazioni turbolente e dannose alla stessa causa dei due condannati alla pena capitale, che si verificano negli altri paesi, è addirittura esemplare».

Ma il giornale rileva che anche questo contegno non ha mancato di fornire altri appigli alla speculazione antiitaliana di certi circoli stranieri particolarmente americani, dai quali partono in questi giorni vaghe, ma insistenti deplorazioni, perchè il Governo italiano ed il popolo italiano si mostrerebbero indifferenti alla sorte di Sacco e Vanzetti, rei di non condividere la fede della grande maggioranza dei loro concittadini, in regime fascista. In confronto di queste deplorazioni il *Messaggero* ricorda quale è stato ed è il sentimento del popolo italiano e l'atteggiamento del Governo, nei riguardi dello sciagurato episodio dei due anarchici italiani condannati a morte.

Rilevando la stessa corrispondenza ginevrina del *New York Times* il *Popolo di Roma* scrive:

«Se fosse capitato che qualcuno, in una qualsiasi città d'Italia, avesse in un tram pestato involontariamente un piede ad un cittadino degli Stati Uniti, i signori del *New York Times*, sul potevate su questo incidente montare un castello di carta pesta più grande del Colosseo. Ma Dio ha voluto che neanche questa pestata di piede fosse occorsa in Italia ai danni di un americano, da quando la condanna di Sacco e Vanzetti sembra diventata definitiva. Chi ha scritto quelle panzane è dunque più sciocco che malvagio, e mostra di essere più spudorato di una meretrice. In Italia per la sorte di Sacco e Vanzetti si pensa probabilmente ciò che si pensa in tutte le nazioni civili, ma se vi è nel mondo una nazione che non ha dato e non darà assolutamente manifestazioni pubbliche di riprovazione, questa è l'Italia. Quando a capo di un popolo vi è un condottiero come Mussolini, gli atti terroristici, ed anche le incomposte manifestazioni di piazza sono un assurdo».

La dignità civile del popolo italiano

Il *Tevere* reagisce alle voci, diffuse in taluni giornali americani, di agitazioni e persecuzioni a cittadini americani per l'affare Sacco e Vanzetti, e rilevando il contegno del popolo italiano scrive:

«Sì, di questo doloroso affare è protagonista proprio l'Italia, ma in questo senso: che ha modo di dare al mondo la misura della sua dignità civile riconquistata. Non scioperi, non processioni e cortei, non scritti oltraggiosi, non attentati, non comizi, non articoli incendiari, non chiacchiere alluvionali. Ciò è la cronaca quotidiana dei due continenti; nulla di tutto ciò che la stessa America ci invia ogni giorno attraverso le sue bene attrezzate agenzie è adoperato o sfruttato. Il notiziario stesso, monotono ed esasperante, è respinto dalla maggioranza dei giornali italiani, i quali egregiamente conoscono i limiti del lecito e dell'opportuno. E poichè siamo a parlare di questo diremo che il lato politico dell'affare Sacco e Vanzetti, qualunque sia per essere l'ultima decisione della giustizia americana, è questo: che la coscienza dell'Italia fascista ha trionfato, in quest'occasione, di ogni debolezza sentimentale ed ha riaffermato, dinanzi al mondo, il contenuto etico del fascismo, che non paventa le umane ingiustizie, poichè crede ad una giustizia superiore inappellabile, alla quale nessuno si sottrae. Le bugie del *New York Times* non incrineranno la stampa italiana invoca pietà per questa superba manifestazione di civiltà».

Anche il generale Ezio Garibaldi pubblica sul caso Sacco e Vanzetti un articolo su *Camicia Rossa*, che così conclude:

«E se in un giorno più o meno lontano giustizia completa sarà fatta, il lungo martirio di Sacco e Vanzetti non sarà stato inutile, sarà stato invece una lezione salutare per gli americani e per noi tutti. Giustizia e non pietà, cittadini della grande e libera America, vi chiede il popolo italiano per Sacco e Vanzetti».

L'annuncio fatale

Dedham (Massachussetts), 9, notte.

Il giudice che istruì il processo contro Sacco e Vanzetti si è rifiutato di revocare la sentenza di morte e di aggiornarne l'esecuzione.

(Stefani).

Il carnefice nella «cittadella»

Londra, 9, notte.

Uno dopo l'altro gli estremi ricorsi presentati dal collegio difensivo di Sacco e Vanzetti sono stati respinti. La legge del Massachussetts, così come è interpretata dai suoi gerarchi attuali, risponde infatti: «Ho compiuto il mio corso. Cosa fatta capo ha». Gli appelli sentimentali che le vengono rivolti da ogni paese non sembrano toccarla perchè vanno sommersi nel clamore dei gesti dinamitardi di quei partiti estremisti il cui fine precipuo è di sfruttare la tragedia dei due condannati per galvanizzare la loro propaganda, che non sapeva più a che santo votarsi.

La possibilità che il collegio difensivo muova un ultimo passo per cercare di promuovere, per diritto o per traverso, l'intervento dell'Alta Corte Federale (che è autorizzata, in certi casi, ad estendere la sua giurisdizione anche al disopra delle autonomie statali quando si tratti di cose importante per il prestigio e per la sicurezza di tutta l'Unione) rimane bensì aperta, ma ben pochi osano confidare nell'esito favorevole.

Comunque, nelle carceri di Charlestown si sta ormai inscenando il dramma della esecuzione. Esso potrebbe venire sospeso in un attimo da qualche ordinanza inattesa, ma per ora i macchinisti sono all'opera per la terribile manifestazione, che dovrà svolgersi entro domani notte. Il giustiziere è sul posto. La diceria che il carnefice di Boston fosse improvvisamente scomparso in preda al terrore di andare poscia travolto in rappresaglie non ha fondamento. L'uomo chiamato a premere il bottone fatale non è di Boston, ma di New York: egli appartiene all'organico carcerario del sobborgo newyorkese di Brooklyn. Similmente, i funzionari ed i testimoni che per norma di legge debbono essere presenti alla esecuzione, hanno già ricevuto l'ordine di trovarsi senza fallo al lugubre convegno.

La carceri di Charlestown assumono sempre più le sembianze di una cittadella. Il corpo di guardia, armato di mitragliatrici, è stato nuovamente accresciuto. Una Agenzia riferisce che, oltre agli accessi ed alle cinte sono vigilati anche, con le armi in pugno, persino i tetti.

Bombe a Chicago
Una... scatolina a Londra

La situazione appare tesa come una corda. Le corrispondenze delle Agenzie indicano i segni precursori di una ripresa dinamitarda. Ad esempio, una chiesa cattolica di Chicago, nel centro di una parrocchia abitata da 15.000 italiani, fu colpita ieri sera da varie bombe che sgretolarono vari pilastri del tempio spezzando tutte le vetrate. Nelle vicinanze della chiesa, poco dopo l'attentato, venivano lanciati manifestini che annunciavano comizi di protesta contro la condanna di Sacco e Vanzetti. Altre bombe furono lanciate nella città di Utica entro lo Stato di New York, e il loro scoppio avrebbe devastato tre case, ferendo una ventina di persone.

Anche qui a Londra una manata di esplosivo è stata bruciata stamane sull'altare della stessa causa. Così almeno pensò la moltitudine che, lungo lo Strand, affluiva verso la City per il lavoro quotidiano. La eco di un rimbombo si sprigionò dal boccaporto di una stazioncina della ferrovia sotterranea che si apre a fianco della grande arteria metropolitana nei pressi del Palazzo di Giustizia. La piccola stazione di Aldywich non si inserisce direttamente nel sistema ferroviario del sottosuolo, ma è capolinea di un breve tenioncolo praticamente autonomo. Nessun anarchico che avesse voluto ripetere il gesto dei suoi correligionari di New York avrebbe scelto questa stazioncina dispersa per lanciarvi una bomba, e nessun burlone da dozzina avrebbe potuto immaginare una località più innocua per uno scherzo di pessimo gusto. Così è avvenuto. L'ignoto gaglioffo in vena di burle riempì di fulmicotone una piccola scatola di latta che aveva contenuto del lucido da scarpe, e andò a deporla nella ritirata della stazioncina sullo Strand, accendendone la miccia e torniando poi sulla strada a vedere quello che sarebbe successo. La detonazione fu assordante. L'unico impiegato che occupava la stazioncina, in quel momento deserta, lasciò che il fumo si dissipasse e operò le constatazioni del caso. Non trovò niente, neanche il più piccolo guasto, fuorchè un po' di carta accartocciata. La folla radunatasi all'ingresso della stazione temette a tutta prima un attentato grave, ma appresa la verità alzò le spalle e proseguì la sua strada per la City. Gli estremisti londinesi sono pieni di parole, ma preferiscono evitare gli atti e nessuna ripercussione violenta di nessun genere è prevista in Inghilterra.

La responsabilità dei terroristi

La pietà per i due condannati ed il desiderio di vederli sottratti alla pena capitale sono diffusi tanto nella borghesia quanto nelle masse popolari inglesi. Ma le agitazioni accanite restano monopolizzate da certe conventicole di estremisti, le quali fanno capo, come il cosidetto «Comitato internazionale di assistenza per i carcerati della lotta di classe» a notori organi di propaganda russa. La maggioranza del paese aderisce ai concetti espressi stamane in un editoriale del *Daily Express*, secondo il quale «il processo, il verdetto, la lunga incarcerazione e la finale sentenza di morte contro i due anarchici italiani costituiscono un affare interno dei Tribunali del Massachussetts, ed in secondo luogo del popolo americano nel suo insieme». Il giornale quindi non giudicava nè appropriato, nè utile ingerirsi nell'amministrazione della giustizia americana e tanto meno con atti di violenza. L'idea che prevale qui è che la semplice invocazione alla clemenza sarebbe stato il solo metodo capace di sortire qualche effetto, se a comprometterlo forse fatalmente, non fossero intervenuti quegli atti terroristici ai quali persino un organo radicale ed umanitario come il *Daily News* non esita ad addossare in anticipo la responsabilità maggiore della tanto deprecata esecuzione delle vittime.

Un certo numero di comizi è preannunziato qui per domani. Un sodalizio comunista prepara un comizio che dovrebbe durare l'intera notte di domani e dovrebbe tenersi dinanzi all'Ambasciata degli Stati Uniti, alla cui salvaguardia la polizia sta dedicando un'attenzione sempre più intensa. Il Labour Party ed il Congresso tradeunionista, i due massimi organi del laburismo, si astengono dall'impegnarsi ufficialmente in dimostrazioni di protesta. Alcune frazioni estreme cercano di promuovere un movimento scioperaiolo di circostanza, ma sinora senza il minimo successo.

Telegrammi di agenzia riferiscono che secondo i preparativi in corso Sacco e Vanzetti verrebbero giustiziati insieme al giovane portoghese Celestino Madeiros condannato a morte per omicidio confesso. Il Madeiros, com'è noto, ebbe a dichiarare alcuni mesi or sono di avere partecipato al delitto di Braintree, che fu attribuito a Sacco e Vanzetti. I due italiani, assicurò Madeiros, ne furono del tutto estranei, ma l'attendibilità della sua testimonianza è stata esclusa dalle autorità del Massachussetts.

M. P.

Stanotte, qualche minuto dopo le 24

Il carnefice sul posto — Tre esecuzioni: anche Madeiros? — Drammatico incitamento al giudice Thayer di trarsi in disparte — L'estrema possibilità: l'intervento dell'Alta Corte federale — Il carcere armato fin sui tetti, gendarmeria volontaria — A New York: la polizia provvista anche di gas lacrimogeni, il parziale sciopero.

NEW YORK, 9, notte.

L'esecuzione di Sacco e Vanzetti — secondo gli ultimi prognostici — sarebbero fissata per qualche minuto dopo le ore 24 di domani.

Frattanto, nelle così dette «celle della morte» i due condannati attendono con animo stoico l'ultima ora. Entrambi hanno respinto i conforti religiosi. Vanzetti impiega la tremenda vigilia leggendo libri di filosofia; Sacco, indebolito da 24 giorni di volontario digiuno, non fa che mormorare frasi intorno al suo martirio per la causa che gli sta a cuore, martirio che egli giudica preferibile a qualsiasi rivendicazione.

Una zona di circa un quarto di miglio alla periferia delle carceri verrà circondata da cordoni di truppe durante la notte dell'esecuzione, e nessuno potrà penetrarvi se non mediante regolare permesso. Il recinto della prigione sarà presidiato da una duplice linea di guardie, e nei punti strategici saranno piazzate delle mitragliatrici.

Sempre lo stesso giudice

Le tremende pressioni esercitate sui funzionari statali del Massachussetts per scongiurare la sedia elettrica a Sacco e Vanzetti risultano tuttora infruttuose, quantunque il Comitato per la difesa dei due disgraziati nutra la speranza di ottenere all'ultimo istante un'ordinanza di rinvio dell'esecuzione.

Il giudice Thayer, che presiede attualmente la Corte Suprema dello Stato e che originariamente pronunciò la sentenza di morte contro Sacco e Vanzetti, procura di mostrarsi indifferente alle aspre critiche fattegli dappertutto, e cerca di esaminare sotto un punto di vista preliminare giuridico i ricorsi a lui inoltrati. Il nuovo capo del Collegio difensivo, durante l'udienza di ieri, incitò drammaticamente il giudice Thayer a trarsi in disparte, e di permettere ad un altro magistrato di sentenziare sulla domanda per la revisione della condanna e la sospensione della esecuzione. L'avvocato Hill disse francamente al giudice che nessuno poteva umanamente aspettarsi che egli fosse in grado di decidere senza preconcetti se il processo originario da lui presieduto sia stato condotto con equità.

Il giudice, nella sua replica, fece notare all'avvocato che tutti gli atti processuali dimostrano che il processo originario venne condotto senza pregiudizi, e che la difesa non sollevò eccezioni fondate sul supposto preconcetto del presidente della Corte se non lungo tempo dopo la fine del processo. Da ultimo, Thayer respinse la domanda della difesa ricorrendo ad una forma procedurale secondo cui nessuna revisione del processo può essere accordata, a meno che non venga richiesta prima dell'enunciazione della sentenza, oppure entro i dodici mesi successivi.

L'appello della Confed. americana del Lavoro

Il Governatore Fuller, dal canto suo, è bombardato di richieste perchè sospenda l'esecuzione. Appelli di ogni natura gli arrivano da tutte le parti. Ieri esso ne ricevette uno da William Green, presidente della Confederazione americana del Lavoro. Il Green, a nome degli operai organizzati, sollecitava il Governo a commutare le due condanne a morte. Egli fondava il suo appello su ragioni essenzialmente umane, nonchè su opportunità sociali del momento e sulla circostanza che molti nutrono dubbi sulla colpevolezza dei due italiani. Il Green accennava anche al lungo periodo trascorso dopo la perpetrazione del misfatto e alle sofferenze morali e fisiche attraversate dai due infelici durante sette anni.

Il Presidente della Confederazione del Lavoro, in una intervista da lui concessa prima di stendere il suo messaggio al Governatore, aveva deplorato gli atti degli estremisti, proclamando che la Federazione non partecipa neanche per sogno alla esplosione di terrorismo. Ma, se tutti i tentativi legali fallissero, nessun dubbio che gli estremisti ricorrano a nuove violenze.

Molti importanti uomini d'affari di New York hanno ricevuto lettere anonime racchiudenti la minaccia di far saltare una quantità di edifici commerciali della metropoli. Altre lettere della stessa risma fanno balenare inesorabili attentati dinamitardi agli edifici pubblici e perfino agli ospedali. Le epistole recano in calce la dicitura: «Gli anarchici del mondo, che operano per far liberare Sacco e Vanzetti». Gli scriventi affermano di trovarsi in possesso di scorte di alti esplosivi sufficienti a distruggere una intera città.

La minacciata marcia dei centomila

Il Comitato di difesa per Sacco e Vanzetti aveva pubblicato un manifesto nazionale invitante i leaders del movimento in favore dei due condannati ad accorrere a Boston per partecipare a una grande dimostrazione pacifica dinnanzi alle carceri di Charlestown. «Affrettatevi — diceva il manifesto — Sacco e Vanzetti non debbono morire» [illegible]

Appena fu noto che il giudice Thayer aveva respinto la domanda per la cassazione della sentenza per la revoca delle esecuzioni, rendendo in tal modo impraticabile ogni altro ricorso alla Corte del Massachussetts, il Comitato di difesa di Sacco e Vanzetti moltiplicò i suoi sforzi per mandare ad effetto la sua progettata marcia di centomila uomini alla volta di Boston. La polizia bostoniana era ugualmente risoluta ad impedire questo afflusso di dimostranti verso la città. Duemila gendarmi volontari vennero subito mobilitati per dare man forte alla polizia ordinaria. Essi furono armati di fucili di ordinanza, di mitragliatrici e di doppiette per le scariche a pallini. Attive ricerche furono eseguite in tutte le stazioni ferroviarie di Boston e negli edifici pubblici, caso mai si trovassero esplosivi. Tutti gli individui sospetti vengono perquisiti.

Lo sciopero e il comizio a New York

I socialisti newyorkesi avevano preordinato per oggi uno sciopero di protesta al quale si garantiva che avrebbero partecipato mezzo milione di lavoratori. I partecipanti in pratica risultarono in numero assai minore. Gli stessi capi dell'agitazione non calcolano a più di 150 mila gli aderenti a questo sciopero di 12 ore. Una formidabile moltitudine si è radunata a comizio nel pomeriggio in Union Square, ma sino al momento della trasmissione di questo cablogramma nessun disordine è segnalato. Al servizio d'ordine sono addetti un migliaio di gendarmi di cui fanno parte varie squadre munite di granate a gas lagrimogeni e di mitragliatrici. Il tentativo dei sindacati di promuovere lo sciopero dei marittimi è interamente fallito.

(Daily Telegraph).

Astensione dal lavoro mercoledì a Basilea

Basilea, 9, notte.

Un numeroso comizio, tenutosi alla Casa del Popolo, ha deciso di inviare alla Legazione degli Stati Uniti a Berna una vibrata protesta contro la condanna di Sacco e Vanzetti, domandando la loro immediata liberazione. Il Comitato direttivo dei Sindacati di Basilea ha poi deciso la sospensione del lavoro in tutti i cantieri mercoledì, giorno della esecuzione.

Il ritorno di Carol

(Dal nostro inviato)

BUCAREST, agosto.

La prima volta in cui ho presentato al censore un telegramma nel quale si diceva che sebbene il nome di Carol fosse su molte bocche ed in moltissimi cuori non bisognasse ritenere la Rumenia alla vigilia di sensazionali avvenimenti, il censore mi ha obbiettato: «Lei fa supporre che in Rumenia almeno una parte del popolo pensa a Carol e se ne occupa; questo è inesatto. Dunque correggiamo...».

Io corressi assai volentieri quelle che, in circostanze simili, spiace a un censore. Ricordo che in Russia, nel 1924, il censore non capiva una parola d'italiano, però diventava diffidentissimo se leggeva il nome di Trotzki; alla fine fui costretto ad abolirlo, per andar liscio. Così è qui per Carol, al quale tutti pensano sempre, senza volerne parlare mai. Mi ha dichiarato un collega americano che lui non si allontana da Bucarest, essendo perfettamente possibile l'arrivo di Carol in aeroplano. Ma, mio collega: a parte il famoso precedente del volo di un altro Carlo detronizzato, dalla Svizzera a Oedenburg, voi avete bene assistito alla seduta nella quale Jonel Bratianu, forte picchiando sul leggio, ha sentenziato esser l'assegnazione della corona al Re Michele condizione indispensabile e indiscutibile per la vita e lo sviluppo della Rumenia? E pugni sul leggio della tribuna, Bratianu, che non è un oratore, ne dà di rado: di solito le mani non si distacca dal pulpito e non cerca di fare effetto nemmeno con inflessioni della voce.

Poi ci hanno spiegato: anche ammettendo che Carol voglia sperare qualche cosa, dove sono i carlisti? E ammettendo che ci siano dei carlisti, cosa fa Carol? E' una questione oziosa, convincetevene, la quale, tutt'al più, ha potuto riuscire utile a candidati a corto di argomenti durante la campagna elettorale. Senonchè in Carol la voglia di tentare prima o poi una modifica della situazione in cui si è posto esiste ed esiste anche un partito carlista, che è, dopo il nazionale-liberale, il più forte del paese, sia per numero di gregari che per il favore pubblico di cui gode. Il partito è quello nazionale dei contadini, guidato dal dottor Giulio Maniu, ed il programma carlista è riassunto nella dichiarazione fatta a un giornale parigino dal principe, finalmente uscito dal suo riserbo, che «l'anno scorso egli rinunciò ai suoi diritti — e oggi ne deplora le conseguenze — costrettovi da persone e con mezzi che si astiene dal giudicare»; mutata essendo la situazione in Rumenia, Carol ritiene di aver diritto di vegliare sugl'interessi del suo paese e del figlio Michele, anche intervenendo di persona. Non desidera disordini, ma «è pronto a rispondere all'eventuale appello del popolo rumeno».

Può darsi che l'appello del popolo non gli giunga nè domani nè dopodomani; certo è però che la questione Carol pesa come un incubo sulle sorti della Rumenia e del partito nazionale-liberale. Il giornale parigino eletto dall'ex-principe a portavoce viene qui regolarmente sequestrato.

• • •

Quando nel gennaio del 1926 il Parlamento rumeno ratificò le decisioni del Consiglio della Corona, tenuto a Sinaia, che privavano il principe Carol dei diritti di successione ereditaria, per conferirli invece al figlioletto Michele, le due Camere dimostrarono di avere tacitamente concluso un compromesso, avendo fretta di uscire, mentre gli avvenimenti premevano, da una situazione di disagio. Alla testa del Governo era Bratianu, però anche Averescu, che a Bratianu successe poco dopo, si manifestò favorevole alle modifiche costituzionali delle quali la Rumenia oggi soffre. Col tempo, l'indagine delle cause che avevano spinto Carol a provocare la grave situazione, apparve d'importanza secondaria di fronte all'universale riconoscimento che, di pari passo col peggiorare della salute di Re Ferdinando, sempre più preoccupanti apparivano le conseguenze ultime dell'assenza del Principe ereditario.

Già nella primavera del '26, il dottor Maniu ed il partito nazionale dei contadini, che all'esule aveva ripetutamente manifestato simpatie vivissime, ponevano a caposaldo del loro programma di opposizione la lotta per Carol. I nazionali-democratici, che seguono Jorga, tenevano bordone, non con uguale violenza; Jorga, pur essendo stato precettore del principe e nutrendo per lui molto affetto, dimostrava di collegar nell'esilio e del mantenimento dei rapporti personali, non è — per la sua mentalità di scienziato e professore — portato alle lotte politiche di eccezionale asprezza. Ad ogni modo i due partiti tennero accesa la questione, tanto che subentrato il gabinetto Averescu al posto di quello Bratianu, il nuovo Presidente del Consiglio pare abbia avuto a riflettere sul serio sull'opportunità di tener conto di un così forte movimento nel paese.

Abbattuto poi Averescu, il partito nazionale-liberale, riafferrato il potere col gabinetto Stirbey, capì che per consolidare il suo regime doveva intendersi con Maniu e compagni, affinchè diminuisse l'opposizione contro la legge del 4 gennaio 1926. L'infruttuoso esito dei tentativi compiuti in tale senso è noto: conscio della propria forza, il partito nazionale dei contadini pose condizioni che l'avversario non potè accettare, e allora, scomparso dalla scena Stirbey, rapidamente come era venuto, ridivenne Presidente del Consiglio Jonel Bratianu, il quale per primo atto di Governo lanciò un manifesto che minacciava rigorose sanzioni contro chiunque avesse osato di adoperarsi per il ritorno di Carol. Il principe, spiegava il manifesto, aveva non solo perduto i diritti di successione al trono, ma anche quello di calcare nuovamente il suolo rumeno; ed anzi, se nessun rispetto a questa legge, sarebbe stato considerato nemico della patria.

Il manifesto fu una specie di messa in mora del partito nazionale dei contadini, tuttavia con la segreta speranza di raggiungere un accordo almeno dopo le elezioni. Invece dopo le elezioni il dottor Maniu ha violentemente protestato per il modo in cui la campagna elettorale ed il voto s'erano svolti e nella seduta del luglio ha infine chiesto al Consiglio della Reggenza lo scioglimento del Parlamento attuale, così rompendo con Bratianu gli ultimi ponti. La vertenza è con questo decisa? La forza di Bratianu, sebbene grande, alla lunga garantirà il trionfo nella lotta contro Maniu e contro Carol? Il partito nazionale dei contadini vanta un sessantennio di organizzazione e attività politica e prima di prendere parte, con successo, a cinque elezioni in Rumenia, ha partecipato ad assai più nel tempo in cui la Transilvania era terra ungherese; se l'ultima chiamata alle urne fosse avvenuta in atmosfera di assoluta libertà, esso avrebbe dovuto riportare — a giudizio di conoscitori della situazione — non 54 ma 254 seggi in Parlamento...

Quanto al suo capo, gli si riconoscono doti e un unico ma notevole difetto: l'indecisione. Narrano i maligni che il dottor Maniu facendo costruire una casa non abbia saputo in quindici giorni dire all'architetto se la voleva con uno o due gabinetti; l'architetto risolse infine di installarne uno solo e al cliente che gli domandava stupito perchè mai non avesse atteso la sua risposta, dichiarò: «L'ho fatto per risparmiarle l'eterno dubbio se entrare in un gabinetto o in un altro...».

• • •

E' rivedibile la legge che privò Carol dei diritti di successione al trono?

Una legge, osservano i carlisti, è sempre rivedibile: il Parlamento la vota e il Parlamento la modifica, e la sopprime addirittura. La tesi è giusta, però sino a quando il potere resti nelle mani dei nazionali-liberali, è improbabile che il Parlamento venga interpellato in merito ad una simile revisione o abrogazione. Ne deriva essere anche improbabile che Carol rientri in Rumenia senza colpi di mano organizzati all'interno o all'estero, in una parola: senza che si affronti il rischio della guerra civile. E i fattori decisivi, in guerra, sarebbero l'esercito e il contadino, ove un terzo fattore, esterno, — la Russia — non pensasse d'intervenire per risolvere a modo suo questa e un'altra faccenda. Oh! lo spauracchio russo è assai potente e si è cercato di evocarlo perfino spargendo la tendenziosa voce che Carol, a Parigi, abbia avuto contatti con Rakowski, l'ambasciatore dei Soviet, che conobbe le celle delle prigioni di Jassy. Quanto all'esercito e ai contadini, nei riguardi del primo si accenna al danno che Carol recherebbe alla sua compagine, ragionando di scissioni paragonabili alle spagnuole e alle greche, mentre dei villaggi si dice che, ottenuta ormai la spartizione della terra, essi considerano il problema dinastico con apatia. Le masse operaie disorganizzate (perchè la propaganda socialista interrotta nel periodo della guerra in seguito non è stata più ripresa) rappresenterebbero, scoppiando la crisi, un'incognita.

Carol ha dalla sua indubbiamente i giovani, larga parte dell'esercito, il partito nazionale dei contadini e la borghesia che dal ritorno di un vero Re sul trono s'attende il crollo dell'egemonia nazionale-liberale e maggiori garanzie di serena politica interna ed estera. Fra le due correnti estreme, quella insoluta sognatrice di sorne soluzioni empiriche, e uno afferma che tutto andrebbe a posto facendo entrare Carol nel Consiglio della Reggenza, un altro sostiene che sarebbe dovere di Carol cominciare col fare un bel telegramma al figliolo di sei anni, giurandogli fedeltà ed obbedienza e chiamandolo Maestà... Sembra uno scherzo, ma è detto sul serio, ragionandosi che la pura tesi monarchica non conosce l'esistenza di un Re fanciullo; dal punto di vista strettamente dogmatico questo può essere vero anche nel 1927, ma dal punto di vista del buon senso appare strano che un principe detronizzato debba apparentemente sottoporsi alla Maestà del figlio di sei anni, che invece si firmerà decreti al balocco coi cavallucci, ed effettivamente capitolare davanti a coloro che lo misero al bando.

Sono costate care, al principe esule, le avventure d'amore in studentesco stile; gli sono costate tutte le buone ragioni che in politica e in altro egli avrebbe potuto accampare. Ma la società moderna, corretta, vigile e tollerante com'è, se in materia monarchica non è più troppo orgogliosa e si preoccupa del fatto che vivendo il padre regni un tenero ignaro bimbo, tuttavia non ammette affatto di vedere il trono tra le Pompadour e le Du Barry e le donne galanti che in certi dì Stato sostengono una qualsiasi parte. Carol, in Rumenia, vuole tornare solo o accompagnato? A interrogare il popolo, risponderebbe: Torni, ma solo.

ITALO ZINGARELLI.

Lo sfacelo del partito di Averescu e l'opposizione a Bratianu

Bucarest, 9, notte.

Dopo la sua dichiarazione di lealtà verso il Consiglio di Reggenza, Averescu va perdendo parte dei suoi seguaci, che uno si volgono verso il partito del Jorga, coll'intenzione di entrare poi nel partito di quest'ultimo. Anche la stampa del partito dei contadini vede con favore tale movimento. L'Adeverul, per esempio, propone la formazione di un blocco anti-liberale, che dimostrerebbe la sua utilità ove degli avvenimenti importanti dovessero avere luogo. Nei circoli governativi si ritiene, ad ogni modo, che un blocco al quale appartenga il partito dei contadini non può avere per scopo rivolgimenti dinastici dopo che il partito stesso ha fatto dichiarazioni di riconoscimento del Consiglio di Reggenza.

Scoppio di un deposito di munizioni rumeno

Bucarest, 9, notte.

Un deposito di munizioni del 21.o reggimento di fanteria rumena a Costanza è scoppiato per causa ignota. Accorsero soldati e pompieri che, dopo quattro ore, riuscirono a spegnere l'incendio manifestatosi nell'edificio, salvando così le case adiacenti, che erano minacciate. Quali sospetti di avere provocato l'esplosione sono stati arrestati un soldato ungherese del reggimento ed un muratore ungherese, i quali, poco prima della catastrofe, si trovavano nelle vicinanze del deposito.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-005 Direzione e Redazione — 40-375 Cronaca (Redazione) — 40-348 Amministrazione.

Il pellegrinaggio del Duca d'Aosta

Gorizia, 9, notte.

Questa mattina, sebbene il cielo fosse velato di dense nubi, il Duca d'Aosta ha voluto recarsi a visitare le zone dove più infuriò la guerra, e dove più tenacemente si combattè. Il Duce della III Armata sostò soprattutto sul Monte Santo e sulle aspre colline dell'Acrocoro di Ternova in Selva, donde l'occhio può spaziare su tutti i punti famosi della zona di combattimento.

Partito alle 7 dal Castello di Spessa, residenza estiva del senatore conte Segrè-Sartorio, il Duca d'Aosta, accompagnato dall'ospite, dal suo aiutante generale Montassino e dal marchese Gonzaga, ha raggiunto Lucinico, accolto con una calorosa dimostrazione di affetto da quella popolazione. L'augusto ospite si è quindi fermato a visitare gli opifici Brunner. Tutte le maestranze hanno applaudito entusiasticamente, inneggiando al Duca. Più innanzi il Fascio di Piedimonte del Calvario, al completo, ha improvvisato una dimostrazione di simpatia e di affetto al Principe, che, sorridendo, ha ringraziato.

All'ingresso del corpo centrale dei fabbricati dell'opificio sono ad attendere l'ospite: il Prefetto comm. Cassini, il Podestà di Gorizia, senatore Bombig, il segretario federale Caccese, i fratelli Brunner, il console della Milizia forestale, tutti gli ingegneri addetti alla fabbrica, nonchè il personale dirigente, al completo.

Il Duca ha visitato l'immensa sala della filatura, considerata la più vasta del mondo, ed una delle più moderne come perfezione di impianti meccanici. Durante la visita, il lavoro non è stato interrotto.

Dopo la visita, il Duca, nuovamente applaudito dalle maestranze e dalla popolazione, è rimontato in automobile e col Podestà di Gorizia ed il senatore Segrè si è recato a Salcano, e di qui al Cimitero «Mario Giuriati», di Moncorona, uno dei più pittoreschi e caratteristici Cimiteri della zona di Gorizia.

Ad attendere il Duca dinanzi all'ingresso del Cimitero erano convenuti: il ministro Giuriati, fratello della medaglia d'oro Mario Giuriati, alla quale il Cimitero è dedicato, il prof. Renzo Giuriati, altro fratello del ministro, il capo gabinetto dell'on. Giuriati, comm. Canizia, il segretario generale del Comune di Gorizia, il Vice-Podestà, e molte altre personalità.

La visita del comandante della Terza Armata al Cimitero «Giuriati» aveva lo scopo di ricordare l'eroica medaglia d'oro Mario Giuriati, che caddè sul campo il 25-10-1915 a Zagora, presso Plava. L'eroe non ancora ventenne, ferito al petto in trincea avanzata, ricusando di farsi medicare per non lasciare la posizione, era stato ricoverato suo malgrado in un luogo di cura. Avuto sentore di un'imminente azione difensiva, egli supplicava però di essere dimesso e con la ferita ancora sanguinante riprendeva il comando del plotone, affermando con nobile, generosa menzogna, di essere perfettamente guarito. Ferito il capitano, egli assumeva quindi il comando della compagnia, e con foga trascinatrice la conduceva vittoriosamente all'assalto. Ferito, ricusò di farsi bendare per non desistere dalla pressione sul nemico, finchè un'altra ferita lo abbattè sulla posizione conquistata.

Mario Giuriati è indubbiamente una delle più belle ed eroiche figure di soldato. In suffragio di questo eroe soldato, Padre Valentino ha celebrato una Messa da campo, in presenza anche della madre dell'eroico combattente e della vedova dell'eroico generale Papa.

I combattenti della Terza Armata, con simpatico gesto avevano deposto ai piedi della tomba di Mario Giuriati una caratteristica stella d'Italia in edera verde, recante nel mezzo uno scudo sabaudo composto di garofani rossi e bianchi, ed un nastro con le seguenti parole: «Noi che immortali siamo, presentiamo le armi al nostro condottiero».

Finita la cerimonia religiosa, che assurse alla solennità di un rito, l'on.le Giuriati ha preso congedo dal Duca, dalla sua scorta d'onore, e da tutti gli intervenuti, soffermandosi a parlare in particolar modo con il suo vecchio compagno d'armi Vittorio Graziani, al quale è legato da vecchia amicizia contratta sui campi di battaglia.

Il Duca d'Aosta ha poi visitato il Sabotino, nonchè le altre località principali della zona di combattimento. Compiuto questo lungo giro l'Augusto Ospite è rientrato verso sera a Gorizia, da dove è partito col diretto delle ore 20, salutato dalle autorità e da una folla immensa.

Il riordinamento della legislazione sul credito agrario

Roma, 9, notte.

E' di imminente pubblicazione un r. decreto legge che provvede al riordinamento di tutta la legislazione sul credito agrario nel Regno. La nuova legge provvede anzitutto a semplificare ed a rafforzare le norme di procedura e le garanzie della speciale forma di credito, consentendo che questo sia esercitato, oltrechè dagli enti ed istituti all'uopo fondati, anche da tutti gli istituti di credito e di risparmio, e da associazioni ed enti agrari che ne ottengano l'autorizzazione dal Ministero dell'Economia nazionale.

Riformando ed integrando poi la rete degli istituti di credito agrario, creati con legge speciale, affida la funzione di coordinare, indirizzare ed integrare l'azione creditizia locale a favore dell'agricoltura, a 10 istituti regionali ed interregionali, per la cui formazione si è tenuto conto della diversità delle varie zone agrarie italiane. Tali istituti sono:

1.o) Tre Venezie: la Sezione di Credito agrario dell'Istituto federale di credito per il Risorgimento delle Venezie;

2.o) Lombardia: Sezione del credito agrario da costituirsi presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, alla quale potranno partecipare le Casse di risparmio e gli istituti autorizzati da esercitare il credito agrario nelle provincie medesime;

3.o) Piemonte: Istituto federale di credito agrario da costituirsi fra l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo e le Casse di Risparmio ed istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario nella regione;

4.o) Liguria: Istituto di credito agrario per la Liguria;

5.o) Emilia e Romagna: Sezione di credito agrario da costituirsi presso la Cassa di risparmio di Bologna, alla quale potranno partecipare le Casse di risparmio e gli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario nelle provincie emiliane romagnole;

6.o) Toscana: Istituto federale di credito agrario da costituirsi fra il Monte dei Paschi di Siena e le Casse di risparmio e la Banca cooperativa di credito agricolo di Firenze ed altri istituti, autorizzati ad esercitare il credito agrario nella provincia;

7.o) Marche, Umbria e Lazio: Istituto di credito agrario per l'Italia centrale;

8.o) Abruzzo, Molise, Campania, Puglie, Basilicata e Calabria: Sezione di credito agrario da costituirsi presso il Banco di Napoli, nella quale sono fuse le Casse provinciali di credito agrario di Aquila, Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Chieti, Foggia, Lecce, Salerno, Trani, la Cassa di credito agrario di Bari e Taranto, la Cassa di credito agrario per la Basilicata, l'Istituto Vittorio Emanuele III per il Credito agrario nella Calabria;

9.o) Sicilia: Sezione del credito agrario del Banco di Sicilia da riordinarsi in armonia del nuovo ordinamento del Banco.

10.o) Sardegna: Istituto di Credito agrario della Sardegna nel quale saranno fuse le Casse provinciali del credito agrario di Cagliari e Sassari.

Gli istituti di credito della Liguria, dell'Italia centrale, della Sardegna, vengono in questa occasione dotati di congrui fondi patrimoniali, e agli altri sette istituti partecipano istituzioni di credito e di risparmio che amministrano la maggior parte del risparmio italiano; così che l'ordinamento escogitato consentirà un immediato, continuo e coordinato afflusso di disponibilità a favore della agricoltura, che potranno essere integrate, in caso di bisogni straordinari, da opportuni risconti di «fogli agrari» a più breve scadenza, presso l'Istituto di emissione. Affinchè poi le disponibilità di detti istituti che dovranno rivolgersi specialmente al credito di esercizio e poi al credito di miglioramento, non vengano mai essere assottigliate e ridotte per immobilizzazioni in operazioni di credito per miglioramento a lungo termine, viene autorizzata e regolata la costituzione di un Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento. A tale Consorzio possono partecipare, oltre gli indicati istituti speciali di credito agrario, lo Stato, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, l'Istituto di credito delle Casse di Risparmio italiane, gli istituti parastatali di assicurazioni, nonchè tutti gli istituti di previdenza, di risparmio e di credito, fondiario ed ordinario, che ne ottengano l'autorizzazione dal Ministero dell'Economia Nazionale.

Oltre che col capitale del Consorzio, potrà provvedersi di mezzi con l'emissione di buoni fruttiferi e di obbligazioni. S'intende che, qualora la finanza ritenga conveniente l'immissione in Italia di capitali esteri, sarà considerata l'opportunità che parte di detti capitali siano destinati ad opere di bonificamento o miglioramento agrario, mediante il collocamento all'estero di obbligazioni del Consorzio.

Le disposizioni su accennate sono integrate da altre, dirette ad assicurare alcune agevolazioni fiscali tributarie ed un largo concorso statale, e ciò nell'intento di porre in grado gli istituti di credito agrario ed il Consorzio nazionale, di operare in condizioni al più favorevole favore per gli agricoltori.

La diminuzione degli scambi commerciali fra l'Italia e la Francia

Roma, 9, notte.

L'Agenzia di Roma pubblica le prime cifre riassuntive sul commercio italo-francese del primo semestre di quest'anno. Secondo le statistiche francesi, le esportazioni italiane in Francia hanno raggiunto, in questo periodo, un valore di 716.934.000 franchi, con una diminuzione di 446.834.000 franchi, in confronto del primo semestre dello scorso anno, mentre le esportazioni francesi in Italia hanno raggiunto un valore di 1.099.031.000 franchi con una diminuzione di franchi 631.113.000.

«Tali cifre — osserva l'Agenzia — si prestano ad alcune constatazioni fondamentali: 1.) la bilancia commerciale italo-francese continua ad essere passiva per l'Italia; 2.) sono diminuite le esportazioni italiane in Francia, ma sono in ancora maggior misura diminuite le esportazioni francesi in Italia. Tale fatto dimostra che la differenza fra la quota 125, corrispondente al franco francese, e la quota 90, raggiunta dalla lira italiana, non ha costituito, come taluno preannunziava, una sensibile ragione di inferiorità del commercio italiano e una superiorità del commercio francese nei reciproci scambi; 3.) Conviene frattanto provvedere a rettificare la sbilancia dell'Italia rispetto alla Francia; e per cominciare si può raccomandare agli italiani di ridurre gli acquisti dei così detti articoli di Parigi e dei prodotti della moda, che hanno una parte non indifferente nella cifra delle esportazioni francesi in Italia».

Che cosa rendono i noli della Marina mercantile

Roma, 9, notte.

Esaminando l'apporto netto annuo dato dai noli della Marina mercantile all'economia nazionale, apporto che si può calcolare a un miliardo di lire, La Tribuna si pone il quesito se la cifra sia soddisfacente, e scrive:

«Fatte le debite proporzioni di tonnellaggio e di importanza, la Marina italiana secondo lo Standard inglese dovrebbe dare tre miliardi annui, e secondo lo Standard francese due miliardi almeno. Come si vede, non soltanto possiamo respingere le accuse di imperialismo marittimo dell'estero, ma abbiamo molto cammino da percorrere ancora per portare i noli della Marina mercantile a quella importanza di percentuale di copertura del deficit della bilancia commerciale, alla quale dobbiamo e possiamo aspirare. E il cammino notevolissimo già compiuto dà pieno affidamento che si raggiungerà lo scopo, dal soprattutto va ricercato in quello che è oggi il campo di più aspra concorrenza internazionale: il trasporto dei passeggeri sulle linee transatlantiche. A questo riguardo le ultime statistiche che si possono compilare per il 1.o semestre del 1927 sono molto confortanti giacchè ci dicono che, mentre nei porti italiani il movimento di turisti nord-americani (cioè quello che alimenta preponderatamente tale traffico) è aumentato del 21 % rispetto al primo semestre del 1926, la partecipazione della bandiera italiana al traffico complessivo dei turisti e passeggeri sbarcati dall'estero nei porti italiani è passato dal 75 % al 77,3 %».

I noli massimi per gli emigranti nel terzo quadrimestre 1927

Roma, 9, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica una disposizione della Direzione generale degli Italiani all'Estero con la quale si determina che i noli massimi che i vettori potranno adottare per il trasporto degli emigranti dai porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina durante il terzo quadrimestre del 1927, sono confermati nella misura stabilita con la determinazione commissariale 7 aprile 1927 per il secondo quadrimestre dell'anno corrente e cioè:

Per gli Stati Uniti: piroscafi di 1.a categoria lire 2050; di 2.a categoria 1850; di 3.a categoria: 1005 di categoria transitoria 1450. — Per il Brasile: di 1.a categoria 2400, di 2.a cat. 2150; di 3.a cat. 1850; di categoria transitoria 1650. — Per il Plata: di 1.a categoria lire 2450; 2.a cat. 2200; 3.a categoria 1900; categoria transitoria 1700. — Per il Centro America: di 1.a categoria lire 2500; di 2.a cat. 2300; 3.a categoria 2000; categoria transitoria 1900.

Per il trasporto degli emigranti che imbarcheranno nel porto di Trieste tanto per il Nord che per il Centro e Sud America e per qualsiasi piroscafo i noli subiranno un aumento di 150 lire a posto. I noli da praticarsi sulle linee dell'Australia e su altre linee poco frequentate saranno stabiliti con separate determinazioni tenuto conto delle caratteristiche dei piroscafi, delle condizioni generali dell'armamento e dal traffico come pure dell'andamento dei cambi.

La missione militare italiana lascia la capitale dell'Ecuador

Quito, 9, notte.

(A. A.) — Conclusa col Governo dell'Ecuador la convenzione che formava lo scopo del suo viaggio, la missione militare italiana è partita da questa capitale fatta segno al deferente omaggio della cittadinanza.

La Santa Sede e il Congresso delle Chiese cristiane

Roma, 9, sera.

(G. C.). La Conferenza mondiale delle Chiese cristiane ha iniziato a Ginevra i suoi lavori. Quasi tutte le confessioni hanno risposto all'invito dei Vescovi protestanti americani. Solo la Chiesa cattolica non vi prende parte. Anzi un recente decreto del Santo Uffizio, richiamando una sua precedente disposizione di carattere generale, vietava ai cattolici di prendervi parte, anche come semplici spettatori.

Abbiamo sollecitato da fonte debitamente autorizzata precise dichiarazioni sull'atteggiamento assunto dalla Santa Sede, e ne abbiamo ottenuto la seguente risposta:

«La decisione del Santo Uffizio può sembrare severa solo a chi non si rende esatto conto dello scopo di questi congressi, di carattere essenzialmente religioso e promosse da eterodossi. Chiamano essi a raccolta tutte le Chiese dissidenti dalla cattolica, per trattare e giudicare in materia religiosa e, in particolare, per cercare una via di confederarle ed unirle, se fosse possibile, secondo alcuni articoli, in cui, a loro modo di vedere, non vi possa essere sostanziale dissidio. Ora ciò è assurdo per la dottrina cattolica. Essa infatti sostiene che non vi può essere altra unità e altra via di trovarla, diversa da quella intesa e voluta dal suo Divino Fondatore, che è la unità posseduta dalla Chiesa Cattolica Romana, che ne è maestra infallibile. Inoltre essa non può ammettere che della unità della Chiesa o delle altre verità possano essere giudici coloro che ne sono lontani, e infine non tollera che possa costituirsi un simbolo di fede ridotto a beneplacito del gusto, dell'arbitrio o del comodo umano, diverso da quello che fu dato in deposito immutabile alla Chiesa, cioè alla Cattedra di Pietro dallo stesso suo Fondatore.

«Stando così le cose è evidente che un rappresentante della Chiesa cattolica in tali convegni non potrebbe entrare se non mutando radicalmente la natura e lo scopo loro; vale a dire per insegnare e ammonire, cioè per presiedere ad una conferenza a cui tutti i partecipanti andassero con l'animo di conoscere, almeno per curiosità, la vera unità della Chiesa cattolica e fossero disposti a profittarne in qualche modo. Ma come sarebbe ciò possibile in un congresso promosso da non cattolici? E che vantaggio ne verrebbe alla Santa Sede di mettersi, derogando alla sua dignità, a livello dei suoi contraddittori e nemici?

«Quanto alla partecipazione dei cattolici, come semplici privati, la proibizione è fondata sul pericolo che può venirne dal partecipare a discussioni che suppongono dubbioso quello che per i cattolici non ammette più incertezze, e ne turbano la coscienza.

«Per quello che si riferisce ai non cattolici è opportuno ricordare il pensiero e il consiglio di Benedetto XV ai promotori della «World Conference» quando nel 1919 chiesero al Papa l'aiuto delle sue preghiere. Il Pontefice dichiarò loro che «come successore di Pietro e Vicario di Cristo altro non desiderava se non di vedere il ritorno all'unico ovile, sotto un solo pastore, di tutti i dissidenti». Che a tutti era noto ciò che insegna e professa la Chiesa Romana intorno alla unità della Chiesa. Impossibile quindi da parte sua il partecipare al Congresso quale veniva proposto. Con ciò il Papa non intendeva disapprovare il Congresso tra coloro che non si trovavano in comunione con la sede di Pietro; che anzi faceva voti e pregava che coloro che vi avrebbero preso parte vedessero, con la divina grazia, la luce e si riunissero al Capo visibile della Chiesa che li avrebbe paternamente accolti.

«Purtroppo, ha concluso il nostro informatore, questi voti e queste preghiere finora non sono stati esauditi se non per casi particolari di conversioni che si vanno avverando nel mondo protestante. I grandi convegni eterodossi non hanno portato i frutti che alcuni si ripromettevano. Vedremo fra qualche giorno i risultati dell'attuale convegno di Ginevra».

Il primo vescovo giapponese

Roma, 9, notte.

(G. C.) Avevamo tempo fa annunziato che il Papa, proseguendo a svolgere il programma prefissosi, destinato a dare ai più importanti Paesi di missioni un clero indigeno il quale dovrà a poco a poco sostituire, specialmente negli alti gradi delle gerarchie, il clero missionario originario dei Paesi europei, avrebbe proceduto alla nomina di Vescovi indigeni giapponesi, così come a suo tempo aveva fatto per la Cina. Apprendiamo oggi che il primo vescovo indigeno giapponese è stato nominato nella persona del sacerdote Gennaro Hayasaka della Diocesi di Hakodati. A lui è stata affidata la diocesi di Nagasaki; questa diocesi, suffraganea di Tokio, è stata dalla Santa Sede fondata il 15 giugno 1891 e fino ad oggi aveva per titolare un membro della Società delle Missioni estere di Parigi. L'ultimo vescovo fu mons. Combaz, che era nato a Saint Beron in Francia.

Il nuovo vescovo verrà prossimamente a Roma e sarà consacrato personalmente dal Papa nella Basilica Vaticana, come già avvenne per i sei vescovi indigeni cinesi. La cerimonia avverrà verso la fine del mese di ottobre. Non è improbabile che a questa prima nomina ne abbiano a seguire fra non molto altre.

Un missionario fucilato al Messico

Roma, 9, notte.

(G. C.) E' giunta notizia alla Congregazione dei figli del Cuore di Maria che il padre Andrea Solà, appartenente alla stessa Congregazione e missionario a Leon nel Messico, arrestato perchè trovato in possesso di una fotografia sacra, venne condotto alla stazione di Salas e consegnato al generale Amarillas, il quale lo fece fucilare. Egli, prima di morire, volle regalare il proprio orologio ad uno dei soldati incaricati dell'esecuzione. Egli morì gridando: «Viva Cristo Re! Dite a mia madre che ha un figlio martire!». Era al Messico dal 1913.

Severa circolare per gli impiegati che sollecitano raccomandazioni

Roma, 9, sera.

A quanto assicura la Radio Nazionale il Ministero delle Finanze, avendo constatato come spesso gli impiegati degli uffici provinciali si presentino al Ministero allo scopo di sollecitare provvedimenti che li riguardano, o ad esporre aspirazioni di carriera, di residenza ecc., e ciò senza essere stati preventivamente autorizzati, con circolare diretta a tutti gli uffici provinciali dipendenti, ha dichiarato che tale fatto costituisce una vera e propria trasgressione alla disciplina, e come tale non può essere ulteriormente tollerata. La circolare aggiunge che gli impiegati che, comunque, contravverranno a tale disposizione, saranno puniti e le raccomandazioni ottenute finiranno per risolversi in un titolo di demerito, che l'amministrazione non mancherà di considerare in sede opportuna. Inoltre, sempre secondo quanto consta all'Agenzia, il Ministero ha stabilito che nessuna udienza possa essere concessa agli impiegati dei dipendenti uffici, se essa udienza non è preventivamente chiesta per il tramite dei superiori gerarchi, i quali sono tenuti a specificare i motivi per i quali è domandata.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Resistenza spirituale

La ricerca di Ramon Fernandez è rivolta all'integrità dello spirito. Essere una *persona*, e cioè equilibrare le proprie esperienze intorno ad un centro di resistenza vitale è l'alta lezione ch'egli tenta. Sarà l'io quella monade cristiana, l'anima, che per definizione preesiste alle sensazioni, ai sentimenti, alle analisi dell'intelligenza, alle sintesi dell'intuizione? Fernandez non lo crede. E le seduzioni innumerevoli di un Proust, quel suo abbandonarsi alle intermittenti, improvviste, imponderabili rivelazioni della memoria, quello scoprire se stesso d'un tratto con una morbidezza allucinante, nella quale par di toccare veramente il fondo dell'essere, per dimenticare poi con la stessa labile incoerenza ogni traccia del passato ogni speranza d'avvenire, quel gioco autonomo, continuo e supremo, dei sensi, che discioglie il midollo spirituale e solo propone illusorie immagini alle acutezze dell'intelletto, potrebbe forse condurci a qualche reale conoscenza ed al possesso della nostra autonomia? Tutt'altro: Fernandez afferma anzi che l'analisi di Proust mette in bilico addirittura il problema stesso della spiritualità e del progresso umano nonchè dei valori dell'ideale. A dar retta a Proust, l'uomo non potrebbe garantire i suoi sentimenti, e quindi gli atti, e sarebbe un eterno fallito. Non solo, ma poichè progredire è accrescersi, mentre Proust non fa che constatare la discontinuità del nostro intimo modo d'essere e l'inutilità dei nostri sforzi, essendo per lui scoperta fondamentale quella cotal improvvisazione che non ci sospinge a salire i gradi del mondo dello spirito ma appena ci lascia cogliere subiti inabissamenti e vertigini tosto frantumate e disperse, così il metodo e le creature del grande scrittore francese sono indotti alla più amara saggezza: quella della rinuncia. Il progresso consiste invece nel sentire con sempre maggior sanità, nel volere con sempre maggiore efficacia. «Ogni evoluzione spirituale deve compiersi non all'interno dell'intelligenza, ma nell'interno dell'individuo».

Ed ecco Fernandez tra questi estremi atteggiamenti, tra il credere aprioristico, rigido, astratto e la profonda negazione dell'io, ci trasmette il messaggio di George Meredith: una specie di ottimismo, cioè, nato «dalle circostanze stesse che fecero germinare pessimismo e dubbio nello spirito dei suoi contemporanei». Trionfo vitale, disfatta del romanticismo, conquista della normalità. Ottimismo, illiciamo, che «esprime la resistenza di un uomo dotato di una muscolatura morale d'eccezione, ma che non è adeguata dalla propria sensibilità, che vede e sente le realtà che, in altri, meno forti di lui, accernono il dolore».

Ramon Fernandez che ha pubblicato sotto il titolo appunto di *Messages* (*Nouvelle Revue Française*, ed.) alcuni saggi mirabili su Balzac, Conrad, Stendhal, Proust, Freud e via dicendo, propugna una critica da lui definita filosofica. Essa non si limita a studiare le opere in se stesse, nel loro significato storico o tecnico, ma s'ingegna a «sposare il dinamismo spirituale, ch'esse rivelano, situandole poi nell'umano universo». Fernandez spiega che la filosofia moderna «si svela svelando, e si modella modellando i prodotti spontanei dello spirito». L'opera d'arte sarebbe così un'incomparabile occasione all'esperienza filosofica; e l'estetica potrebbe mutarsi in «una ontologia immaginativa, il che vuol dire che il problema fondamentale dell'estetica non è altro che il problema metafisico dell'essere, ma trasportato nel piano dell'immaginazione». Orbene, l'esempio di Proust è, secondo Fernandez, pessimo: egli ne considera la caratteristica passività non come mezzo e metodo a meglio conoscere le cose, ma come vera e propria incapacità a fare diversamente, dato che gli elementi creatori dello spirito «non resistono (in Proust) alle prime scosse della sensibilità». Da ciò nasce un contrasto disperato, irreducibile. L'esempio di Meredith è all'opposto luminoso: «la sua opera rende possibile un'interpretazione razionale della vita infinitamente feconda, a motivo precisamente della stretta armonia che si constata in lui tra la creazione ed il giudizio, due facoltà che di rado vanno d'accordo». Siffatta opera presuppone infatti l'esistenza delle condizioni atte a liberare davvero lo spirito: e cioè un'esperienza concreta, autentica della vita, che oltrepassi i limiti di una sensibilità puramente passiva, ed il coraggio, per approfondire la realtà, di andarle incontro armati e di un'*intenzione* attiva e di una volontà sempre desta». Ed al meraviglioso romanziere inglese è dedicato il saggio centrale, diciamo così, del volume.

L'autore de «L'egoista» possiede dunque il «senso dell'unità vivente». La sua intelligenza analizza, non dissocia; quel centro di resistenza, cui si è accennato, è costituito dalla globalità del sentimento, dello atto, della vita, e su tale nucleo poggia la prodigiosa potenza di evocazione di Meredith. Il fascino dei suoi personaggi, quel modo misterioso che essi hanno di affermarsi subito indivisibili, con «il loro profumo di creature naturali, indipendenti dall'intelletto, si direbbe quasi vegetali» deriva da ciò ch'egli è tutto inteso a determinarne gli atti, non staccati e inerti come su una tavola anatomica, ma serrati nella propria omogeneità, nei limiti «imponderabili e insuperabili della loro personalità». I personaggi di Meredith non pagano alla minuta e cieca analisi il tributo romantico e decadente, non si dissolvono per divenire intelligibili, ma «ten-dono e le risorse della propria attività rinforzate e come immollate d'intelligenza». L'unità dell'io si va formando dunque col progresso stesso dell'intelligenza e della vita; è una creazione perpetua, colta nel suo virile processo, cui non si sottrae nè l'intuizione nè il pensiero. Se la fantasia dell'artista rispetta istintivamente i contorni ed i caratteri della vita, l'intelletto deve riserbarsi il sovrano privilegio del giudizio. «Vivere, per Meredith, è anzitutto affermarsi assolutamente, ma è poi anche, ed essenzialmente, essere valutato, giudicato, messo al proprio posto».

Ciò chiarisce la portata dello «spirito comico» nell'opera di Meredith, poichè un uomo sarà tanto più comico quanto meno si renderà conto di chi egli sia e di quello ch'è destinato a rappresentare nelle gerarchie umane, così s'egli si crede «il centro del mondo», come se, «da buon *sentimentale*, vaporizza i suoi sentimenti, credendo di sublimarli». L'autore è senza dubbio perfettamente armonizzato nella sua duplice funzione di creatore e di giudice; egli possiede, ampia e precisa, quella coscienza che ai suoi personaggi può talvolta anche mancare. Perchè gli eroi di Meredith innanzi tutto devono agire, ed agire in buon accordo con l'ambiente e le tradizioni. «Ma ecco il risveglio, al primo urto della sensibilità. Essi sentono confusamente di non poter vivere nelle condizioni dapprima accettate. Ed eccoli ripiegati su se stessi, attenti, in ascolto, cercando ansiosamente negli echi dell'esperienza la chiave dell'enigma che li libererà. Vivere è per loro sforzarsi a pensare, ma al fine di poter nuovamente respirare, agire, espandersi. Il senso sacro della vita non li abbandona mai... La lotta per la vita si trasforma in lotta per la lucidità; lucidità resa necessaria dalle esigenze profonde della loro tendenza a perseverare nel proprio essere».

La creazione della vita tocca in momenti supremi la creazione del pensiero, tra intuizione e intelligenza avvengono mirabili scambi, e l'unicità dell'io, la solidità, la resistenza della persona umana sono scoperti e afferrati nell'attimo che suscita lo spirito dagli abissi dell'istinto, e lo rende trasparente a se stesso. La volontà di vivere si confonde con l'aspirazione morale; selezione aristocratica, primato spirituale sull'intelligenza e la sensibilità. «La psicologia e la filosofia di Meredith sollecitano, l'una e l'altra, l'esistenza di una *élite* suscettibile di richiamarsi al pensiero per vivere, e capace di sopportare le irradiazioni di questo pensiero».

E si noti che Meredith per l'eccesso e l'estrema complessità del suo temperamento era portato ad un'interpretazione morbida della vita, che la più acuta incisività del suo stile si sarebbe forse accesa nella rappresentazione delle emozioni concentrali, ammalate, equivoche, e che nessuno meglio di lui ne avrebbe colto le sottilissime suggestioni. Ma egli seppe darsi una disciplina fortificante e riparatrice, egli comprese che la vita abbandonata al delirio, più o meno sciocco e astuto, della sensibilità non è compiuta nemmeno esteticamente, ed oppose alla malìa provocatrice della propria natura un rifiuto, che si trasformò tosto in splendida affermazione di maturità umana. L'individualità romantica si sfaceva nel fallimento dell'individuo, e Meredith indicò nel fondo dell'uomo il punto di fede sul quale ricostruire: punto d'incrocio dell'espressione drammatica che crea la vita e dell'analisi che crea la coscienza, punto d'equilibrio interno al quale si stabilizza l'azione effettiva, costante, integratrice dello spirito, ultima misura di verità. L'opera d'arte è divenuta «la spiritualizzazione di atti simili a quelli che costituiscono la condotta di una vita, l'essenza di una personalità», è la vita stessa all'ennesima potenza perchè ricreata in un piano ideale, e cioè con tutte le sue realizzazioni e con tutte le sue possibilità. E pertanto un «personaggio» non è più un arbitrio, ma una qualunque esperienza umana, ed influirà sul nostro divenire, così come il nostro divenire troverà la massima sua esplicazione nelle zone non chimeriche ma quotidianamente volute della rappresentazione spirituale.

Abbiamo solo voluto cogliere qualche parzialissimo aspetto dell'opera chiarificatrice di Ramon Fernandez, seguendo il suo scritto, le sue parole, fuggevolmente, come meglio si è potuto. Ma il pensiero di Fernandez è ben più complesso e ricco. A volte affetto da qualche imprecisione o incertezza stilistica. Vi si sente scorrere entro una foga di intuizioni e idee ed esperienze che non sempre trovano la propria esatta posizione logica, pur nella sottigliezza dei procedimenti. Pur tuttavia Fernandez è un magnifico suscitatore di energie interiori, un acutissimo interprete di modi spirituali. La sua critica concezionale è degna della più alta meditazione.

E la conclusione è lieta. Fernandez osa credere che le malattie dello spirito non siano indispensabili all'artista-uomo, pensa che esse possano essere superate, e che nella raggiunta sanità sia facile ritrovare noi stessi, ed un'altezza, un'intensità di poemi e di vita, che diversamente non potremmo raggiungere. Alla fantastica morbosità di Proust, che naufraga in stupende opere, egli oppone il pensoso ottimismo di Meredith, che trionfa in opere non meno alte, singolari, mirabili. L'una distrugge magneticamente la nostra coscienza di uomini, l'altra ce la ridona: poema per poema, accettiamo il messaggio di Meredith come un virile augurio.

F. BERNARDELLI.

Sogni in villeggiatura

Tutte le cose dormono. Dormirebbero pure le stelle se non facessero a gara per essere più brillanti e per sostituire gli occhi delle donne belle che a quest'ora riposano stanchi d'aver magnetizzato il mondo. La montagna assorta nella serenità della notte, pensa, ma le sue idee più salgono in alto, più diventano brulle, aride angolose come le astrazioni di certi filosofi che vorrebbero arrivare in cielo senza però distaccarsi mai dalla terra. Ma hai voglia ad assottigliarti, se non vuoi non raggiungerai quel dominio immisurabile che i matematici rappresentano con un'8 sdraiato che i poeti chiamano più semplicemente: infinito. Intorno alla montagna che medita c'è tutto un popolo di creature e di cose che vorrebbe parlare. C'è la lucciola tardiva che porta il suo lumino dietro per vedere meglio dinanzi a sè e azzarderebbe dire:

> La mia favilla assorta una somiglia
> alla fiaccola in man del precursore,
> è sgliando un arbore di famiglia,
> o una telegrafia senza valore.
> Punto, linea, puntini, ghirigori:
> è una fola d'amori e di dolori;
> geroglifici, segni, lucciche
> che nessuno capisce... neppure te.

C'è l'abete dalle molte braccia pendule che direbbe volentieri

> Se il destino è un amico
> che non capisce un fico,
> pensate, ombre discrete,
> se capisce un abete!

C'è la sorgente che sgorga freschissima poco distante dall'albero e che vorrebbe consolare la pianta incompresa nella sua verde tristezza, cantando:

> Bevi l'acqua che gorgoglia
> bevi il sole, bevi il vento
> se il pensiero e il sentimento
> diventar possono foglia,
> ramo, fiore, frutto e seme
> che vuoi più gigante mio?
> Vuoi discutere con Dio?
> Vuoi parlar delle supreme
> verità dell'universo
> e mettere a tempo perso
> nuove leggi per le quali
> la fiorir possa il tuo ramo
> di peccati originali?
> Vuoi tu forse far l'Adamo
> degli abeti e con impegno
> generar teste di legno?
> Ma di queste già ne abbiamo
> troppe sulle umane scene...
> parlarne vasi a Samo
> nonchè nottole ad Atene.

E ci sarebbero anche la pietra, il fungo, lo scoiattolo dalla coda morbida cui piacerebbe dire la loro parola innocente o ironica, però questa notte nessuno osa interloquire nella buia assemblea della natura, perchè vanno in giro, arrampicandosi per le roccie, intrufolandosi nei cespugli alpestri, i sogni della gente in villeggiatura.

Si tratta di figurazioni gravi e ridicole insieme che escono dalle finestre socchiuse degli alberghi di montagna e non si dànno convegno sotto un albero come le streghe delle favole antiche, ma s'allontanano ognuna per proprio conto per sfogare strada facendo la loro gioia, la loro malinconia o per inseguire la lucciola di una speranza scambiandola per la lanterna della verità. Le voci dei sogni in vacanza hanno toni diversi: soprano, contralto, baritono, basso, tenore; le parole del canto hanno invece un tono solo: quello dell'illusione. Motivi: la prosopopea, la vanità, l'alterigia fuor di luogo, il desiderio d'essere felici a ogni costo, la sciocchezza mascherata di ostentata disinvoltura ecc. ecc.

Naturalmente questa musica artificiosa della finzione umana, spadroneggia nel delicato concerto della notte d'agosto e fa tacere la voce timida e ingenua dell'insetto e dell'albero, della fontana e del ciuffo d'erba. Quale grillo in amore oserebbe cantare quando il sogno della zitella arrabbiata strilla in falsetto così!

> Che m'importa del galletto
> che vuol far soltanto effetto
> sulle stupide pollanche
> bionde, rosse, nere e bianche!
> Che m'importa dei tacchini
> dalla voce poco gaia
> ch'aman sol menar per l'aia
> delle chiocce coi pulcini!
> Che m'importa del fringuello
> di passaggio o del rondone?
> Che m'importa del cardello
> che non ha una posizione?
> Che mi piace? Ami saperlo?
> Ecco ascolta ciò che in sogno
> dico (e non me ne vergogno):
> — Voglio il merlo, voglio il merlo,
> voglio il merlo, il merlo, il merlo!

Merli in questa montagna non ve ne debbono essere, altrimenti si sveglierebbero stupiti per chiudersi tra loro

> Che strilla quella zitella trentenne
> mentre dormendo si strappa i capelli
> Il merlo! Il merlo! Alla larga fratelli,
> quella ci mangia con tutte le penne!

Ma il sogno iracondo si perde lontano annaspando nel buio, forse scivolando in un precipizio irto di scaglie pietrose e di rovi. Però il silenzio che ricomincia a salire dal fondo per addolcire gli echi irritati dalla voce stridula, si ferma a mezz'aria sorpreso dal sogno baritonale del panciuto Don Giovanni in vacanza, sogno che incede più russando che cantando:

> Ecco, le afferro tutte
> giovani, belle, brutte,
> fresche, avvizzite, mature
> le mie belle figure.
> Non v'è dubbio signori:
> io sono il re di cuori!
> Donne superbe e ricche
> niuna risponde picche.
> I visi più leggiadri
> son tutti pei miei quadri.
> Conquistator sovrano
> ho i più bei fiori in mano.
> Ma cosa fa il destino?
> Ferma, ferma, assassino!
> Tu in mosche vai cambiando
> tutte le mie conquiste!
> Ah sogno miserando!
> Ah delusione triste!
> Ora per questo strano
> lavoro a tinte fosche
> che mi ritrovo in mano?
> Solo un pugno di mosche!

Curioso! Come il sogno qualche volta è una anticipazione della realtà! Dietro a questa voce lamentevole altre voci incalzano. Le roccie pare che s'allunghino per ascoltar meglio il

Sogno della dama annoiata

> Non so quel che mi piglia
> la mia bocca sbadiglia
> eternamente.
> La vita è troppo noiosa
> eppure basterebbe
> un bacio solamente
> per chiudermi la bocca.

E poi il

Sogno del giovane timido

> Cerco, cerco e nulla trovo,
> sono pieno come un uovo
> d'affezione e di dolcezza,
> ma al momento d'assaltare
> la fortezza che mi pare
> conquistabile, non oso.
> E di questo timoroso
> forse ride e il bosco e il monte.
> Le mie labbra sono pronte,
> ma non tento, ma non provo,
> resto pavido, perplesso...
> Sono pieno come un uovo
> e mi scocciò da me stesso.

Peccato che il sogno della dama annoiata non s'incontri con quello del giovane timido! Gli abeti, i grilli le lucciole vorrebbero metterli sulla buona strada perchè le creature semplici nella loro innocenza non possono sopportare gli equivoci, ma la montagna austera, depositaria della brulla filosofia e della arida morale, esce dal suo imponente silenzio e con la sua cima calva lievemente rosata dall'alba che nasce, brontola:

> Uomini, grilli, fontanelle, abeti
> basta con questa ciarla da poeti,
> voi vi perdete in giuochi di parole
> mentre che il monte a furia di pensare
> ha fatto alzare il sole.

Un ragno ignorantissimo, in viaggio sul filo argenteo di una sua ragnatela che il vento trasporta gratis attraverso lo spazio, commenta:

— Trattenete il riso o uomini, o animali, o cose, e continuate a sognare e a cantare. Evitatete la filosofia. Meglio le vostre canzoni e divertenti puerilità, che le sciocchezze di certe montagne meditative e calve.

LUCIANO FOLGORE.

D'Annunzio

Il suo messaggio inedito nel 1.° anniversario del volo su Vienna

Roma, 9, notte.

Ricorrendo oggi il 9.o anniversario dell'epico volo su Vienna Gabriele d'Annunzio ha inviato al direttore della *Tribuna* che gli aveva domandato un messaggio, un telegramma ed una lettera. In quest'ultima il poeta annunzia tra l'altro che si propone di scrivere una lunga lettera sull'aviazione e sulla necessità del «nostro sforzo non differibile», perchè sia conosciuto il suo pensiero su quest'argomento. Anzichè un nuovo messaggio D'Annunzio ha inviato alla *Tribuna* una copia del messaggio che egli diresse ai suoi compagni del volo su Vienna il 9 agosto 1919, cioè nel primo anniversario e che era sinora inedito. Al messaggio di allora il poeta ha premesso oggi queste parole:

«*In memoria, nel IX anniversario del lungo volo, mentre l'Italia giovane per mare e per terra batte l'ali, convertendo la fiorentina invettiva di Dante in romano comandamento*».

Il messaggio incomincia così:

«*Oggi è il primo anniversario del nostro volo su Vienna. Vi raggiungano il ricordo ed il saluto del vostro comandante in quel triste campo di Aiello, che fu tante volte la sua zolla di fortuna tra l'Ermada e la Comina. Vi sono oggi italiani e cui un tal ricordo è importuno, come ogni altro ricordo di vittoria. Non si rinnova il fremito di orgoglio che in quel meriggio d'agosto percosse tutta la nazione unanime. Si può pensare che a Vienna la memoria sia più vivace e che gli occhi cerchino nel dubbio cielo bolscevico il fantasma dello stormo ammonitore e gli orecchi riodano il rombo della sentenza di morte*».

E, dopo avere ricordata l'ansia della lunga attesa, il messaggio così termina:

«*Le parole che io dissi a cinque di voi, in un angolo del ricovero, radunati dietro la stoia di giunchi sospesi, non dissimile a quella dove si giaceva il penitente nella Tebaide, le parole del giuramento mi tornano a bruciare l'anima. Ve ne ricordate? Io me ne ricordo. Voglio ricordarle oggi a chi mi ama. E' la migliore delle mie orazioni di guerra e di pace:*

«*Ascoltatemi. Sarò brevissimo. Ieri mattina, sopra le linee nemiche, fui costretto a virare, a dare il segnale del ritorno e a ridiscendere nel campo, per la vostra scarsa disciplina di volo. Avevo raccomandato allo stormo la massima compattezza, come condizione di salute e di vittoria; e voi vi siete dispersi, quasi che andaste a diporto. Se non vi ebbi in pugno col comando, vi avrò in pugno col giuramento. Voi cinque vi giurerete a me, sull'animo e su l'onore. Mi è stato ordinato di partire con una squadriglia di undici. Mi è stato ordinato di non proseguire se nella rotta la squadriglia si riduca a meno di cinque. Voi dunque siete i miei cinque. Giurate di mantenere la mia ala e la vostra sino alla mèta; la distanza prefissa, l'ordinanza prefissa. Nessuno di voi si arresterà se non con l'ultimo battito del motore. Non vento, non nuvolo, non tempesta, non malessere, non ostilità alcuna, non avversità alcuna potrà essere causa di arresto e di ritorno. Parlo chiaro? Mi intendete? Ciascuno di voi atterrerà, o precipiterà, quando il motore abbia cessato di battere senza speranza di ripresa. Se fallisse anche questa partenza non ci sarà più permesso di partire. Tanti giorni, tante notti di spasimo saranno state vane. Tutto sarà perduto. L'ordine del Capo è irrevocabile. Se non arriverò su Vienna io non tornerò indietro; se non arriverete su Vienna voi non tornerete indietro. Questo è il mio comando. Questo è il vostro giuramento. Natale Palli, Antonio Locatelli, Dino Allegri, Aldo Finzi, Piero Massoni, ciascuno di voi cinque mi guardi negli occhi e mi dia la mano. Bene. E' detto. E' fatto. I motori sono in moto. Bisogna andare. Ma io ei sono sicuro che arriveremo anche attraverso l'inferno. Alalà*».

«*Partimmo. Arrivammo. Tornammo. La nostra prua, ferrata di volontà, aveva la potenza del cuneo. Avrebbe scisso la roccia, come fendeva la nuvola. Tre volte il mio motore si arrestò, nel ritorno; su Lubiana, sulla Selva di Ternova, su Grado. Lo sapete. Tre volte ebbi nella mano il rimedio di tutti i mali. Tre volte, a me che lo salutavo silenziosamente attraverso lo schermo, i puri occhi di Natale Palli dissero: Aspetta. E tre volte il motore riprese. Che cosa mai, nel mondo, vale quello sguardo pacato e forte tra due compagni fedeli, a tremila metri sopra la terra? Che importa se, come in quel punto del cielo ostile, oggi io sono solo con la fede del mio dovere? Compagni, sul campo arido di Aiello, nella voragine deserta delle onde, nell'ombra dei colli euganei, nella sepoltura del Monferrato, ricordatevene. Avrò ragione chi non fu mai stanco e non sarà mai stanco. La vera Italia è bella e merita la suprema devozione*».

In Cirenaica

Gruppi di ribelli circondati e distrutti — Importanti comunicazioni della Colonia liberate — Piegue bottino

BENGASI, 9.

Le operazioni, energicamente condotte nella prima quindicina di luglio contro i ribelli della zona del Gebel Breasa e del Fuaied, avevano avuto per effetto la fuga dei concentramenti ribelli dalle forti posizioni montane e boschive sino allora occupate, ed il loro frazionamento per sfuggire alla marcia e alla manovra minacciosa delle nostre truppe. Nuclei di armati con famiglie e bestiame, attraverso i boschi di Gandula, avevano cercato scampo nella impervia e difficilissima zona degli Uidan. Dopo breve riposo accordato alle truppe sulle posizioni raggiunte al termine della prima fase di operazioni, queste sono state riprese con rinnovata lena, all'intento di accerchiare e distruggere le formazioni ribelli riunite nella zona suddetta. I ribelli si tenevano in grande sicurezza, per l'aspro e difficile terreno, pietroso, boscoso e oltremodo accidentato, con burroni, salti di rocce, caverne, vero fortilizio naturale del quale pensavano di poter efficacemente contrastare l'accesso e il passo alle nostre forze e saldamente appoggiati come erano, a una linea di antichi diroccati castelli che dominano la zona da sud e insieme comandano alla camionabile tra Barce e Cirene. Essi sono Gasr Beni Gdem, Zaulet Largub e Sidi Ab Dullah. Da quel territorio, giudicato inviolabile, comunicavano i ribelli attraverso i boschi di Bir Gandula, coi Duar generalmente dislocati nel Mislell, nella Gesscia e nel Chia, alimentandone la resistenza e costituendo uno sbarramento che tagliava in due le comunicazioni della colonia. Fu quindi ordinato un attacco improvviso e concentrico di sette gruppi di nostre truppe, dei quali tre destinati ad agire contro i capisaldi suddetti, due da est a cavaliere della camionabile del Uadi Cuf, uno da nord e uno da ponente, mentre ad altri due gruppi si affidava il compito di agire al largo, verso sud e sud est, per rastrellare e catturare i nuclei ribelli eventualmente sfuggiti al nostro accerchiamento.

La sera del 27 luglio l'accerchiamento era ultimato. Sia che si fossero lasciati sorprendere dalla rapidità, dall'ordine e dalla discrezione con cui si erano effettuate le marcie di avvicinamento dei nostri gruppi, sia che facessero soverchia fidanza sull'inaccessibilità delle posizioni occupate, sia di fatto che i grossi nuclei ribelli si trovavano chiusi quasi interamente entro un cerchio di oltre settanta chilometri di sviluppo, intorno al quale si accese subito violenta la lotta. Il compito più aspro toccò ai gruppi del sud che, attaccata la linea dei capisaldi, urtarono in pieno nella resistenza degli armati ribelli, che travolsero conquistando il terreno a prezzo di eroici sacrifici e di fatiche assai dure. La mattina del 28 luglio la linea dei capisaldi era già tutta in nostro possesso, e le nostre valorose truppe si impegnavano arditamente nella intricatissima zona degli Uidan.

Si iniziava così la seconda fase dell'azione, durante la quale le truppe, stringendo gradatamente in cerchio, si calarono nell'intricato dedalo di canaloni e di grotte, fugando e distruggendo i gruppi ribelli. Questi, alla loro volta, cercarono scampo in una disperata ed accanita difesa, tentando di notte tempo, in più punti, di rompere il nostro cerchio e di fuggire, ma non vi riuscirono. Nella giornata del 29, una squadriglia di autoblindate, rinforzate da una compagnia di cacciatori, e scortando il comando delle truppe, forzava la camionabile del Cuf, da mesi interdetta al nostro traffico, e, fugati gruppi di tiratori avversarii, si portava pure essa nel cuore della zona degli Uidan. La crescente e decisa pressione da sud e il rastrellamento degli Uidian ridussero in breve tempo il grosso dei ribelli tra il secondo ciglione dell'altopiano e la costa dove il nostro gruppo settentrionale vigilava rintuzzando sanguinosamente ripetuti tentativi di fuga.

Il 30 luglio, mentre il battaglione eritreo avanzava percorrendo il fondo del Gergerumma sino al mare, quel gruppo, con abile manovra, si calò nel Uidian accerchiandolo e distruggendo l'ultimo baluardo della difesa dei ribelli, annidati in fortissime, quasi inaccessibili, posizioni. E con questo brillante episodio si chiudeva l'azione.

Si calcola che, all'inizio di questa, si trovassero nella zona 350 armati regolari oltre ai fucili dei custodi delle famiglie e dei greggi dei ribelli: vi erano altresì rifugiati circa 15.000 ovini e un migliaio tra bovini e cammelli. Durante le operazioni, i ribelli ebbero oltre 150 armati uccisi e contati sul terreno; perdettero una settantina di fucili catturati dai nostri, più di 10.000 ovini e 300 tra bovini e cammelli caduti in nostre mani, mentre il resto del bestiame giace abbattuto dal nostro fuoco nel fondo degli Uidian letteralmente colmi di carogne e di cadaveri. Cadevano infine nelle nostre mani una cinquantina fra donne e fanciulli insieme a quantità ingente di materiale, derrate e provviste varie. Le nostre truppe, fra le quali vi erano reparti di cacciatori e di milizia, si sono battute con slancio ed ardimento superbi, superando ogni ostacolo del terreno e l'insidia dei tiratori ribelli asserragliati tra le roccie. Le nostre perdite sono relativamente lievi.

(Ag. Stefani)

Principi Sabaudi

Il Conte Verde

La storia presenta a noi attraverso i secoli, a cominciare dal Medioevo più buio, una figura mutevole di principe, che in ogni epoca sa essere il perfetto interprete del suo tempo: è questa la figura del principe sabaudo, generoso ed accorto, valente in guerra ed abile in pace, tessitore instancabile di una tela che si allarga operosa fino a diventar l'Italia. Attraverso il giuoco delle successioni giungono al trono talora anche dei sovrani mediocri, e le fortune sabaude paiono tramontare per sempre nel bigio dei crepuscoli; ma una fatalità solenne, divina, manda nel momento tragico della crisi l'uomo segnato in fronte dal destino, che afferra con mano forte la barra del timone e indirizza la nave dello Stato verso il porto, anche attraverso il tumulto delle onde, malgrado lo scafo che pare prossimo a sfasciarsi e fa acqua da tutte le connessure. Il Conte Verde, Amedeo VI, appartiene alla prima èra della dinastia, all'èra comitale, quando faticosamente dal feudalesimo savoiardo e piemontese stava emergendo lo stato monarchico ansioso di unità. E' un periodo ancora crepuscolare, tutto incertezze, ma il Conte Verde è l'uomo fatale che i crepuscoli illumina e le incertezze domina con l'azione risolvente. Egli infatti appare agli osservatori superficiali come un'epica figura da torneo, che combatte per il sorriso di una donna, si lancia verso l'Oriente per liberare il Sepolcro di Cristo, ed esalta un collare con tre lacci d'amore, giuoco forse in origine di dame sentimentali, fino alla dignità di Ordine Supremo. Ma se ci si addentra invece nello studio della politica di Amedeo VI, se le azioni di lui si giudicano invece in base ai risultati ottenuti e agli scopi cui tendevano in realtà, allora la figura del principe in verde assisa, che ancora piega alle consuetudini cavalleresche decadenti del Trecento, appare in luce fulgida come quella di un politico abile, realista anche nelle azioni più idealistiche, sovrano forte e senza scrupoli, inesorabile fino alla crudeltà, se così comandino la ragion di Stato, o meglio ancora le necessità dinastiche. E' il vero sovrano, insomma, del tardo medioevo, che già sente le esigenze dei nuovi tempi, che tende all'unità dello Stato monarchico, che vuole imporsi ai grandi feudatari, regnare insomma con ferreo volere e con ferrea potenza: la politica interna del Conte Verde ha in ultima analisi qualche affinità con quella di Luigi XI, re di Francia, svolta con fortuna, e forse in tempi più adatti, circa un secolo dopo.

La figura di Amedeo VI, così degna di risalto, e pur nota soltanto attraverso la retorica di una tradizione di maniera, è stata lumeggiata recentissimamente da Francesco Cognasso nel primo volume della *Collana Storica Sabauda*, di cui ha iniziata la pubblicazione l'editore Paravia. Ottima è l'iniziativa dell'anziana Casa Editrice, e migliore non potrebbe essere il volume che la comincia: i principi sabaudi studiati alla luce dei documenti con moderni criteri e con l'anima nuova della Patria nostra che vuole esaltare il suo passato secondo verità e secondo giustizia, sfileranno in luce di gloria davanti al lettore d'Italia che imperfettamente li conosce, e molti di essi appariranno come gli interpreti perfetti della loro terra e del loro tempi, costruttori infaticabili di uno stato saldo, che le vicine Potenze vollero sempre sgretolare ed indebolire.

Il volume del Cognasso intanto presenta la figura del Conte Verde in tutta la sua molteplice attività d'azione e di pensiero, e lumeggia l'intricata storia subalpina del secolo XIV, che troppi storici nostri hanno trascurato, giudicandola con leggerezza più francese che italiana. Invece nel Conte Verde e nella sua politica è chiaro lo scopo di stabilirsi saldamente a cavallo delle Alpi occidentali, dominando direttamente però quanta più parte poteva della pianura piemontese. L'opera di Francesco Cognasso, rigidamente basata sulla migliore documentazione ma non troppo appesantita dall'erudito bagaglio che piace ai dotti ma mette in fuga l'onesto e normale lettore, ha ottenuto un premio dall'Accademia dei Lincei, e merita invero l'attenzione di quanti amano conoscere la nostra storia in dosi un po' meno omeopatiche di quelle che ci offrono i manuali eternamente ricalcati l'uno sull'altro. Di Amedeo VI la persona colta deve ormai sapere un po' di più di quanto generalmente si sa, ed è opportuno anche sfatare la leggenda troppo diffusa del principe da torneo, fastoso nelle apparenze, generoso nelle azioni, valente in battaglia, senza che un substrato di pensiero informi ad un politico ideale la sua attività. Amedeo VI invece, con oltre un secolo di anticipo, realizzò in buona parte la figura del principe italiano quale nell'aureo Cinquecento la pensò messer Nicolò Machiavelli fiorentino. Assunto giovanissimo al trono, egli subito si accorse del disordine dei suoi dominii, disorganici, disuniti, feudi troppo indipendenti, diversi di lingua e di diritto: con una visione profonda ed esatta pensò al blocco unitario da costruire, abbandonò possessi eccentrici ed altri ne acquistò nel cuore dello Stato, impose il volere del primogenito su tutti i rami collaterali della famiglia e perfezionò potenziandola un'istituzione sulle altre: quella del Principe, che domina le medioevali effervescenze autonomistiche dei partiti, delle classi e delle famiglie. Ma a questo scopo egli tese ardentemente più coll'intrigo che colla conquista guerresca, e forse più che capitano di schiere fu nella sua instancabile laboriosità magnifico orditore di tele diplomatiche. Se si pensa poi che la diplomazia medioevale era fatalmente e sopratutto inganno non scevro di sicure e facili violenze, riuscirà logico il persuadersi che il Conte Verde fu, in pieno secolo XIV, un principe secondo l'ideale machiavelliano, e che mise largamente in pratica la massima più utile che morale secondo cui «il fine giustifica i mezzi». Certo, in ogni momento e in ogni azione della sua vita, egli pensò sovratutto a guadagnare, ed il segreto della sua fama di guerriero fu quello di combattere poco e di vincere molto: poco egli combattè infatti nel Delfinato e nel Faucigny, ma ottenne larghi risultati; in Piemonte, più coll'intrigo che colle armi, sbaragliò gli avversari; in Oriente la presa di Gallipoli effettuò a colpo sicuro quando l'ebbero abbandonata i Turchi; in Lombardia contro i Visconti campeggiò evitando battaglie; nel Napoletano infine marciò, discusse e brigò ma sfuggì sempre ad uno scontro campale. Con tutto ciò ottenne sempre patti da vincitore e come tale logicamente fu giudicato sempre: d'altronde fu quella del Conte Verde età caratteristica di realismo politico, e tanto il Sabaudo quanto i Visconti ebbero un solo ideale: esser sovrani potenti di uno stato forte; quanto alla morale, quella antica era ormai troppo invecchiata, e quella moderna aveva ancora da nascere!

E' utile rievocare la realtà del passato in tutta la sua estensione e in tutte le sue sfumature: molte leggende si sfatano così, ma molti insegnamenti si acquistano all'esperienza: ad esempio il Conte Verde della realtà documentata ci appare assai più grande del Conte Verde della tradizione facilona e retorica; e sovratutto ci appare assai più *principe*, assai più *sovrano*, nel senso migliore delle parole. Egli anzi, per il suo realismo politico, è tutto proteso verso l'avvenire, mentre invece il fastoso formalismo delle sfide, dei giudizi di Dio e dei tornei, pareva ricacciarlo verso il passato, verso la vieta e ormai decadente Cavalleria. Amedeo VI, scetticamente utilitarista, adoperò feudalesimo e Cavalleria per i suoi scopi, ed anche quando nell'aprile del 1364 celebrò con una giostra a Chambery la vittoria ottenuta sui marchesi di Monferrato e Saluzzo, egli creò il famoso ordine del Collare con la leggenda *Fert* in lettere d'oro, non per significare col tre lacci d'amore la dolce schiavitù verso la donna amata eccitatrice di eroiche gesta, ma per dare al suo Stato l'aspetto solenne di una monarchia come quella francese che aveva, per i fidi collaboratori del sovrano, l'ordine della Stella creato nel 1351 dal re Giovanni II.

Molte altre azioni di Amedeo VI appaiono in luce nuova al rude assaggio della realtà, ma non si sminuiscono mai fatti di eterna gloria come la Crociata del 1366, la guerra abilissima del 1372 nella quale fu duce della Lega Italica, e l'arbitrato del 1381 fra Genova e Venezia, firmato l'8 agosto nel castello di Porta Fibellona (Palazzo Madama) a Torino, del quale fu artefice autorevole e da tutti riconosciuto il Conte Verde. Meno chiara appare la pagina della sua politica verso i Savoia-Acaja, e fa un poco pensare ai metodi di Cesare Borgia il Valentino, il modo con cui Amedeo VI soppresse l'incomodo cugino Filippo, facendolo forse annegare segretamente nel lago di Avigliana.

Ma sono piccole ombre proiettate appena su una grande luce lontana: il Conte Verde fu l'iniziatore primo dello Stato sabaudo moderno, e diede principio a quella vasta politica di espansione nella pianura padana e verso il mare, che doveva quasi cinque secoli dopo esaltare i Re Sabaudi di Sardegna fino alla Corona d'Italia.

LUIGI COLLINO.

F. Cognasso, *Il Conte Verde*. — G. B. Paravia, Torino 1927.

Dal Grand Hôtel sotto un treno

La strana suicida di un inglese

Basilea, 9, notte.

A Territet il treno proveniente da Saint-Moritz ha letteralmente tagliato in due un individuo che, all'altezza della terrazza del Grand Hôtel di Territet, si era gettato sotto la macchina. Il dramma si svolse in un batter d'occhio. Nel momento in cui il treno stava per passare sotto la terrazza che dà sulla linea ferroviaria, il suicida scavalcò la balaustrata e si lasciò cadere dalla terrazza. Egli aveva assistito sino allora ad una partita di tennis sul piazzale dell'hôtel, dopo di che si diresse senza mostrare alcuna emozione verso la balaustrata della terrazza. Il suicida è un inglese di 45 anni che da qualche tempo villeggiava a Territet. Si ignorano i motivi della sua tragica determinazione.

Due bambini sfiorati dal fulmine continuano a dormire

Biella, 9, notte.

Durante un furioso acquazzone scatenatosi questa notte, numerosi fulmini si sono abbattuti sul Biellese danneggiando le linee telefoniche e le linee elettriche. Ieri sera la città è rimasta al buio a tratti e in diverse riprese. Ad Andorno, un fulmine è penetrato attraverso il soffitto nell'abitazione del signor Carlo Desiderio. Una volta è rimasta sfondata, gli impianti elettrici si sono rotti. A Verrone una scarica elettrica si è abbattuta sulla cascina Tochetto e il fulmine, penetrato in una camera dove due bambini dormivano placidamente in una culla, ha incendiato alcuni panni che si sono spenti quasi subito, per lo spostamento atmosferico provocato dal proseguire della folgore verso la stalla. I due bambini rimasero perciò miracolosamente incolumi e non ebbero nemmeno il sonno interrotto. Apertosi un varco attraverso un muro il fulmine si è quindi abbattuto nella stalla uccidendo due bovine di proprietà dell'agricoltore [illegible].

Il rogo dell'amore tradito

Porta la ragazza in piena campagna, le ammucchia accanto il corredo dei doni, dà fuoco al mucchio e se ne riparte solo.

Padova, 9, notte.

Un giovane molto conosciuto a Padova, specialmente nell'ambiente sportivo, del quale si tace il nome, è stato in questi giorni protagonista di un originale episodio. Egli amoreggiava da tempo con una avvenente signorina, occupata presso uno dei principali negozi della città. L'amore dei due giovani aveva avuto però in questi ultimi tempi una fase drammatica. A quanto pare, la donna sarebbe venuta meno alle promesse di fedeltà giurate al suo amato. Il giovane finse di ignorare, ma meditò la vendetta. Difatti sono tutti, dopo aver caricato nella sua automobile il ricco corredo ed i gioielli, egli si recò a prendere l'amante, ed entrambi partirono per un luogo di villeggiatura. La [illegible] era stata scelta dalla signorina, ed era, manco a farlo apposta, il luogo di residenza dell'altro suo spasimante adoratore. Quando la macchina giunse in aperta campagna il giovane fermò il motore, e senza tanti complimenti ingiunse alla compagna di scendere e sedersi in un campo. La donna a tutta prima pensò che l'amante fosse impazzito, ma incominciò a cambiare d'avviso quando il giovane, accatastati a terra tutti i bagagli, tutti gli oggetti di vestiario ch'egli aveva regalato all'amante vi appiccava il fuoco. Il giovane non rimontò in macchina naturalmente solo, se non quando i regali furono ridotti un mucchio di cenere. In quanto alla donna, ella dovette ritornarsene a piedi a casa.

Il tragico amore di un contadino geloso

Respinto dall'innamorata, la ferisce, ne riduce in fin di vita uno zio e si uccide

Ferrara, 9, notte.

Nella frazione di Vallone, al centro delle Bonifiche ferraresi, ieri sera è avvenuto un grave fatto di sangue. Un contadino di 25 anni, certo Filippo Foli, per motivi passionali ha sparato contro la sua innamorata, certa Ines Rizzoli, ha ferito in modo gravissimo lo zio di lei e quindi si è sparato l'ultimo colpo alla tempia, ferendosi mortalmente, tanto che spirò dopo breve tempo.

Idillio burrascoso

Il Foli era un rude contadino, di carattere serio, taciturno ed autoritario. L'idillio con la Rizzoli durava da tempo, ma [illegible] La ragazza, accorgendosi, [illegible] si decise ad abbandonarlo. La gelosia crebbe allora a dismisura, e il Foli, che negli ultimi giorni si era mostrato ancora più violento del solito, impose alla ragazza di continuare la relazione, pena «la sua ira». [illegible]

Domenica 31 luglio, [illegible] la famiglia Rizzoli si era ritirata a dormire [illegible]

— Vestiti subito e vieni con me a ballare a Bando.

La ragazza rispose con una reticenza piena di timore. Allora il giovane rincalzò:

— Fa presto e piantala.

A queste parole la ragazza si rientò e rispose:

— Ogni relazione fra me e te è troncata: vattene!

E fece l'atto di chiudere l'uscio. Ma il Foli, [illegible]

— Vestiti e vieni!

La Ines Rizzoli ubbidì, [illegible]

L'affronto in aperta campagna

Mercoledì scorso, 3 agosto, il Foli si presentò nuovamente in casa dei Rizzoli, [illegible]

Nel pomeriggio di ieri [illegible] Umberto Peverati, si recava sopra un birocino in fondo Crispo per certi lavori campestri. [illegible] Il Foli apparve improvvisamente sulla strada. Fermato il cavallo, in preda a visibile orgasmo egli estrasse la rivoltella e sparò un colpo sulla ragazza, ferendola alla faccia. A quella vista il Peverati, mentre gridava soccorso, si gettava sulla ragazza facendole scudo col proprio corpo, mentre i bambini terrorizzati si nascondevano sotto il sedile. Ma il Foli che ormai aveva perduto il lume della ragione sparò altri tre colpi contro il Peverati, facendolo cadere al suolo privo di sensi. Poi si trattenne brevemente ad osservare il triste spettacolo, mentre la ragazza e i bambini urlavano per la disperazione; e con una decisione suprema si puntò l'arma alla tempia destra, facendone partire l'ultimo colpo.

La ragazza sfregiata e lo zio moribondo

Gli spari, nel silenzio della notte, echeggiarono sinistramente richiamando sul posto della tragedia i contadini dei casolari vicini. La località sperduta non rendeva possibile l'immediato ricovero dei feriti, che sembravano gravi, all'ospedale. Nessun veloce mezzo di trasporto era possibile trovare all'infuori del birocino; e così con l'assistenza di alcuni volonterosi i feriti vennero ricoverati all'ospedale di Portomaggiore. Quivi giunti a tarda notte, e dopo un viaggio dolorosissimo, il chirurgo dott. Foschini, vista la gravità delle ferite, praticò ai ricoverati le cure più urgenti.

La Ines Rizzoli, che era la meno grave, presentava una ferita al mento ed alla parte anteriore del collo. Il proiettile le è rimasto conficcato nel lato destro della mandibola; si ritiene tuttavia che ella potrà guarire in una quarantina di giorni, ma resterà sfregiata. Il Peverati, data la gravità delle sue ferite, fu operato di laparatomia, ma le sue condizioni rimangono disperate: egli è stato infatti colpito da due proiettili al torace e da uno alla regione lombare, presso la colonna vertebrale.

Il Foli che si era colpito presso l'orecchio destro con penetrazione del proiettile nella cavità cranica, cessava di vivere dopo alcune cure.

Ucciso dal calcio di un mulo

Bari, 9, notte.

Presso Lucera, in una masseria, il dodicenne Giuseppe Francavilla, avvicinatosi ad un mulo, riceveva da questi un terribile calcio allo stomaco. Il disgraziato fanciullo è morto poco dopo.

Un milite ed un pastore uccisi dallo scoppio di un proiettile

Cuneo, 9, notte.

Una tragica sciagura è avvenuta in frazione Ferriere di Berzezio, ridente centro di villeggiatura nell'alta valle Stura.

Nelle prime ore di ieri mattina, cessato appena il rombo delle automobili che ritornavano dal Colle della Maddalena, ove si era svolta una corsa automobilistica, un'improvvisa detonazione svegliava di soprassalto gli abitanti ed i villeggianti di Ferriere.

Fu tosto un accorrere di gente, che appena raggiunse il luogo dell'esplosione, si trovò di fronte ad un raccapricciante spettacolo. Il corpo di un milite e di un giovane pastore giacevano a terra orrendamente sfracellati.

Mentre alcuni dei presenti provvedevano a coprire pietosamente i corpi dei due giovani, altri si recavano a Berzezio ed a Vinadio ad avvertire i comandi della Milizia e dei carabinieri. Da Vinadio si portava sul posto il tenente dei carabinieri Cravegna, ed il capo manipolo della Milizia Turri, con carabinieri e militi.

Intanto da alcuni accorsi, il cadavere di uno dei due sciagurati era già stato riconosciuto per quello del milite Tolosano Chiaffredo di Marmora di Frazzo, della classe 1904 appartenente al III Manipolo, Valle Stura, servizio di frontiera.

Secondo le notizie che si hanno sinora il tragico accidente che ha costato la vita al milite Tolosano, e ad un pastore di 8 anni si può così ricostruire. Nella mattina di ieri il pastore, guidando al pascolo alcune mucche, trovava a terra un proiettile abbandonato. Mentre stava osservandolo, giunse il milite Tolosano al quale il ragazzo consegnò l'ordigno. Il Tolosano, si diè ad osservarlo per stabilire se si trattasse di proiettile usato od ancora da esplodere ma improvvisamente, mentre stava attendendo a tale operazione, il proiettile esplose.

Sulla tragica fine dei due giovani è stata aperta un'inchiesta alla quale stanno attendendo il console della Milizia cav. Montagna, il Procuratore del Re avv. Properzi, il Pretore di Demonte, ed il commissario di P. S. avv. Mosso, i quali si sono portati stamane sul luogo della sciagura.

Gli amori illeciti

L'arresto di un marito infedele e della sua amante

Padova, 9, notte.

Nel pomeriggio di ieri, la signora Rosa Secaro, di 41 anno, sposata a Ruggero Pozzini, di anni 38 da Dolo, denunziava alla Questura che in seguito ad alcuni suoi pedinamenti aveva potuto accertare che suo marito aveva allacciato una tresca amorosa con la ventenne Angelina Mercante di Vicenza. La signora proseguendo nella sua deposizione, raccontava che suo marito teneva in affitto a Padova un appartamento al secondo piano di una casa in via Aristide Sabelli, di proprietà della signora Gabriella Cassarini e che tutte le sere egli se ne partiva da Dolo per recarsi a Padova e incontrarsi la giovane Angelina.

Questa notte, un commissario di Pubblica Sicurezza accompagnato da diversi agenti è riuscito infatti a sorprendere il marito infedele e la propria amante nel nido indicato dalla moglie. I due, dopo una notte in guardina sono stati passati alle carceri.

Il mistero della pineta di Ostia svelato

Il giovane appaltatore, dongiovanni impenitente, fu ucciso dall'amica di una sua sedotta -- Il delitto premeditato e l'agguato

Roma, 9, notte.

Il mistero della pineta di Ostia, dopo un mese di attivissime indagini, è stato svelato. [illegible] Giuseppe Braga fu ucciso da una giovane sarta che volle vendicare una sua amica diciassettenne sedotta dal Braga stesso.

Come si ricorda il delitto fu consumato il 24 luglio scorso, nella pineta della Marina di Ostia. [illegible]

Fu « fermato » anche a Torino

[illegible]

Durante la sua [illegible] opera la Polizia rivolse anche la propria attenzione su certa Elda Ronchetti, di 17 anni, nata a Parigi da genitori italiani, apprendista sarta. Contemporaneamente i funzionari riuscivano a stabilire per altra via che la Ronchetti era stata sedotta dal Braga e che il giorno del delitto, 24 luglio, era stata vista in Ostia, in compagnia della sua maestra di lavoro, la sarta Assunta Vitali in Mercatelli, di 25 anni.

Il dramma amoroso

Dopo alcuni tentativi di diniego la Ronchetti dichiarò di aver conosciuto il Braga, col quale aveva avuto rapporti amorosi e soggiunse che in sostanza ella era stata un po' vittima della prepotenza del giovanotto, il quale tra l'altro le aveva promesso di sposarla. Dopo una sera cui burrascosa trascorsa in una trattoria fuori della cinta daziaria, i loro rapporti continuarono; ma col passare del tempo il Braga si mostrava sempre più freddo con lei. Tale contegno pose in apprensione la Ronchetti, che un giorno si decise a ricordare al suo amante la promessa fatta. Il giovanotto allora le rispose:

— Non ho nulla da riparare...

Egli lasciò la ragazza, dicendo che non si sarebbe fatto più vedere, poichè fra loro da quel momento, era rotto ogni rapporto. Nel suo interrogatorio la ragazza ha dichiarato di aver veduto, il giorno 23 ad Ostia, il suo seduttore, che le si avvicinò e le diede un appuntamento per la sera, fuori dell'abitato, nella pineta lungo la spiaggia. La Ronchetti, stava ad Ostia con la Vitali, sua maestra che — sempre secondo il suo racconto — aveva lasciato in un caffè, mentre si era recata all'appuntamento nella pineta. Il Braga era ad attenderla, stando seduto sopra una panchina. Dopo brevi parole di saluto, la ragazza gli ricordò nuovamente la promessa e gli chiese una riparazione. Ma il giovanotto ripetè che egli non aveva alcun dovere di riparazione. Tale asserzione inasprì la ragazza e fra i due nacque un litigio. Durante il vivacissimo colloquio il Braga per nulla intimorito dalle minacce che la ragazza gli rivolgeva, assunse un contegno brutale, di fronte al quale la ragazza si difese energicamente. Ad un certo punto — ha continuato la ragazza — quando cioè ella credette di non aver più la forza sufficiente per tener fronte al Braga, pensò di ucciderlo. Estratta dalla borsetta una rivoltella automatica, di proprietà di Angelo Mercatelli, marito della Vitali, fece fuoco due volte contro il suo ex-amante, che si abbattè sulla panchina, senza dare più segno di vita. Consumato il delitto tornò al caffè, dove la Vitali era ancora ad attenderla e con lei tornò a Roma. Queste le dichiarazioni fatte dalla Ronchetti nel suo secondo interrogatorio.

Attirato nel bosco della morte

Ma i funzionari, che durante l'interrogatorio lunghissimo e laboriosissimo avevano avuto dei gravi sospetti sulla veridicità delle dichiarazioni della ragazza, non si accontentarono di questa versione e continuarono le loro indagini per appurare se la ragazza avesse avuto dei complici. Venne allora « fermata » anche la Vitali, condotta in questura, sottoposta ad interrogatori e messa a confronto con la sua allieva. I confronti e gli interrogatori hanno dato ben presto i frutti che la Polizia si attendeva. In un primo tempo la Vitali fece le dichiarazioni identiche a quelle rese dalla Ronchetti e disse di nulla sapere dei rapporti intercorsi fra la sua allieva e il Braga; aggiunse di avere atteso la Elda al caffè e che quando la ragazza tornò a prenderla, fecero insieme ritorno a Roma. Ma le dichiarazioni della Vitali confermarono il sospetto che le due donne avessero in precedenza concertato il loro piano di difesa, non solo, ma che la Vitali fosse complice della sua allieva e avesse partecipato al delitto.

Gli interrogatori quindi si strinsero e la giovane sarta, maestra della Elda, finì col fare un'esatta narrazione del delitto. Ella dichiarò che la sera del giorno 24 non rimase, come in precedenza aveva dichiarato, ad attendere i due amanti al caffè di Ostia, ma li aveva seguiti nella pineta. Durante il tragitto compiuto dai tre, per raggiungere la località dove avvenne la drammatica scena, il Braga era in mezzo alle due donne. Il colloquio fra la Ronchetti e il Braga fu vivacissimo e continuò anche quando essi si sedettero sulla panchina e il Braga assunse il suo contegno scorretto. A questo punto, piangendo e dopo aver più volte tentato di negare il delitto, la Vitale si confessò autrice dell'uccisione. Ella disse che nutriva un affetto fraterno per la Ronchetti, la quale un giorno le aveva confidato di essere stata vittima del giovane libertino. Inutilmente la Ronchetti e lei avevano cercato di persuadere il Braga a riparare la sua colpa; egli non aveva mai voluto intendere ragione, affermando, anzi, che egli non aveva responsabilità. Questo stato di cose, i continui pianti della giovanetta, che ella amava come una sorella e le asserzioni dietro cui il Braga si trincerava, fecero balenare alla sua mente la vendetta. Così ella si armò della rivoltella del marito e si recò ad Ostia insieme con la Ronchetti per costringere il Braga ad accogliere l'ultimo invito, altrimenti lo avrebbe ucciso.

Giunti nella pineta le due donne cercarono ancora una volta di impietosire il Braga, ma visti vani tutti i tentativi, la Vitali in un momento di cieco furore volle vendicare l'onore oltraggiato della giovane amica uccidendo il seduttore. Compiuto il delitto erano fuggite ed erano tornate a casa; e per il caso che fossero state arrestate, avevano escogitato tutto il piano di difesa, che abbiamo succintamente riferito.

Messa a verbale le dichiarazioni che sembra rispondano alla verità dei fatti, la Vitale e la Ronchetti sono state tradotte alle Mantellate e denunziate all'autorità giudiziaria, la prima per omicidio premeditato e la seconda per correità.

Le arringhe di accusa al processo di Savona

Gli imputati protestano ancora la loro innocenza

Savona, 9, notte.

Il processo contro la banda dei rapinatori si svolge da giorni in un ambiente più sereno e meglio, alla presenza di un pubblico diverso dagli altri giorni.

Stamane ha parlato il patrono di Parte Civile, avv. Possano. Egli ha esordito con un caloroso appello ai giurati invitandoli ad essere inesorabili, e ricordando loro che gli imputati sono tutti elementi pericolosi alla società. L'oratore ha quindi dichiarato che non si occuperà nè del Fazio nè del Bezzana, sebbene dalla causa stessa risultino segni non dubbi sulla connivenza di questi con gli autori della rapina. Parlerà invece lungamente dei principali accusati, uomini che fanno della delinquenza una professione e che debbono quindi considerare la loro condanna come un infortunio sul lavoro. Leggendo il loro certificato penale, costellato da gravi condanne per reati altrettanto gravi, fa cadere ironicamente l'affermazione del Minardi, che ritiene un elemento di primo piano nella banda Scagliola e C., il quale con accento melodrammatico confessava di essere un ladro gentiluomo, ma non mai un rapinatore nè un violento. « Sfortunatamente — dice l'oratore — il certificato della sua condotta sta a combattere anche questa bugia, non unica nell'affannoso alibi ».

L'avv. Possano, dopo aver confrontato la vasta associazione a delinquere alla famigerata banda Pollastri, rievoca quindi nei suoi particolari l'aggressione del febbraio 1926; le rivoltellate a bruciapelo contro il povero esattore che difendeva la preziosa borsa, rivoltellate che avevano un solo duplice scopo di brutalità: impaurire e uccidere il Gramondo per impossessarsi dell'ingente bottino.

Il patrono di Parte Civile prosegue la sua arringa rievocando le principali testimonianze, dalle quali è risultato che chi premeditò la rapina, e chi sparò i due colpi di rivoltella contro l'esattore furono lo Scagliola, il Giusto ed il Minardi. Ma le deposizione dei testi passano in seconda linea quando si passi ad esaminare il contegno degli imputati durante le varie fasi dell'istruttoria: dai dinieghi recisi di un primo tempo, essi hanno incominciato ad ammettere qualche circostanza, che hanno poi cercato di ritrattare con puerili espedienti durante il processo.

A questo punto l'imputato Scagliola si alza e si protende verso le sbarre gridando: « Troppe cose in questo processo si sono inventate! Siamo innocenti! ». L'imputato viene calmato dai difensori, e alla fine si abbatte piangendo sulla panca, stringendo fra le mani il fazzoletto che porta spesso, con gesto nervoso alla bocca.

Riprendendo l'arringa, l'avv. Possano, dichiara che ormai la sua fatica è inutile poichè i giudici popolari sono più che convinti della colpevolezza della triade famosa, alla cui sorte è legato anche il Casagrande, figura triste che si riserva di lumeggiare. Il rappresentante di Parte Civile, che ha parlato circa un'ora e mezza chiede infatti a questo punto una breve pausa che il Presidente accorda rinviando l'udienza alle 14,30.

Nell'udienza pomeridiana l'oratore della Parte Civile, riprendendo l'arringa ha dichiarato illecita ed assurda la tesi avanzata all'ultimo momento dai principali imputati per farsi credere dei semplici ricettatori. Crede che gli imputati, che dapprima negarono anche questa imputazione, abbiano voluto mascherare con questa ammissione la loro maggiore colpevolezza. Questa è anzi per l'oratore una prova di più che i tre maggiori imputati sono gli aggressori dell'esattore Gramondo.

Lo Scagliola ascolta nervosamente, dando manifesti segni di impazienza, le argomentazioni dell'oratore, e specialmente quando questi rileva l'assurdità della spiegazione del « buon colpo » coll'intenzione di partire per l'America, perchè anche ammesso che lo Scagliola potesse essere in condizione di espatriare, ciò non poteva essere per i suoi due complici che erano sprovvisti di documenti di navigazione.

Parlando del Casagrande, l'avv. Possano, pur rilevando che vi sarebbero degli indizi per sostenere la sua piena responsabilità nel reato più grave, si limita a mantenere nei suoi confronti l'accusa di ricettazione. Ritiene che sia stato proprio lui a fare sparire insieme alla valigia gialla anche i denari ed i titoli nonchè la rivoltella del Russo.

L'oratore, che ha parlato circa tre ore, verso la fine della sua arringa rivolto ai giurati afferma di aver parlato secondo la propria coscienza e senza alcuna intenzione di infierire. Egli ha poi per la Mascagni parole veramente umane, definendola « un tenero fiore del male ». Assecondando il desiderio della parte lesa si augura anzi che la Mascagni, dopo tutti i dolori sofferti che valgano a farle apparire tutta la tristezza d'una vita randagia: possa emendarsi. L'accusata ascolta le parole dell'oratore di Parte Civile fra le lacrime.

Prende quindi la parola l'avv. Alessandro Ferro difensore del Casagrande, il quale dice che il suo cliente ha una sola colpa: quella di essere stato amico dello Scagliola, e non crede che questo sia un titolo sufficiente per mandare un disgraziato in prigione. Infatti, all'infuori di questa circostanza, sia durante il dibattimento che in istruttoria, non è balzata alcuna prova di colpevolezza nei confronti del suo raccomandato. Proseguendo rileva la assurdità dell'ipotesi che il Casagrande sia stato lo spacciatore dei titoli, perchè è difficile venga in mente a qualcuno di scegliere un fabbro per compiere simili operazioni.

Ha infine la parola il primo difensore dello Scagliola, l'avv. Dante Rossi. L'oratore si sofferma quindi ad esaminare la psicologia del pubblico, terribile giudice, e conclude affermando che i due colpi furono sparati soltanto per incutere spavento.

Domani nel pomeriggio si avrà la sentenza.

Imita Fregoli con gli abiti di un altro

« Mi va a perfezione: la ringrazio »

Milano, 9, notte.

Nella piscina municipale di via Filippo Argellati, a Porta Ticinese, ogni giorno affollata, è accaduto oggi un fatto singolare. Due individui si erano presentati contemporaneamente ad acquistare il biglietto: uno vestito dimessamente, l'altro con eleganza quasi ricercata. L'impiegato consegnò loro gli scontrini per la cabina, seguendo naturalmente l'ordine. All'uno venne assegnata la cabina numero 61; all'altro, il giovane ben vestito, quella 62. Poi entrambi si spogliarono e si gettarono nella vasca.

Uno dei due — chiamiamolo il numero 61 — risalì poco dopo, e si fece consegnare la chiave della cabina 62, dove sapeva che avrebbe trovato da mutare gli abiti in meglio. Si vestì in fretta da capo a piedi, trovò nella tasca l'orologio e un portafoglio contenente un centinaio di lire; poi si allontanò non senza prima aver lasciato un biglietto sul quale era scritto a matita: « L'abito mi va a perfezione. La ringrazio e mi perdoni ». Ed uscì.

La scena che successe poco dopo si può facilmente immaginare. Il derubato, certo Luigi Van De Pael di anni 30, suonatore di violino in una orchestrina di un locale del centro, non volle naturalmente indossare gli abiti dell'altro e dovette attendere che un inserviente dei bagni si recasse all'albergo dove alloggia a prendere un altro abito per poter uscire, e recarsi in Questura a sporgere denuncia.

Il carabiniere omicida non teme la pena di morte

Genova, 9, notte.

Il Procuratore del Re ed il giudice istruttore si sono recati oggi a Lavagna, accompagnati dai periti incaricati della autopsia della giovane Amalia Casaretti, che ieri fu uccisa dal carabiniere Pasquale D'Adamo, suo innamorato.

E' risultato che il D'Adamo sparò su di essa tre colpi di rivoltella, e che tutti la raggiunsero. Il proiettile che la colpì al capo fu quello che ne causò la morte, avvenuta in serata all'ospedale. I magistrati si sono poi recati all'ospedale per interrogare l'uccisore, le cui condizioni sono quest'oggi migliorate, tanto che si presume possa sfuggire alla morte.

Il D'Adamo, che avrebbe dovuto partire ieri mattina col primo treno alla volta di Spezia, dove era stato trasferito, ha detto di avere perduto il treno per attendere la ragazza che avrebbe dovuto passare nei pressi della stazione per recarsi al lavoro. Egli ha soggiunto che era sua intenzione ucciderla, e di avere pienamente premeditato il delitto.

Il Procuratore del Re gli ha fatto notare che con tali affermazioni egli poteva anche incorrere nella pena di morte. « Ammazzatemi pure » — egli ha risposto, ed ha mantenuto per tutta la durata dell'interrogatorio un contegno sprezzante ed indifferente.

Spara una rivoltellata contro il fratello e fugge in bicicletta

Biella, 9, notte.

A Pratrivero il giovane Pierino Zignone, venuto a diverbio col proprio fratello Cortese, dopo un vivace scambio di pugni, estraeva la rivoltella e gliene sparava un colpo contro. Il Cortese Zignone è rimasto ferito leggermente al capo. Compiuto il ferimento lo sparatore, approfittando del trambusto provocato dal confuso accorrere di gente, riuscì ad allontanarsi in bicicletta e si è reso irreperibile. I carabinieri di Coggiola accertati i fatti, hanno denunciato lo sparatore per porto abusivo di rivoltella, omessa denuncia e per mancato omicidio in persona del fratello.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato truffato all'americana da due sconosciuti per la somma di 4 mila lire, il contadino Giovanni Milan, di 55 anni, da Casalbagliano.

Il giubileo parrocchiale del prevosto cav. don Pietro Alachini è stato festeggiato a Spinetta Marengo ad iniziativa di un comitato composto di autorità e personalità locali.

Circa 100.000 lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi la notte scorsa in un casinale di Carezzano, frazione di Casaine. Andarono distrutti un fabbricato, vari porticati e notevole quantità di fieno e paglia. I danneggiati sono certi Giovanni Vinti, Michele Vinti, Luigi Caccia e Rosa Ricci, tutti coperti da assicurazione. L'incendio fu prodotto da autocombustione del fieno.

DA RECETTO

All'inaugurazione della Casa del Popolo sono intervenute numerose autorità. Pronunciò il discorso inaugurale il barone Bianchi, segretario della Federazione fascista.

DA BIELLA

« La pecora » è il titolo di una mostra d'arte bandita dal Circolo degli Artisti di Torino per il 15 settembre prossimo a Palazzo Bonco.

Un violento, certo Walter Castelli di 23 anni, da Coggiola, è stato condannato quale autore di ferimento grave, a 1 mese di reclusione.

Un boxeur in erba, il giovane Grosso Elanis, di 18 anni da Sagliano Micca, che si picchiava contro una scodella, si è ferito gravemente alla mano destra. Per un'abbondante emorragia il giovanotto ha dovuto essere trasportato d'urgenza al nostro ospedale ove fu ricoverato in grave stato.

DA VERCELLI

Mentre lavorava con una falciatrice e se ne stava davanti ai cavalli trainanti la macchina, il contadino Giuseppe Conti, di anni 27, addetto alla cascina Dellincontro di Caresana, inciampava e cadendo, veniva investito, mentre la lama gli recideva quasi completamente la gamba sinistra. Al nostro ospedale doveva subire l'amputazione dell'arto.

Un incendio che per varie circostanze si può ritenere doloso, ha causato danni per il valore di circa 30.000 al sig. Domenico fiabia conduttore della cascina S. Pio di Tronzano. Andarono distrutti attrezzi agricoli, fieno e paglia.

DA PADOVA

Rimproverato dal padre, il tredicenne Guido Zampieri, da Albignasego, si è impiccato ad un albero del proprio podere.

DA GENOVA

E' stato fermato e sarà riaccompagnato a Novara, da dove era fuggito per evitare di essere soggetto ad altri, il [illegible] Ferdinando Novella.

DA MILANO

E' morta all'ospedale la signora Anna Capaltere di 37 anni, che giorni or sono nella sua abitazione, nel ripulire il letto bruciando dell'alcool, era rimasta investita dalle fiamme.

DA DOMODOSSOLA

Per una brusca sbandata è caduto da un camion, producendosi ferite piuttosto gravi, il facchino Luigi Tommasini.

Due padrone di casa speculatrici denunziate alla Autorità giudiziaria

Firenze, 9, notte.

Gli agenti incaricati di reprimere le eventuali inosservanze del decreto sui fitti, avevano notato la quasi totale scomparsa dei cartelli « Affittasi », resi obbligatori per disposizione prefettizia per gli appartamenti rimasti vuoti. Detti cartelli erano stati sostituiti da altri indicanti che i quartieri e gli interi stabili erano a disposizione dei proprietari. In seguito a questo fatto, due proprietarie di casa, cioè la signora Maria Ravasso e Giuseppina Pericoli Grimaldi sono state denunziate all'autorità giudiziaria in quanto, pur avendo posto su alcuni quartieri di loro proprietà attualmente sfitti l'indicazione: « A disposizione del proprietario », non avevano disdegnato di contrattare l'affitto a prezzi eccessivamente alti con due pseudo inquilini, che al momento opportuno denunziarono la loro qualità di agenti comunali.

7 feriti in un accidente automobilistico

Robbio Lomellina, 9, notte.

Una automobile proveniente da Novara e diretta a Mortara, guidata da certo Bozzi, giunta nei pressi di Mede, per lo scoppio di una gomma posteriore ribaltava, travolgendo sette persone. Sono rimasti feriti gravemente certi Angelo Darilano e Alfredo Pozzani e le signore Cantoni e Varatni. I figli di uno dei feriti, il Pozzani, sono rimasti anch'essi contusi ma non in modo grave.

Operaia travolta da una motocicletta

Susa, 9, notte.

L'operaia Luigina Mariiano mentre usciva dalla porta principale del Dinamitificio Nobel, montando una bicicletta, è stata investita da una motocicletta, condotta a forte velocità da certo Livio Attilio di Luigi, da Torino. La Mariiano gettata a terra e trascinata per diversi metri, riportò varie lesioni e contusioni.

Ciclista investito da un'auto

Cuneo, 9, notte.

Ieri a Busca, un ciclista, di cui non si conosce il nome, è stato investito all'incrocio di via Ospedale con la piazza omonima, da un'automobile guidata dal geom. Fantino. L'investito è stato trasportato all'ospedale e ricoverato con prognosi riservata.

APPENDICE DELLA STAMPA (9)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata).

— Che incorreggibile egoista sono! — esclamò il baronetto, con tono di scherzo. [illegible]

— Buona sera, Nàdia.

— Buona sera, zio.

[illegible]

— Buona sera! — ripetè.

E s'allontanò lentamente.

Nàdia s'affacciò alla veranda aperta sul parco. Montava su dalle lussureggianti aiuole, già immerse nell'ombra, un alito tepido e profumato. Non s'udiva stormire di foglie. Tutto era silenzio. Rimase così, estatica, sognante, con lo sguardo perduto lontano.

D'improvviso si scosse, scese la breve scalea di marmo digradante nel parco e s'inoltrò per un angusto viale laterale fino al cancello d'ingresso.

Ristette in ascolto, poi chiamò sommessamente:

— Doris!

— Nàdia!

[illegible]

— Oh Nàdia! E' così dolce questa breve ora che tu mi concedi, ch'io l'affretto col desiderio. Ma l'attesa non mi è penosa, perchè di qui ti sento tanto vicina!

Ella gli posò le mani sulle spalle, come in una carezza.

— Doris! — mormorò.

Egli ricinse con ambe le braccia il bel corpo flessuoso di lei e le risuggellò sulla bocca fremente la promessa mille volte ripetuta.

— T'amo tanto, Nàdia!

Ella non si divincolò. [illegible]

[illegible] dley, illuminata. Si vedeva nettamente l'ombra d'un uomo, proiettata contro la vetrata della finestra.

— Dev'essere Donald.

— No, non è lui. Donald lo riconoscerei alla sua lunga tunica. Non è Donald, ti dico.

— E chi potrebbe essere? — domandò Doris, tentando di calmare le preoccupazioni di lei.

— Non so. Ma qualcuno è entrato nella camera dello zio. Ecco: l'ombra è già svanita. Ah! Doris! Ho paura!

[illegible]

mano, tanto la sua emozione era profonda.

— Domani, Doris. Ci rivedremo domani. Ora non potrei rimanere... Sono troppo turbata...

— Ma io voglio sapere.

— Se qualcosa è veramente accaduto lo saprai. Non ho che te, al mondo, che possa proteggermi. Verrò a cercarti nel mausoleo del vecchio Ramnath... Addio, Doris.

Il giovane la vide allontanarsi, quasi fuggente, attraverso il parco, e rientrare. Sulla veranda Nàdia si [illegible]

[illegible] se il cancello socchiuso e percorse rapido il piccolo viale fino alla veranda. Sostò un istante. Gli giungeva, adesso, un brusìo di voci e, senza più riflettere, entrò nella casa del baronetto.

Nel salone non c'era alcuno. Si guardò attorno come per orientarsi, poichè era la prima volta che veniva nel *cottage* di Bradley. In quel momento una figura si delineò nel rettangolo d'una porta aperta. Il giovane riconobbe il vecchio Donald. [illegible]

[illegible]

re. Sulla soglia della stanza del baronetto si fermò, come pentito di aver condotto il visitatore. Ma fu un attimo ed, inchinandosi com'era la consuetudine, annunciò:

— Lord Doris Dercill.

— Ah! Doris! Vieni a vedere! Guarda che cosa hanno fatto! — rispose la voce angosciata di Nàdia Geddy.

Nella stanza illuminata da una grande lampada a piedestallo di ferro battuto, giaceva disteso sul letto il baronetto Robert Bradley. Aveva il pallore della morte sul volto e [illegible]

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Le sorprese della Carta di identità

La popolazione di Torino è cresciuta di cinquantamila abitanti

La carta d'identità sta per esaurirsi: vogliamo dire che essa è ormai entrata nei portafogli e nella borsetta di almeno i tre quarti delle persone interessate a possederla. Qualche cifra, subito, come *avant-goût*: a Torino i cittadini bisognosi del documento si calcola possano essere 300 mila, poco meno dei terzi dell'intera popolazione, giacchè è da considerarsi che [illegible] richiedente rappresenti due individui minori di età o per altri motivi in condizioni di rinunciare alla carta. Ora a tutto il 8 agosto, di questa, sono stati distribuiti 155 mila esemplari.

Ma v'ha di più: l'istituzione del foglietto di riconoscimento ha condotto alla stupefacente rivelazione che la popolazione della nostra città è assai superiore a quella registrata nei casellari dell'Anagrafe. La carta d'identità ha così assolto una funzione sociale di notevole importanza, in quanto se i «non censiti» di Torino si estendono a tutti i grandi Comuni del Regno, nessuno si stupirà di udir proclamare, a operazioni finite, che in Italia esistono parecchie centinaia di migliaia di abitanti in più di quanto non si credeva. Come ha potuto avvenire ciò, e come si è riusciti a scovare un così gran numero di renitenti a quella leva civile che è il censimento?

Il «laboratorio» di via Mercantini

Per saperlo, i lettori, come nei romanzi alla Dumas, devono avere la pazienza di seguirci. D'altra parte si tratta di un argomento che a moltissimi è già famigliare per aver essi dovuto subire la trafila delle pratiche necessarie a uniformarsi alle volute prescrizioni; ma quello che certo i più non sanno, è la mole di lavoro che la distribuzione della carta è costata ai Municipi incaricati dal Governo appunto di tale funzione. Nella nostra città il problema più grave è consistito agli inizi, nella ricerca del locale adatto ad accogliere il personale d'ufficio e con questo il pubblico che si prevedeva sarebbe affluito a fiotti continui, ininterrotti. Pare impossibile, in una grande città come Torino manca un salone di proporzioni più estese dell'ordinario, comodo, alla mano, a pianterreno e con più uscite, una specie di locale-omnibus da utilizzarsi precisamente in occasione di servizi, come questo, destinati a mobilitare vari strati della popolazione. Finalmente vennero posti gli occhi sulla costruzione in legno di via Mercantini dove ha sede la palestra ginnastica, e lì fu installato il «laboratorio» — non v'è altro termine più esatto a definirlo — nel quale oltre sei mesi si procede con lena infaticata a ricevere gente d'ogni condizione, esaminare documenti, fotografie, firme, dare spiegazioni, consigli, trascrivere dati, incollare, timbrare, registrare: a dar movimento, in una parola, ad un meccanismo che ha funzionato finora con ammirevole precisione, senza che si sia dovuto lamentare il più piccolo inconveniente.

Il merito principale di questo risultato, si deve al barone Aldo di Aichelburg, capo del Servizio certificati, il quale dispose ogni cosa col criterio rigidamente positivo suggeritogli dalla sua lunga esperienza di funzionario municipale, assecondato da collaboratori tutti animati dal più vivo senso del dovere. A dirigere il lavoro nella palestra fu designato il cav. uff. Oreste Rampone, invalido di guerra, decorato al valore, che non si può dire si sia risparmiato per rispondere alla fiducia riposta in lui per il delicatissimo incarico. Con lui, disposti attorno a vari tavoli, disseminati nel salone, stanno venti impiegati avventizi, nei giorni feriali, ventiquattro e più alla domenica, scelti con grande cautela in massima parte tra i pensionati.

155 mila pratiche esaurite

Il lavoro si iniziò il 27 gennaio scorso, per talune categorie particolari di cittadini, ma il funzionamento vero e proprio del servizio per la massa del pubblico cominciò il febbraio. In questo mese il numero delle pratiche esaurite dall'Ufficio nei limiti della sua competenza, vale a dire di Carte compilate, fu di 4477, con una media di 213 al giorno. A continuare dal marzo le pratiche salgono: esse sono 11.050, con una media giornaliera di 376; in aprile 18.772, media 626; maggio 31.836, media 1126; giugno 34.937, media 1164; luglio 31.636, media 1181; agosto fino a tutto l'otto: 8000. A queste cifre sono da aggiungere altre 6000 pratiche svolte dagli uffici interni del Servizio Certificati, per cui il totale tocca il numero di 155.448.

Il lavoro si compie anche con turni serali dalle 20 alle 23, e domenicali dalle 9 alle 12. Oggi esso è in decrescenza e nella palestra c'è una quiete relativa, ma nei momenti di maggior affluenza del pubblico, il movimento era intensissimo. La temperatura nel vasto salone di legno arroventato dal sole, raggiunse i 34 gradi; ed è in queste condizioni canicolari, leggermente attenuate dai ventilatori, che il personale compieva la sua fatica. Quanto al pubblico, fuori dello stabile si sono rinnovate le code memorabili del tempo della guerra, ed anche esso ha sopportato tutte le offese della calura. I richiedenti venivano ammessi nel cortile della palestra a 500 per volta; 300 entravano nel locale, gli altri 200 rimanevano ad attendere nel cortile stesso, muniti di numero progressivo, la chiamata dell'impiegato. Seguivano poi, di mano in mano, le altre infornate. Ed anche il pubblico, uomini, donne, operai, ha sempre mantenuto il contegno più corretto.

Quanto agli stabilimenti industriali avvennero accordi con le direzioni per l'invio degli operai e degli impiegati a scaglioni in giorni e ore determinati. La sola Fiat occupò, con 18 mila inviati, a 500 per sera, tutto il mese di maggio. Per le piccole ditte, uffici pubblici, istituti bancari, Ordine degli avvocati, Ordine dei medici, sanitari, ecc., il lavoro di compilazione venne affidato alle singole direzioni, che lo compilavano sotto la loro responsabilità e con le stesse formalità osservate nell'ufficio della palestra. Questo inviava poi un suo funzionario, in presenza del quale il dipendente firmava la Carta di identità; quindi il funzionario portava con sè tutto il materiale per il regolare inoltro. Furono in tal modo compilate 17.440 pratiche, comprese nella statistica dei mesi più sopra riferita.

Gli accertamenti dell'anagrafe

Il funzionamento dell'Ufficio è così stabilito: il richiedente si sottopone innanzitutto alla misurazione della statura per i connotati, ponendosi ritto con la schiena appoggiata alla parete della palestra, presso la porta d'entrata; poi, se non è inscritto negli elenchi della Congregazione di Carità, versa la tassa di 1,25 ed è avviato ad uno dei tavoli per la presentazione di uno dei quattro documenti seguenti: certificato di nascita, penale, porto d'armi, passaporto, oltre la propria fotografia in tre copie. L'impiegato lo interroga, scrutandolo se ne è il caso, ed annota sulla Carta tutte le indicazioni di identificazione personale, facendola firmare all'interessato. Questi se ne va. Le indicazioni fornite vengono dall'impiegato trascritte su due cartoncini sui quali, al pari che sulla Carta, verrà fissata una delle fotografie, e sul recto di una busta che accoglierà i tre documenti. La busta passerà successivamente al tavolo degli incollatori, di qui alla macchina per la timbratura a secco, poi ancora ad altro tavolo per l'annullamento con timbro ad umido della contromarca municipale.

Il materiale così preparato, è inviato seralmente in Municipio all'Ufficio di anagrafe, che a sua volta ha dovuto considerevolmente aumentare il personale diurno e quello serale, composto, quest'ultimo, di impiegati d'altri uffici, in servizio straordinario. Il lavoro qui è diretto, oltrechè dal capo dei servizi demografici, cav. rag. Carlo Ponzio, dal sottocapoufficio per l'anagrafe, sig. Filippo Fumero, con la cooperazione del cav. Uberto Farreri. L'Ufficio ha il compito di accertare se il richiedente è inscritto nei libri anagrafici: se non lo è, provvede all'iscrizione, facendo la regolare annotazione pure sulla busta: ed è così che è risultato come circa 15 mila richiedenti la Carta di identità, uomini e donne, non figuravano nei ruoli; cifra che moltiplicata per tre in base alla valutazione già accennata dei figli minorenni o altri conviventi, porta i non inscritti a 45 mila e che a chiusura delle operazioni si arrotonderà facilmente in 50 mila. Vale a dire che la popolazione di Torino, anzichè di circa 530 mila abitanti, come risultava dall'ultimo censimento, dev'essere valutata in 580 mila. E' un bel salto. E fa sempre piacere, come a tavola, accorgersi che si è in più di quanti si pensava.

300 mila cartellini

Dall'anagrafe, la busta con la Carta e i due cartellini acclusi, scende al pianterreno all'Ufficio certificati, posto nel padiglione centrale del Municipio, dove altro personale straordinario scelto, sotto la diretta dipendenza del barone Aichelburg e dell'avv. Ernesto Pich, segretario amministrativo, provvede alla copiatura dei cartellini e della tessera, al collazionamento individuale, alla registrazione a numerazione progressiva. Una intera [illegible] è stata occupata da sei eleganti mobili per lo schedario, costruiti appositamente e capaci di [illegible] 1 200 mila cartellini previsti come necessari ed a tale scopo fatti stampare insieme con altrettante tessere e buste. Il barone Aichelburg ha pensato pure all'invio della Carta, a mezzo del podestà, a coloro che dopo averla richiesta si fossero nel frattempo trasferiti altrove. Ogni sera poi avviene un rigoroso controllo del lavoro compiuto durante la giornata per evitare anche il più piccolo errore di trascrizione materiale.

Pertanto i tre documenti provenienti dalla palestra di via Mercantini e firmati, per il Podestà, da uno dei tre funzionari incaricati, cioè il barone Aichelburg, l'avv. Pich e il cav. uff. Rampone (un certo numero sono stati firmati anche dal vice podestà conte Buffa di Perrero da cui il servizio dipende) vengono così destinati: uno dei cartellini resta nell'Ufficio, l'altro va alla Questura; la Carta di identità con la busta passa al Comando delle guardie municipali per la consegna all'interessato. Quest'ultima operazione è eseguita dall'agente, che è sempre uno specializzato, con tutte le cautele rese indispensabili dalla natura del servizio. L'interessato, ricevuta la tessera firma la busta che è in seguito restituita dall'agente all'Ufficio certificati e passata all'archivio. Accade talvolta che il richiedente, o per ignoranza, o per errore, o per altri motivi, abbia dato un indirizzo inesatto: i nomi di costoro, che sono circa un migliaio, saranno trasmessi ai giornali perchè servano di richiamo agli inscritti rimasti irreperibili con annotazioni di questo genere: «non esiste l'individuo», «non esiste il numero della via», e talvolta anche... «non esiste neppure la via».

Nell'interno della palestra di via Mercantini due rispettabili dame, la signora Claudia Borghese Bergia, vedova del colonnello che ha dato il nome alla caserma e madre di un valoroso caduto, e la signora Luigia Ferreri ved. Pisceria, madre di un altro prode caduto, offrono agli accorrenti la custodia della Carta a beneficio dell'Istituto invalidi e veterani e della Casa Madri e Vedove degli immolati sull'altare della Patria. E' la pietà che cerca di trar partito da un provvedimento che riguarda un po' tutti i cittadini. E le due signore hanno raccolto una somma più che discreta.

Al Municipio tutta l'organizzazione e il compimento del servizio costerà, a lavoro ultimato, un mezzo milione.

F. O.

Il Podestà ammonisce a non fare sciupio di acqua

Il Podestà comunica: «Il disagio che in questi giorni si è lamentato per la deficienza d'acqua nelle case servite dalla condotta della Società delle acque potabili, tende fortunatamente ad attenuarsi, perchè, sia col pronto sussidio apportato dall'Acquedotto municipale a quello della Società, sia coi provvedimenti da questa adottati, si verifica ora un accenno al miglioramento della situazione. E' necessario però che, specialmente gli utenti della condotta della Società, contribuiscano all'immediato ritorno alle condizioni normali, facendo uso parsimonioso dell'essenziale elemento, quale è l'acqua potabile, giacchè si è dovuto rilevare che la lamentata deficienza è da attribuirsi non soltanto alla scarsità dell'acqua, ma anche in parte, allo sciupio, al consumo eccessivo di essa ed alle dispersioni. Soltanto in tal modo si potrà evitare, nel reciproco interesse, l'emanazione, da parte dell'autorità cittadina, di provvedimenti restrittivi nell'erogazione dell'acqua, quali si dovettero adottare in passato, in circostanze analoghe alle attuali».

Il congresso-convegno degli ex-alpini

L'Associazione Nazionale Alpini, comunica, che l'VIII Convegno-Congresso si svolgerà quest'anno, dal 28 agosto al 4 settembre, nella zona Cadore-Carnia. L'itinerario è il seguente: Pieve di Cadore - Cima Sappada - Forni Avoltri - Passo Volaia - M. Coglians - Passo di Monte Croce - Pal Piccolo - Freikofel - Pal Grande - Timau - Tolmezzo - Passo della Pradulina - Pontebba - Tarvisio - Laghi di Fucine e zona del nuovo confine. Verranno visitati in modo speciale i campi di battaglia, che videro il sacrificio e la gloria degli alpini. Al convegno-congresso, potranno partecipare oltre i soci dell'A. N. A., anche coloro che sono simpatizzanti degli Alpini e della montagna, con grandi facilitazioni ferroviarie. Come per gli scorsi anni, la organizzazione è stata curata in modo particolare. Per schiarimenti e prenotazioni, rivolgersi direttamente alla sede centrale dell'Associazione nazionale alpini a Milano in piazza del Duomo 21.

Le imputazioni agli amministratori della Banca centrale di Piccolo Credito

Si è chiusa in questi giorni l'istruttoria per il dissesto della Banca Centrale di Piccolo Credito e su conformi conclusioni del Sostituto Procuratore del Re [illegible] Prassone, il Giudice Istruttore cav. Caron-Cava ha ordinato il rinvio a giudizio dei responsabili. Troppe volte s'è accennato alle caratteristiche ed alla vastità di questo dissesto bancario perchè se ne debbano oggi ricordare minutamente le vicende. Come è noto ai lettori quasi tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione vennero tratti in arresto e solo a taluni di essi l'autorità giudiziaria ha accordato in seguito il beneficio della libertà provvisoria.

Per accertare l'entità dei brogli e delle malversazioni compiute durante i diversi anni di esercizio dell'Istituto caduto in dissesto, il Giudice Istruttore diede incarico ai professori rag. Alessandro Forchino e rag. Vincenzo Gilli di sottoporre ad esame tutta la contabilità dell'azienda e di riferire in proposito [illegible] periti. Quali siano state le conclusioni dei periti si è già avuta occasione di accennare. Fu appunto in seguito alle risultanze delle indagini peritali che l'autorità giudiziaria estese ad altri amministratori ed impiegati della Banca i provvedimenti restrittivi già presi nei confronti degli esponenti dell'Istituto.

Con sentenza in data di ieri l'altro il Giudice Istruttore ha ordinato il rinvio a giudizio del cav. Teofilo Sarasino, d'anni [illegible], già abitante in corso Napoli, n. 56, latitante; cav. Clemente Bruno, d'anni 60, abitante in via Massena 64; cav. Angelo Cavalli d'anni [illegible] abitante in corso Regina Margherita [illegible]; cav. Carlo Grassi-Reverdino di anni 42, abitante in via Massena 85, cav. Giovanni Raviolo d'anni 66; cav. Pietro Vitrotto d'anni 60 abitante in via Giulio 7; cav. Giacinto Trinelli di anni 47 abitante in piazza Castello 23; cav. Raimondo Marsengo di anni 61 abitante in via Tiziano 66; cav. Eligio Germano di anni 50 abitante in corso Oporto 31 bis; Antonio Spolveretti di anni 36 abitante in corso Regina Margherita 188; Giuseppe Rossi di anni 59 abitante in via dei Mille 36.

Il Sarasino, il Grassi-Reverdino e lo Spolveretti, nelle loro rispettive qualità di presidente, direttore e capo-ufficio titoli della Banca sono incolpati di aver convertito in profitto proprio e della Banca una ingente quantità di titoli per l'importo di oltre tre milioni affidati in custodia, in deposito ed in garanzia di operazioni di cambio da clienti diversi dell'Istituto. Il Bruno, il Raviolo, il Vitrotto, il Marsengo, il Trinelli ed il Germano sono imputati di aver concorso nello stesso reato di appropriazione coll'eccitare e rafforzare gli altri a commetterlo. Inoltre il Sarasino, il Bruno ed il Grassi-Reverdino devono rispondere di falsificazione di bilanci e di altri reati commerciali per avere scientemente enunciato false consistenze del capitale sociale e per avere commesso altre simulazioni tendenti ad ottenere un maggior afflusso di depositi, nonchè per aver sovvenzionato aziende nelle quali erano interessati mediante partecipazione degli utili.

Il Sarasino, unitamente agli amministratori Bruno, Cavalli, Grassi-Reverdino, Raviolo, Vitrotto, Trinelli sono incolpati di aver consumato notevole parte del patrimonio sociale in operazione di pura sorte. Il Sarasino, il Bruno, ed il Grassi in particolare anche di aver distratto, occultato e dissimulato ingenti attività della Banca e fra l'altro di aver sottratto 1553 azioni della S.A.C.E.M. e relative cambiali di copertura, nonchè di aver sottratto cambiali ipotecarie per l'importo di lire ottocentomila rilasciate dai fratelli Cuzzi e di aver falsamente indicato il capitale sociale sottoscritto e versato, distribuendo agli azionisti dividendi inesistenti e provocando in tal modo il fallimento della Banca. Il Sarasino in particolare deve ancora rispondere di aver prelevato dalle casse della Banca, di cui era presidente, somme ingenti, superiori ai tre milioni a profitto proprio e di terzi e di avere stipulato una transazione relativamente ad un credito della Banca, accettando in saldo lo sfruttamento di un taglio di boschi in territorio di Exilles, operazione questa che si risolse con un danno di circa [illegible] mila lire per l'Istituto e con un vantaggio suo personale essendosi egli appropriato del legname ricavato.

Il Cavalli anche in particolare è incolpato di aver fatto aprire un credito al nome di Jacazio ing. Salvatore e di aver indotto la Banca, a consegnargli la somma di lire 52.272 che egli prelevò [illegible] tale nominativo. Il Rossi Giuseppe infine è imputato di avere posteriormente al fallimento della Banca scientemente distratto una automobile ed in pubbliche dichiarazioni dissimulato un'altra automobile appartenente alla Banca.

Il processo si svolgerà molto probabilmente in ottobre e dato il numero degli imputati e la complessità della vicenda si calcola durerà non meno di venti giorni.

La morte del direttore della R. Scuola tipografica

E' spirato ieri mattina il comm. Dalmazzo Gianolio, direttore della Scuola tipografica. Negli scorsi giorni si era sentito male ed i medici avevano giudicato necessaria un'operazione chirurgica ed egli, allora, serenamente si era fatto trasportare al San Giovanni, in una camera a pagamento, per sottoporsi alla dolorosa prova. Purtroppo l'altra notte le sue condizioni si aggravarono e nelle prime ore di ieri mattina si è spento. Aveva 63 anni.

Il commendator Dalmazzo Gianolio, fratello di un nostro caro compagno di lavoro, signor Luigi Gianolio, era notissimo nell'ambiente tipografico di tutta Italia. Ventisei anni fa aveva ideato quella utilissima e magnifica Scuola tipografica che egli poi aiutò a fondare e diresse con infaticato amore, portandola ad uno sviluppo che fu invidiato dalle altre città. Per questa sua opera egli era stato recentemente insignito della medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione. Il comm. Gianolio era, del resto, un innamorato di quest'arte e coi suoi scritti — oltre che col suo insegnamento — si adoperò a divulgarla. Scrisse due volumi assai interessanti: «Il libro e l'Arte della Stampa» e «La Tipografia», in cui rivela la sua grande perizia di tecnico e diede a numerose riviste un'assidua collaborazione molto apprezzata per la competenza con la quale trattava questioni e problemi inerenti all'arte tipografica. Per circa un ventennio era stato anche presidente delle Organizzazioni grafiche torinesi e attualmente era capo della Comunità degli artieri stampatori del Piemonte.

Al nostro compagno di lavoro, alla famiglia dell'estinto, la Stampa invia oggi con commosso cuore l'espressione della condoglianza più viva.

A proposito d'una verifica per il fitto

Sul ricorso Morandini, inquilino, contro Sirone, proprietario in corso Regina Margherita, 179, per affitto di un alloggio, ridotto da lire [illegible] a [illegible] mensili ci si osserva che il ricorso verteva sul subaffitto di una camera, abusivamente praticato dall'inquilino, in pieno contrasto con una precisa condizione contemplata nella scrittura di locazione. Il Pretore diede pienamente ragione al proprietario, mentre per l'ammontare del fitto la sentenza non fece che confermare la cifra già [illegible] proposta dal proprietario all'inquilino.

Il coniglio della vicina

Due Marie in conflitto — Una caricatura della «secchia rapita» — La rancola innocua.

La vita in comune, nei grandi casamenti operai, non è, certamente, molto facile, ed esige dai coinquilini un senso di reciproca tolleranza ed un continuo controllo di se stessi che non sempre si riscontra fra gli abitatori — più specialmente — diciamolo pure — tra le abitatrici di quegli alveari umani.

Ogni giorno la cronaca deve registrare fatti e fattarelli che dimostrano come la comunanza del tetto, anzichè affinare il senso della civile convivenza, tenda ad esasperare l'istinto..... della lotta per la vita.

Uno fra i più innocui esseri del creato — un coniglio — è stato causa involontaria dello scendere in lizza di due casigliane d'un fabbricato di via Romagnano.

Proprietaria del coniglio è certa Maria Fogliato, di Bernardo, nata a Praforma quarantasei anni fa, la quale, in attesa del giorno in cui il timido erbivoro sarebbe stato immolato — vuoi in agrodolce, vuoi alla cacciatora — alla effimera felicità gastronomica della famigliuola, aveva pensato bene di erigere una specie di minuscola conigliera in un angolo del cortile, che, però, non era di sua giurisdizione.

Tale specie di sconfinamento non poteva non provocare le [illegible] proteste della... potenza offesa, che rispondeva — e risponde, [illegible] Dio mercè, tuttora — al nome di Maria Mollo. L'incidente... diplomatico si accese violentissimo, tra le due Marie, fra le quali esisteva una stratificazione di precedenti... a rapidissima deflagrazione. Tutta una serie di ripicchi — in dare e in avere — avevano creato tra la Mollo e la Fogliato quella specie di «pathos» che suole preludere ai grandi conflitti.

Le due Marie sembrano fatte... l'una per l'altra, se è vero che i caratteri diversi si completino a vicenda. Allo scilinguagnolo della Fogliato, la Mollo oppone un temperamento... che non vi dico; alle parole dell'una, fanno degno riscontro i... fatti dell'altra. E se ai fulmini, durante le beghe quasi quotidiane delle due Marie, tien dietro, manzonianamente, il baleno, ciò si deve ad una specie di collaborazione, di forze in contrasto, che, questa volta, hanno trovato la sintesi nella Sezione di P. S. di S. Donato.

Mal tollerando, dunque, la presenza del coniglio nella sua zona d'influenza, la Mollo redarguì la Fogliato. A costei non parve vero che le si porgesse l'occasione di sfoggiare le sue formidabili qualità dialettiche e il battibecco si protrasse tanto che, perduta la pazienza, la Mollo afferrò una roncola e la agitò minacciosamente ad una trentina di centimetri di distanza dal volto della Fogliato, con l'ingiunzione di «mollarla», a scanso di guai.

L'argomento usato dalla Mollo era di quelli che sogliono... tagliare la testa a molte cose; motivo per cui le due Marie smisero temporaneamente di tenzonare; e la Fogliato, vedendo che la minaccia non era più soltanto rivolta a quel tale coniglio in agrodolce di cui già si compiaceva il suo palato, ma estendevasi anche alla sua personale incolumità, corse dal Commissario di S. Donato, il quale dovette esplicare molto tatto ed usare tutta la sua autorità per distogliere... «ad multos annos» — come si spera — dal capo delle due contendenti la spada di Damocle del dramma...

«...che da un coniglio era per trar la storia».

La donna con due mariti

Come si può perdere di vista la moglie

e ritrovarla sposata con un altro

Il caso di bigamia, scoperto a Trofarello, e che ieri mattina narrammo per sommi capi, ci è parso così interessante che abbiamo voluto vederlo più da vicino.

I protagonisti e cioè la bigama Cristina Travaglio, il primo marito Andrea Gramaglia e il marito numero due, Giulio Alessio Matteini, non li abbiamo potuti vedere. La Travaglio e il Matteini sono rinchiusi nelle carceri di Moncalieri, in celle... diverse e ben lontana l'una dall'altra. Non si sa mai di che cosa possano essere capaci due esseri colpiti dalla mania del matrimonio. Il Gramaglia, invece, dopo aver constatato che più completamente di così non si può essere traditi dalla propria moglie, è scomparso. Di lui a Trofarello se ne discorre come di un mito.

Pochi trofarellesi lo hanno veduto, e neppure il maresciallo dei carabinieri è riuscito ad afferrarlo, almeno per un attimo, almeno per le falde della giubba, per interrogarlo.

Il primo marito deve aver lasciato la ridente borgata, nottetempo. Questa fuga gli è stata, come vedremo in seguito, suggerita da niente altro che dalla prudenza; egli aveva paura che gli si volesse riappioppare la moglie. A questo nuovo sinistro, che la legge veramente gli fa lampeggiare sul filo della spada della Giustizia, ha preferito le tenebre della strada maestra: veramente per lontano che scappi, volente o nolente, la moglie rimane sempre a lui, come rimane al corridore che arriva primo al traguardo, la corona di alloro, che, in questo caso, sarebbe la palma del martirio.

«Ella sgonnella e scopre la caviglia...»

Il Matteini è una figura comune di operaio. Operaio probo, lavoratore ed intelligente che ha sempre protestato e che protesta ancora la sua buona fede.

Lei, è una donnina ventiquattrenne, scialba e insignificante. Abbiamo chiesto, tanto per curiosità, al bravo maresciallo Rosco, che viso ha la bigama.

— Dal viso — ci ha risposto furbescamente — nessuno direbbe che è bigama...

Tutte così le donne: dal loro viso non si capisce mai nulla. E non deve averne capito nulla neppure il Matteini quando se la trovò improvvisamente tra le braccia. Tanto improvvisamente no, poichè, a malgrado tutto quello che si dice, le donne non cadono addosso come le pere mature, ma insomma, con qualche sveltezza.

Lei era arrivata due anni fa a Trofarello da Alba, e s'era messa a sgonnellare per le strade del paese, come una collegiale.

Una collegiale sola, libera, giovane, rappresenta sempre un pericolo, anche per un'intera borgata. Dài oggi, sorridi domani, saluta dopo domani, fai l'occhiolino la domenica sul sagrato della chiesa, si finisce sempre per pescare il merlo. Frase assurda e complicatissima: un intingolo che sa' al contempo di caccia e di pesca, di fiume e di selva, e che in fondo altro non è che la distillazione leggermente crudele dell'eterno destino dell'uomo. Il quale destino, intendiamoci, potrebbe anche essere felicissimo.

Ad ogni modo il Matteini è stato «pescato» e lo sarebbe stato qualunque uomo più furbo che lui, se si fosse trovato al suo posto. Da buon operaio, senza tanti grilli per il capo, ha visto la... ragazza, le ha «parlato», le è piaciuta e se l'è sposata. Galantuomo. Un galantuomo che sventuratamente ha trovato una donna... galante. Dall'unione è anche nato un bambino che ora conta cinque mesi. Il nodo in piena regola era stato dunque quasi subito ribadito da quella nascita. Il cielo aveva dato segno, in un primo tempo, con questo delicato dono, della sua soddisfazione... Gli angeli però stanno in cielo; sulla terra non camminano che gli uomini.

«Moglie mia, andiamo da tuo marito...»

Fra quelli che camminano è naturalmente compreso anche il primo marito della Travaglio, Andrea Gramaglia, il quale, messosi un giorno la strada tra le gambe, è arrivato da Alba a Trofarello in cerca di lavoro.

La sposina, secondo la sua vecchia usanza, sgonnellava per la strada. Un giorno l'uomo la vide e si fermò su due piedi. Se ne avesse avuti quattro a sua disposizione si sarebbe fermato su quattro tanto fu la sua sorpresa.

Una voce gli gridò nel cuore: «E' tua moglie». Un'altra gli gridò nel cervello: «Non è tua moglie». Gramaglia per quel giorno si accontentò di tenersi il dubbio. Il giorno seguente però rivide la donna e questa volta, essendo sicuro di non prendere un granchio, si fece coraggio e la chiamò da una parte all'altra della strada:

— Cristina!

Cristina volse il viso dalla parte d'onde veniva la voce, guardò l'individuo, lo riconobbe e gli andò risolutamente incontro.

— Non sono Cristina...

— Oh! questa è bella, allora vuol dire che ho le traveggole...

— Ci vedi benissimo; non mi hai lasciato finire la frase. Volevo dire: non sono più Cristina per te!

— Vuol dire che lo sarai per un altro.

— Precisamente.

— Per un amante...

— Per chi mi prendi?

— Per mia moglie...

— Sarà vero, ma io non sei mio marito...

— E' fantastico.

— E' naturale. Ne ho sposato un altro.

— Tu hai fatto questo!

— Io e l'altro...

— E «l'altro» chi è?

— Mio marito!

Il povero uomo che credeva di essere vittima di un'insolazione ha preso ruvidamente la moglie sotto il braccio dicendole: «Andiamo da tuo marito... devi seguirmi perchè sei mia moglie». Il Gramaglia che al colmo dell'emozione non aveva pensato all'assurdità della frase che aveva pronunciata trascinò di corsa la moglie... dove questa lo conduceva.

Sembra una frase stupida eppure la cosa, secondo testimonianze oculari, è proprio andata così: Lui trascinava la moglie che lo conduceva a casa del marito.

Forse che sì forse che no

In casa si son fermati pochi minuti, il tempo necessario perchè i due uomini si spiegassero senza capirsi, poi Gramaglia e Matteini discesero di corsa le scale tirandosi dietro la Travaglio e tutti e tre, sempre correndo per il paese raggiunsero la «Villa della Salute» che, bellissima, da un poggio domina la sottostante pianura. I tre alla «Villa della Salute» si fermarono un attimo, il tempo necessario per far buttare sul tavolo il tovagliolo dal proprietario della medesima, che stava pranzando, cav. Cordero, poi tutti e quattro, il Gramaglia, il Matteini, la Travaglio e il cav. Cordero, si son precipitati per la discesa e di corsa son saliti in municipio, dove arrivava in quel momento, pure correndo, il segretario che era stato avvertito della vicenda.

Il cav. Cordero, ex-sindaco di Trofarello, fungeva temporaneamente per incarico del podestà, geom. Cambiano, da ufficiale di Stato Civile. Nell'aula del Comune le cose si spiegarono; anzi non si spiegarono. L'ufficiale chiese alla donna trafelata:

— Siete la moglie di Giulio Alessio Matteini?

— Sissignore!

— So benissimo perchè vi ho sposata io; ora ditemi: Siete la moglie di Andrea Gramaglia.

— Sissignore...

— Questo non lo so più, ma poichè lo dite voi ci credo.

— Io sono la moglie di Gramaglia, qui presente — ha... precisato la sposina — sì... e no.

— Come sarebbe a dire sì e no...

— Ecco, per sposato l'ho sposato, ma contro la mia volontà; è stato un matrimonio di convenienza...

— Bella convenienza — ha gridato il Gramaglia — io ci ho fatto un ricco guadagno...

— Io poi — ha concluso il Matteini — non discuto, son pronto a rimetterci tutto, anche la moglie...

— Anch'io... — è scoppiato a dire il primo marito... — e la lascio a chi vuole...

— A me no — ha risposto urlando il secondo.

— E a me neppure! — ha interloquito severo l'Ufficiale Giudiziario picchiando un pugno sul tavolo. — Veniamo ad una conclusione, stringiamo...

Il maresciallo taglia il nodo

A stringere vedremo poi come sia arrivato il maresciallo dei carabinieri, a stringere, bene inteso, le manette. La povera Cristina, ripudiata da due mariti, non cercata ormai più da nessuno, tranne che dal sott'ufficiale della benemerita, è scoppiata in lacrime. Dopo le quali — son tutti così gli uomini, anche quelli che sembrano i più energici — il Matteini, forse pensando al piccino che attendeva a casa la mamma e il babbo, se l'è ripresa... Ed è stato appunto in quel patetico momento che il Gramaglia approfittando della buona occasione se l'è data a gambe.

Tre giorni dopo questo incidente i due... coniugi Matteini venivano tratti in arresto. La donna ha confessato: l'uomo seguita a dire di non averne saputo nulla e con tutta probabilità egli ha ragione.

Di chi sarà la colpa di questo errore? Non certamente delle autorità di Trofarello poichè il cav. Cordero prima di unire i due in matrimonio verificò le carte di tutti e due che gli risultarono in piena regola; anche il certificato di «stato libero» della donna è stato cercato e ritrovato alla Procura del Re dove l'ufficiale dello Stato Civile di Trofarello lo aveva mandato.

La Travaglio aveva sposato il Gramaglia ad Alba e forse è da quel Comune che doveva essere inviata una copia dell'atto di matrimonio a Serravalle Langhe, luogo di nascita della impenitente sposina. Ad ogni modo le autorità stanno indagando per accertare di chi e in quale misura siano le responsabilità dell'intricata matassa. Il bambino di cinque mesi che è certamente il meno colpevole e il più colpito da questa vicenda è stato preso dalla famiglia Matteini.

S. S.

Due attori in scena proprio al momento buono

Un ruolo assolutamente nuovo è stato sostenuto da due attori della Compagnia Tofano-Almirante-Rissone che attualmente agisce sulle scene del *Chiarella*. Da attori a poliziotti dilettanti. E anche fortunati, poichè la «parte» è stata eseguita con molta abilità e con pieno successo. Alla straordinaria... rappresentazione assisteva un pubblico discreto il quale applaudì assai l'esordio del signor Carlo Duse e del signor Frigerio, eroi dell'avventura.

La scena ebbe per... teatro la rivendita di tabacchi di via Principe Tommaso n. 3. Un ladro entrato nella bottega notò che la titolare era assente e che il cassetto era aperto e allora allungò pronto una mano per raccogliere il gruzzolo. Proprio in quell'istante la padrona rientrò. Grida di allarme e fuga precipitosa del ladro.

Fuori si trovavano a passare casualmente il Duse e il Frigerio. La caccia incominciò per via Principe Tommaso e proseguì per via Pio Quinto. Il ladruncolo stava per essere agguantato, quando un inaspettato soccorso gli venne presentato da una bicicletta incustodita e appoggiata... solitaria ad una porta. Sveltamente il messere fu in sella e... distaccò i suoi inseguitori. Manco a dirsi il Duse e il Frigerio, benchè non allenati a quel genere di sport, raddoppiarono di energia ed ebbero ragione del velocipede e del mariuolo. Un maresciallo di P. S. sopraggiunto prese in consegna lo sciagurato ciclista due volte ladro e lo tradusse in sezione. E' stato identificato per tale Enzo Guidi di Pasquale di 24 anni.

Un motociclista colto da malore

Investe una donna

Il signor Giuseppe Bonetto, abitante in istrada Valsalice, mentre si dirigeva verso la città sulla propria motocicletta è stato colto da improvviso malore provocato forse dal caldo. Il Bonetto perdeva per tale ragione il controllo della macchina e precipitava con essa lungo il ciglio della strada. Disgraziatamente in quel tratto passava una donna, tale Agnese Ramassotto, custode di una villa vicina, la quale venne urtata e gettata al suolo dalla motocicletta priva di comando. Tanto la Ramassotto quanto il Bonetto rimasero feriti. Alcuni passanti li soccorsero e li trasportarono con un'automobile all'Ospedale S. Giovanni. Il sanitario di servizio li medicò entrambi giudicando la donna guaribile in 15 giorni e il motociclista in quattro giorni.

Investimento

E' stato ricoverato ieri, in sezione Fantino, all'Ospedale Maggiore, il pasticciere Ermenegildo Nicetto di Carlo, d'anni 33, nato e residente a Torino in via Montebello 22. Egli aveva la frattura complicata e comminuta della gamba sinistra ed ha narrato d'essere stato investito, poco prima, in via Tarino angolo corso S. Maurizio da un ciclomotore che svoltava per imboccare la suddetta via. La questura ha iniziato un'inchiesta per stabilire le responsabilità del motociclista, che è stato identificato per Carlo Savarino di Giovanni, d'anni 22, macellaio, abitante in corso Vercelli 25. Il Nicetto è stato accompagnato all'ospedale S. Giovanni in vettura pubblica da un testimone oculare del fatto, il signor Giuseppe Verderoni, e dalla guardia civica Dente della 1.a sezione.

Il dott. Pinardi, che lo ha visitato, lo ha giudicato guaribile in 120 giorni, salvo complicazioni.

Un annegato

Ieri alle 5,30, il custode Ascanio Perotto, addetto all'Edifizio delle Forze Idrauliche del Meisino, nell'eseguire la solita pulizia, togliendo il materiale accumulato dalla griglia del canale Michelotti, presso l'edificio stesso, vide galleggiare un corpo umano.

Il Perotto diede immediato avviso telefonico della macabra scoperta ai Pompieri i quali si recarono sul posto e trassero il misero cadavere alla sponda. Trattasi d'un uomo d'alta statura, dell'apparente età d'anni 50, vestito da operaio, senza giubba e senza documenti atti ad identificarlo. La morte risale a circa dieci giorni. Dopo le constatazioni di legge, il corpo dell'annegato è stato trasportato agli Istituti del Valentino.

Alla sbarra fissa

Nella Palestra ginnastica delle Scuole di corso Regina Margherita lo scolaro Oreste Abrate di Filiberto cadeva dalla sbarra fissa e si produceva la frattura del braccio destro. All'Ospedale Martini, dove è stato curato, i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Bellavita» di Pirandello. Novità. «Fuochi d'artificio» di L. Chiarelli.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
MICHELOTTI - Ore 21: Riv. «Vento in poppa».
KURSAAL-FELOTA - Ore 21: Grandi Parate.

Cinematografi

GHERSI — «Luna nell'ombra», interprete Richard Barthelmess.
AMBROSIO — «Granduchessa Tallena», interprete Corinne Griffith.
VITTORIA — «Bussy» 7.o e penultimo episodio della Signora di Monsoreau. Varietà.
ROYAL — «Uccelli da preda».
ITALA — «Papà Diavolo». Tom Mix.
BORSA — «Il profumo del delitto».
SPLENDOR — «La congiura del V[illegible]».

I Divertimenti

La verità su un ferimento

Sul preteso ferimento di tale Michele Casamichela, avvenuto presso il Tiro a Segno di Moncalieri, l'autorità ha iniziato un'inchiesta per accertare se l'individuo armato e nascosto nel campo di granoturco realmente esisteva, o fosse invece stato creato dalla fantasia del giovanotto. Da quanto fino ad ora l'inchiesta ha potuto stabilire nessun colpo d'arma da fuoco partì dal campo di granoturco. Verrebbe così a cadere l'affermazione di un mancato omicidio. In quanto alla ferita che il giovane ha alla gamba destra l'ipotesi più accreditata tenderebbe a provare l'autoferimento con una rivoltella. Probabilmente il Casamichela era provvisto di una rivoltella senza il regolare porto d'armi. Per una disgraziata circostanza egli stesso si è l'altro ieri ferito, e timoroso di qualche complicazione giudiziaria per il non giustificato possesso dell'arma, ha inventato la storiella dell'uomo in agguato nel campo di granoturco.

La ragione è del più forte

Una disputa assai movimentata si è accesa l'altra sera fra tali Luigi Campini di 45 anni, tipografo, abitante in via Sassari, n. 13, Antonio Badella di Sebastiano di 23 anni, sarto, abitante al n. 3 della stessa via, e certo Ignazio Di Marzio che essi avevano incontrato in via della Consolata presso lo stabile n. 6. La disputa ebbe origine da questioni di interesse e finì, per i due, in una copiosa bastonatura ad opera del Di Marzio. Tanto il Campini che il Badella hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del S. Giovanni. Le contusioni sono state giudicate guaribili in pochi giorni.

Il settimo comandamento

Nella abitazione del signor Renato Frizzoni di Mario, in corso Ferrucci n. 6, sono penetrati i soliti ignoti scassinando la porta d'ingresso. La visita fruttò loro una macchina fotografica del valore di 1800 lire, alcuni oggetti d'oro, tre orologi pure d'oro del valore di 2000 lire. I ladri sono attivamente ricercati.

— Un altro furto è stato commesso nell'alloggio del signor Giovanni Bonin in via Frassineto n. 18, che aveva dimenticato la chiave di casa nella toppa della serratura. Gli fu rubato del denaro e una bicicletta per circa 500 lire di valore.

Colonie estive

La Federazione Provinciale fascista comunica i seguenti arrivi e partenze delle Colonie alpine e marine: Arrivi: 4 agosto, ritorno di 32 maschi da Pragelato; 5 agosto, ritorno di 100 bambine da Savona; 5 agosto, ritorno di 25 bambine da Albissola; 8 agosto, ritorno di 50 maschi da Chiavari. — Partenze: 1.o agosto, partite 76 bambine per Ventimiglia; 8 agosto, partiti 100 maschi per Savona; 8 agosto, partiti 200 maschi per Albissola.

Ieri, poi, sono ancora partiti 100 bambini per Chiavari e 40 bambine per Andrate. Alla Stazione si trovavano a salutarli il cav. uff. Cesare Valentino, in rappresentanza del colonnello Di Robilant, e la contessa Verdun, delegata dei Fasci femminili.

Alla Tendopoli dolomitica

Notizie pervenute dalla stazione Radio, diretta dall'ing. Marietti, dicono che alla Tendopoli dolomitica al Passo Sella è imperversato iersera un forte temporale. Nella giornata, sebbene con tempo poco favorevole, gli studenti hanno fatto escursioni alle Torri di Sella, Sasso Lungo, Marmolada, Cinque Dita. Una comitiva della quale facevano parte l'ing. Pianzola e l'ing. Marietti, ha salvato una «cordata» di escursionisti tedeschi pericolante sulla terza Torre di Sella. Ieri sera la pioggia continuò dirotta.

Note spicciole

Sindacato commessi di negozio (Gruppo latterie). — Tutti gli iscritti e non iscritti sono invitati all'assemblea di domani, giovedì ore 21, nei locali di via Bogino, 4.

Circolo rionale fascista Luigi Scaraglio. — I soci sono invitati a trovarsi in sede alle ore 9.30 di domani giovedì, per recarsi col gagliardetto alla chiesa della Crocetta per la messa di requiem, che avrà luogo alle ore 10, per Natale Bianchi.

Istituto nazionale di Mutualità e Previdenza fra il personale postelegrafonico. — E' bandito un concorso per novanta Borse di studio di lire mille ciascuna a favore degli orfani di impiegati e agenti postelegrafonici. Tempo utile 15 settembre. Per Torino, rivolgersi al signor Damiani, Direzione Poste, ragioneria.

ULTIME NOTIZIE

Un messaggio di De Rivera e un commento del «Temps»

Parigi, 9, notte.

In occasione della determinazione dei rapporti tra i Governatori e l'«Unione patriottica» di ogni Provincia, il generale Primo de Rivera — informa un telegramma da Madrid — ha diramato un lungo manifesto al popolo spagnuolo nel quale afferma in modo particolare che il Governo attuale rimarrà al potere per tutto il tempo che sarà necessario, cioè fino a che il Paese sia totalmente ritornato allo stato normale. La convocazione dell'Assemblea Nazionale costituirà la seconda tappa della permanenza del Generale Primo de Rivera al potere: essa avrà per obbiettivo di preparare il rinnovamento nazionale necessario affinchè la Spagna non rischi più di ricadere nella angosciosa situazione in cui si trovava al momento dell'avvento al potere del Direttorio.

[illegible] di un successo

Commentando questo manifesto, che a giusta ragione viene considerato come un importante atto della politica del Generale Primo de Rivera, in quanto egli vi precisa certe intenzioni che furono oggetto di diverse controversie durante gli ultimi mesi, il *Temps* rileva come il Direttorio spagnuolo benefici della situazione creata dal fatto che ha salvato il Paese dal disordine e dall'anarchia, e scrive:

«Alla stessa guisa che l'on. Mussolini ha salvato l'Italia dal bolscevismo, al cui sviluppo gli altri partiti non avevano potuto opporsi, il generale Primo De Rivera ha stabilito l'ordine e la sicurezza in Spagna, dove prima di lui i cosidetti «delitti sociali» facevano pesare una grave minaccia sulla Nazione e dove le debolezze dei partiti politici creavano un pericolo permanente nel regime. Facendo tabula rasa del passato e licenziando le Cortes, concentrando nelle sue mani tutti i poteri, il generale Primo De Rivera ha incontestabilmente compiuto un'opera di salute pubblica, di cui la Nazione spagnuola — presa nel suo insieme — gli è riconoscente. Sta di fatto che, dopo un esperimento di quattro anni, si deve constatare che il generale Primo De Rivera è riuscito a fare di più per il consolidamento della pace interna e il risorgimento economico della Spagna, che non i Governi di destra o di sinistra alternatisi al potere, abbiano potuto fare in venti anni».

La nuova Costituzione

Il *Temps* aggiunge che il punto delicato della situazione consiste nella transizione tra la dittatura ed il consolidamento di un regime normale, e osserva:

«Per la soluzione di questo problema, il Direttorio spagnuolo ha pensato di dotare la Spagna di una nuova Costituzione che metta il paese al riparo delle passioni politiche e degli sconvolgimenti delle lotte dei partiti, provvedendo a convocare una Assemblea Nazionale i cui membri, in numero di circa 300, non saranno designati direttamente dal corpo elettorale e quindi non sarebbero mandatari di partiti determinati; ma, scelti dal Governo, sarebbero i rappresentanti di tutti i grandi interessi morali e materiali del paese e sarebbero così qualificati per discutere i progetti di legge ed i provvedimenti da prendersi nell'interesse pubblico. Il compito dell'Assemblea sarebbe essenzialmente un compito di preparazione legislativa e di controllo, senza che la sua azione possa ostacolare e paralizzare la politica di un Governo dipendente direttamente dalla Corona, i cui poteri sarebbero limitati dalla nuova Costituzione. Siccome la grande preoccupazione del gen. Primo De Rivera sembra essere quella di prevenire la ricostituzione dei vecchi partiti togliendo loro qualsiasi ragione di essere sul terreno politico, egli cerca di provvedere [illegible] agire utilmente in seno all'Assemblea Nazionale. Con tale obbiettivo Primo De Rivera ha creato, già due anni or sono, l'«Unione patriottica», che non deve essere nel suo pensiero un partito, bensì un vasto raggruppamento di tutte le forze attive di tutta la nazione, organizzazione [illegible] al Partito fascista in Italia — sulla quale il Governo possa appoggiarsi con piena fiducia.

«Insomma, nel suo timore di un ritorno ai vecchi errori ed al turbamento creato in passato dalle lotte dei partiti, il gen. Primo De Rivera vorrebbe fondare un ordine nuovo, che abbia una base costituzionale (nel senso che tutti i poteri sarebbero definitivamente limitati da una Carta fondamentale dello Stato) ma che in certo modo sia una specie di punto medio tra la dittatura ed il regime parlamentare quale è concepito nei paesi democratici.

«La crisi che il parlamentarismo subisce in tutti i Paesi [illegible] conduce i suoi avversari a tentare esperimenti il cui successo dipende soprattutto dall'[illegible] di ogni nuova formula alla mentalità politica, alle tradizioni sociali ed alle necessità economiche della Nazione nella quale si tratta di farla funzionare.

«Ciò che può convenire ad un Paese può non essere tollerabile per un altro, ed è questa la ragione per la quale è difficile il pronunziarsi su questi esperimenti prendendo posizione unicamente dal punto di vista dei principi generali. Non è che dai risultati che si potrà giudicare l'opera di riassestamento che il generale Primo De Rivera continua in Spagna. Ma è doveroso riconoscere che il Capo del Direttorio spagnuolo è, fino ad ora, riuscito con un minimo di costrizioni a ristabilire nel suo Paese l'ordine e la pace interna ed a restituire al popolo spagnuolo una fiducia nelle sue proprie forze che da molto tempo quasi non aveva più».

Tali constatazioni dell'autorevole organo parigino costituiscono il miglior elogio dei risultati che l'azione del Capo del Direttorio è riuscita fino ad ora ad ottenere in Spagna.

La liquidazione dell'affare Giuraskovic

Belgrado, 9, notte.

Il nuovo incaricato d'affari albanese, Tahir Stilla, qui giunto ieri, ha ricevuto i giornalisti ai quali ha confermato l'intenzione del Governo di Tirana di inviare Tsena bey a riprendere il suo antico posto di ministro a Belgrado. Egli ha soggiunto che il ritorno di Tsena bey a Belgrado avrà luogo entro una decina di giorni, dopo la consegna delle credenziali a Praga, dove esercitava simultaneamente le funzioni di ministro d'Albania.

Commentando l'arrivo dell'incaricato d'affari albanese e la sua visita al Ministero degli Esteri, i giornali dicono che ciò significa la liquidazione dell'incidente Giuraskovic e la ripresa definitiva dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

SACCO e VANZETTI

«L'uomo che non si può impiccare»

Da 3 anni condannato a morte a Chicago

New York, 9, notte.

Mentre il mondo intero attende la soluzione del dramma di Sacco-Vanzetti, nelle prigioni di Chicago si trova un altro condannato, certo Russell Scott sul quale da tre anni pesa una condanna a morte. Costui, che accetta con filosofia il suo destino, è stato soprannominato «l'uomo che non si può impiccare». Per quattro volte infatti fu a due dita dalla forca, e per quattro volte all'ultimo momento è venuto l'ordine di sospendere l'esecuzione. Il Russell Scott venne condannato a morte nell'aprile del 1925 per assassinio nella persona di un garzone di farmacia. [illegible] al carnefice quando giunse al direttore della prigione una lettera nella quale suo fratello Roberto, condannato poi alla reclusione perpetua per complicità nell'assassinio, dichiarava di essere stato lui e non Russell a commettere il delitto. Era una mistificazione, ma Russell sfuggì tuttavia alla corda fatale.

Un'altra volta ancora i suoi avvocati riuscirono in tempo a farlo passare per matto. Venne rinchiuso in un manicomio, ma dopo alcuni mesi [illegible]. La Corte Suprema dello Stato dell'Illinois ha infatti deciso che è necessario determinare se egli non sia mentalmente irresponsabile e Russell Scott, che prima di essere in prigione faceva l'attore e rappresentò molte volte la parte del condannato a morte, dichiarò: «Sono stato tante volte sul palcoscenico che la vera morte non mi impressiona più».

(*Petit Parisien*)

Francesi e americani di Parigi lanciano i supremi appelli

Parigi, 9, notte.

Il «Comitato di difesa pro Sacco e Vanzetti» comunica i testi di vari messaggi telegrafati oggi da Parigi. [illegible]

Il marchese Guido de Lasteyrie ha telegrafato al governatore Fuller [illegible]

La signora Curie, Severine e la contessa di Noailles hanno telegrafato al governatore Fuller [illegible]

Un conflitto in Russia

La Ceka spara sulla folla

Condanne a morte ed arresti

Vienna, 9, notte.

La Reichspost ha da Riga che a Piatigorsk (Russia) sono avvenuti scontri tra la popolazione e la polizia in occasione della condanna a morte di sei ufficiali anti-bolscevichi. Tre sacerdoti arringarono la folla, che fece una dimostrazione contro i giudici. La Ceka intervenne allora colle armi, sparando sulla folla e riuscendo ad arrestare i tre sacerdoti, la sorte dei quali è ora segnata.

Il sen. De Jouvenel dimissionario dalla Delegazione francese a Ginevra

Parigi, 9, notte.

Il *Petit Parisien* pubblicherà domani una lettera di dimissioni dell'on. De Jouvenel da membro della delegazione francese alla prossima Assemblea di Ginevra, dimissioni motivate da disaccordi con la politica estera del Governo e da una risposta di Briand.

Uno degli assassini dell'americana ipnotizza gli altri due

Vienna, 9, notte.

[illegible]

Tragica esplosione a Magdeburgo

2 morti - 38 feriti

Berlino, 9, notte.

Stamane a Magdeburgo, poco dopo le 8, si udiva una fortissima detonazione. Subito dopo, i pompieri e le squadre sanitarie accorrevano verso il forte N. 10 che fu parte dei vecchi forti della città, ormai fuori uso, i quali sono ora trasformati in officine e magazzini. L'esplosione è avvenuta in un deposito statale-tedesco di materiali per la lavorazione pirotecnica, che ha i suoi laboratori appunto nell'ex-forte N. 10. Il forte è stato completamente devastato, e la copertura, dello spessore di oltre un metro, è quasi completamente scomparsa. Grossi blocchi di cemento sono stati proiettati alcune decine di metri lontano. I muri della fabbrica e delle case circostanti sono stati gravemente danneggiati ed in parte asportati. Tutti i vetri delle finestre sono stati ridotti in briciole. Rimasero feriti dall'esplosione [illegible] gli operai che in quel momento lavoravano nello stabilimento pirotecnico: due donne e cinque uomini, questi ultimi tutti italiani. Un funzionario dell'ufficio di emigrazione presso l'ambasciata di Berlino si è recato sul posto per le indagini del caso. Si dubita della sorte di un'altra operaia, scomparsa, e che potrebbe essere stata travolta dalle macerie.

Ulteriori particolari lasciano così ricostruire la sciagura. Una giovane operaia, che fu poi trovata nel pomeriggio — morta — nel fabbricato rovinato, deve avere fumato imprudentemente mentre lavorava nel magazzino contenente la polvere destinata alla fabbricazione dei fuochi artificiali. Ciò diede luogo all'esplosione, che lanciò pietre fino a un chilometro di distanza, sfondò i tetti di case lontane 100 metri e fece traballare in certe case il mobilio e cadere alcune persone da letto. Tutti i quartieri limitrofi furono in agitazione prima di sapere di che cosa si trattasse.

Si crede che l'esplosione [illegible] sia solamente dovuta a materiale per i fuochi artificiali, ma anche ad esplosivi per usi industriali, che sarebbero stati illecitamente accumulati nel forte fuori uso. Il numero dei feriti ascende a 8 uomini e a una ragazza, che hanno riportato contusioni, abrasioni, ed ustioni gravi. Vi sono inoltre 30 persone leggermente ferite. Questo numero comprende, tanto il personale addetto al laboratorio pirotecnico, quanto le altre persone che si trovavano nelle adiacenze. Il Forte N. 10 è stato isolato, e la Polizia tiene lontana la gente, temendosi altre esplosioni.

All'ultima ora si apprende che [illegible] dei feriti ricoverato all'Ospedale è morto. Si tratta di un giardiniere, tale Heinecke.

Gioielli nascosti in una stufa

che portano alla scoperta di un furto

Bologna, 9, notte.

Nel pomeriggio di domenica la nostra Questura venne a sapere che in una specie d'osteria fuori Porta Lame, condotta da certo Ferdinando Molinari, di anni 46, il quale convive con una donna nota alla P. S. e pregiudicata, tale Augusta Farina, si erano riuniti a banchetto alcuni tipi sospetti. Risultava infatti alla Questura che i convitati, finito di banchettare, potessero allontanarsi non solo senza pagare il conto, che non fu loro neanche presentato, ma che pretesero per di più 200 lire dal trattore.

Pertanto, volendo mettere in chiaro la faccenda, decise di fare una sorpresa nelle primissime ore della notte stessa nella abitazione del trattore. Quindi fu iniziata la perquisizione ed infine fu anche perquisita una parte bassa di una cucina economica. In questo nascondiglio, gli agenti rinvennero moltissimi oggetti preziosi che si trovavano fra la cenere. Il Molinari e la Farina quando il videro mettere [illegible] il naso in quel piccolo tesoro, finsero di cadere dalle nuvole.

I funzionari allora trassero in arresto la coppia e continuarono nelle loro ricerche; poterono così appurare sollecitamente che al banchetto avevano partecipato un noto pregiudicato, audacissimo organizzatore di imprese ladresche, certo Riccardo Lodi di 26 anni detto «Mano nera» con la sua amante Attilia Marcadelli con la quale convive, ed un altro pregiudicato tale Masetti. I tre ricercati furono scovati nella notte stessa e accompagnati in Questura, dove vennero sottoposti a stringente interrogatorio. Dopo diverse contestazioni, «Mano nera» confessò candidamente ogni cosa e disse che i gioielli rubati erano stati asportati dalla casa del dottor Malossi che attualmente si trova a Cividale in villeggiatura; e soggiunse che nella casa vi erano altri due involti di refurtiva già preparati.

Avute queste informazioni la questura inviò sul posto alcuni agenti insieme con «Mano nera». Infatti dopo avere aperto la porta dell'abitazione del dottor Malossi, furono trovati i due involti: l'uno pieno di oggetti di argento per un valore ingente, e l'altro pieno di indumenti. Sequestrati anche quei due involti, «Mano nera» e la sua amante furono tradotti alle Carceri di San Giovanni in Monte.

La pazzesca corsa di un'auto

che investe e uccide un ciclista

Bologna, 9, notte.

Soltanto questa notte è giunta a Bologna la notizia di un gravissimo fatto avvenuto nella serata di domenica scorsa lungo la Via Emilia.

Un'automobile lanciata a forte velocità investiva in località San Nicolò Gallo un giovane colono, tale Adelmo Naldi di 21 anni, che in bicicletta faceva ritorno alla sua abitazione. Il Naldi, colpito in pieno dalla macchina veniva lanciato ad oltre dieci metri di distanza, rimanendo tramortito al suolo. L'investitore arrestava la macchina si avvicinava al corpo del Naldi ed avvedutosi che questi era morente per una terribile ferita al cranio dalla quale usciva la materia cerebrale, riprendeva posto nell'automobile allontanandosi a forte velocità.

Un giovane ciclista, accortosi dell'accaduto si avvicinava invece allo sciagurato per recargli soccorso. Altri ciclisti sopraggiunti si davano ad inseguire la macchina investitrice, gridando al fermo. L'inseguimento durò a lungo, ma l'automobile giunta alla curva di Casalecchio dei Conti la superava a grande velocità riuscendo a dileguarsi. Frattanto il povero Naldi spirava.

Avvertiti i carabinieri, questi iniziavano subito le indagini del caso, e riuscivano ad accertare che la macchina proveniva dalla provincia di Modena. Si è saputo anche che l'automobile, dopo una breve sosta a Casalecchio dei Conti per rifornirsi d'acqua ha ripreso la corsa verso la Romagna. Su di essa erano, oltre al conducente un uomo tarchiato dall'aspetto di un mercante di campagna e due ragazzi. Inutile dire che le indagini per assicurare alla Giustizia l'investitore proseguono febbrilmente.

La vittima dell'investimento era un giovane assai noto per i suoi sentimenti patriottici e per il suo grande attaccamento al lavoro. La madre del disgraziato giovane è quasi impazzita dal dolore.

AVIAZIONE

Tre aeroplani tedeschi s'apprestano al volo transoceanico

Berlino, 9, notte.

All'aerodromo di Dessau si preparano alla partenza per il volo transatlantico due aeroplani *Junckers*. Ora si parla anche di un terzo. La ragione di questa più numerosa preparazione non è tanto da ricercarsi nella grande quantità di posta che si è accumulata a Dessau per essere spedita in aeroplano, quanto nel convincimento dei tecnici che tre aeroplani naviganti di conserva avrebbero maggiori probabilità di compiere felicemente la traversata oceanica aiutandosi a vicenda nell'orientamento. Dopo la definitiva messa a punto dei motori, si ritiene che gli apparecchi *Junckers* potrebbero volare da 58 a 60 ore, ciò che corrisponde a un raggio di azione di 7700 chilometri. Il peso di ciascun apparecchio a vuoto è di [illegible] Kg., il carico utile di [illegible] Kg., ciò che dà all'atto della partenza un peso totale di 3750 chilogrammi.

Contemporaneamente procede ai preparativi ultimi anche il pilota Kornnecke, che con un aeroplano della fabbrica «Gaspar Esso», ha iniziato stasera un volo di prova di una ventina di ore, innalzandosi da Travemünde. Questo aviatore si propone di partire contemporaneamente agli *Junckers* da Colonia. I piloti degli *Junckers*, si sono assicurati per una somma di 80.000 marchi. In caso di felice riuscita del volo, ogni pilota riceverà un premio di 10.000 marchi.

Intanto, numerosi amici ed ammiratori fanno affluire a Dessau grande quantità di doni e di oggetti che dovrebbero servire per il viaggio.

Il raid Praga-Tokio è incominciato

Vienna, 9, notte.

Il colonnello Skola, dell'aviazione czecoslovacca, è partito per il *raid Praga-Tokio oggi alle 8.30. La prima tappa sarà Mosca. Secondo i suoi piani, il volo dovrebbe durare 21 giorni, dei quali soltanto cinque di riposo.*

Gli italiani al meeting aviatorio di Zurigo

Roma, 9, notte.

L'Aeronautica italiana parteciperà a Zurigo al «meeting» internazionale, che avrà luogo a Dubendorf, oltre che nelle diverse gare di acrobazie e velocità, anche con lancio in pattuglia col paracadute Salvator. Si lanceranno simultaneamente il tenente Freri, il tenente Bacagni e il sottotenente Tinichik. Il lancio non verrà fatto dall'aeroplano a paracadute aperto, come in uso nell'aviazione anglo-americana, ma direttamente dalla carlinga con paracadute chiuso. L'importanza di questa differenza mentre mette in valore il paracadute dimostra nel contempo il coraggio dei partecipanti. Al «meeting» internazionale presenzieranno anche il signor Furmanik, costruttore e coinventore dell'apparecchio «Salvator». Gli ufficiali dirigibilisti che parteciperanno alla «Gordon Bennet» negli Stati Uniti saranno muniti pure di paracadute Salvator.

Le prove degli apparecchi inglesi che parteciperanno alla Coppa Schneider

Londra, 9, notte.

Sono cominciati a Southampton le prove di volo dei sei idrovolanti di nuovo disegno che l'Inghilterra manderà a Venezia per la Coppa Schneider. I «reporters» autorizzati ad assistere a queste prove ne dicono meraviglie, ma sono impegnati ad astenersi dall'entrare in particolari tecnici di qualunque genere.

Le sei macchine partiranno fra poco a bordo di un piroscafo carbonifero dell'Ammiragliato, per l'isola di Malta, donde proseguiranno per Venezia, sulla nave aerodromo «Aigle», scortata da quattro «destroyers». Sei distintissimi piloti, tra i quali saranno scelti sul posto i tre destinati a partecipare alla grande corsa, precederanno gli apparecchi a Venezia. Le macchine saranno accompagnate da 27 meccanici.

Un corriere postale nautico

Il raid del prof. Marinoni

Ferrara, 9, notte.

Stamane, discendendo il corso del Po, è giunto a Pontelagoscuro il prof. Bruno Marinoni del Gruppo Sportivo Fiat di Torino, diretto a Pola. L'audace canottiere che deve compiere un tragitto di oltre 900 Km. viaggia da solo in un minuscolo sandolino «Paolo» azionato da una pagaia a mano. Partito da Sesto Calende (Lago Maggiore) il 2 agosto, conta di giungere a Pola entro la corrente settimana.

Il prof. Marinoni non è nuovo a tale genere di sport, avendo anche lo scorso anno compiuto una lunga crociera nautica. Quest'anno però reca una interessante novità. Egli porta a bordo delle buste [illegible] «Raid nautico Sesto Calende-Pola in sandolino. Sandolinista Prof. Bruno Marinoni» regolarmente affrancate e timbrate dall'Ufficio Postale di Sesto Calende. Le buste, controsegnate dal Podestà della città di partenza, sono dirette alla Società Sportiva di Pola. Le affrancature diventeranno preziosi cimeli filatelici.

Nella sua sosta il Prof. Marinoni è stato ricevuto alla Canottieri «Ferrara». Poco dopo il «corriere postale» puntava la prora verso l'Amarissimo.

La Regina Margherita

commemorata da padre Semeria a Courmayeur

Aosta, 9, notte.

Stamane a Courmayeur, nella decima ricorrenza della fondazione della Colonia alpina degli orfani di guerra «Padre Semeria», che ospita i bimbi genovesi, è stata inaugurata una lapide in ricordo della Regina Margherita. Alla cerimonia hanno assistito il Principe di Piemonte, padre Semeria, tutte le autorità e un gran numero di villeggianti. Dopo la benedizione, impartita dal vescovo di Aosta, padre Semeria ha pronunziato un vibrante discorso rievocando con parole commosse la nobile figura della defunta Regina.

Una conferenza

del segretario dei Sindacati di Vercelli

Vercelli, 9, notte.

Con una semplice cerimonia l'altro giorno è stata inaugurata, a Miagliano, la sede del Dopolavoro. Tra le autorità erano il segretario generale dei Sindacati Pagnone, Talamo del Dopolavoro e Sindacati di Biella, il prof. [illegible], Riccardo Mino, il segretario politico di Miagliano, Costamagna, ed il podestà Moreschi. Numerose le rappresentanze di Società locali con bandiere.

Il segretario generale dei Sindacati ha pronunciato un breve discorso ricordando quale sia in questi momenti il compito dei Sindacati fascisti e quale meraviglioso avvenire essi preparino, con la loro opera, alla Patria. Il sindacalismo fascista, ha continuato l'oratore, non cura soltanto la parte salariale e le questioni materiali della maestranza, ma soprattutto mira alla sua educazione ed elevazione spirituale, con tutte le attività, dalla cultura allo sport. Il Sindacalismo fascista vuole e deve dare forza alle maestranze anche attraverso moltissime altre forme assistenziali, come quella del Patronato nazionale, organismo che ne fiancheggia l'azione.

Chiudendo il suo discorso, Carlo Pagnone ha espresso l'augurio che le sezioni Sindacali locali sotto la guida del podestà Moreschi e con l'aiuto valido del segretario politico Costamagna, possano prendere, in breve, grande sviluppo affermandosi fra le maestranze. Il Dopolavoro è stato quindi aperto alla presenza degli operai di Miagliano.

Uccide un mendicante per derubarlo

Avellino, 9, notte.

Giunge notizia da Tufo di un raccapricciante assassinio consumato la scorsa notte. Il mendicante Edoardo Lepore, di anni 60, aveva passato la giornata di ieri a questuare nel Comune di Tufo, ove si celebrava la festa patronale, ed in serata si accingeva a far ritorno al proprio paese di Prata, quando sulla strada di campagna un uomo sbucato da una siepe gli si parava innanzi, imponendogli di consegnargli quanto possedeva. Il Lepore cercò di richiamare l'attenzione di qualcuno con delle grida, ma l'aggressore, impossessatosi di una roncola, con un violento colpo lo atterrava.

Consumato il delitto, l'assassino, dopo aver depredato la vittima, ne gettava il cadavere in un burrone. In seguito alle indagini prontamente esperite dai carabinieri, si è proceduto all'arresto del contadino Pasquale Nodica, che cinicamente ha confessato il delitto.

Salva un bagnante

e trae a riva il cadavere di suo fratello

Bari, 9, notte.

Nel pomeriggio di ieri una comitiva di operai si recava nella vicina Torre Pelosa. Ad un tratto i gitanti furono richiamati da alcune grida. Constatarono che un uomo sballottato dai marosi emergeva e scompariva nelle onde. L'operaio Guido Laricela prontamente si lanciava in acqua e riusciva a trascinare a riva il pericolante. Dal salvato poteva apprendere che un di lui fratello correva pericolo di annegare ad una certa distanza dalla spiaggia. Il Laricela coraggiosamente si lanciava in acqua e dopo una lunga fatica riusciva a trascinare a riva anche il corpo dell'altro pericolante, che però moriva nel tragitto. L'annegato è tale Nicola Marzovilla.

Ferisce gravemente la madre

in un accesso di pazzia

Casale Monf., 9, notte.

A Pianceretto di Montaloro è avvenuto stamane un sanguinoso dramma della pazzia. Carlo Luigi Morando che già aveva dato segni di alienazione mentale in seguito a ferite di guerra ed era stato ricoverato in un manicomio degli Stati Uniti, era rimpatriato recentemente dando segni manifesti di pazzia. Stamane, rincasato in casa dopo un'assenza di una quarantina di giorni, egli si scagliava contro la madre e la colpiva ripetutamente al capo, ferendola gravemente. Il padre intervenendo a tempo affrontò l'energumeno e dovette sostenere una vivacissima colluttazione; infine, per non soccombere, colpiva il figlio al capo con una spranga di ferro che gli era capitata sotto mano. Entrambi i feriti sono molto gravi.

Beve 60 bicchieri d'acqua

e muore per paralisi cardiaca

Udine, 9, notte.

Si ha notizia di una imprudenza mortale da Arta, stazione climatica carnica, dove è la rinomata sorgente dell'acqua Pudia. Certo Rovere, da Marnano in Riviera, che vi si trovava a villeggiare, scommise ieri con un altro villeggiante a chi avesse bevuto più acqua. Il Rovere stesso vinse, bevendone sessanta bicchieri, ma colto da malore egli morì per paralisi cardiaca.

Gravi danni del maltempo in Val di Susa

Susa, 9, notte.

A Novalesa, causa le abbondanti pioggie di questi giorni, è avvenuto lo straripamento dei torrenti Cenischia e Claretto, ostruendo la strada a nord ed a sud dell'abitato. E' stato asportato il ponte in ferro sulla Cenischia, impedendo così il transito per la Ferrera-Cenisio.

Buon tratto della campagna è danneggiato. I danni si calcolano in circa duecentomila lire. Nessuna vittima.

BORSE e MERCATI

Borse estere

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % 57,40; 5 % 75,60; 4 % 1917 61,30; 4 % 1918 60,50; Prestito francese 5 % 1920 91,85; 6 % 87,20; Rendita ital. 3,50 % 90,00; Foia Vienna 221.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 139; Londra 124,02; New York 25,51,00; Belgio 355; Spagna 432,50; Svizzera 492; Danimarca 682,50; Olanda 1022,75; Norvegia 658,00; Svezia 685,75; Praga 75,70; Romania 15,55; Vienna 3,57,5; Germania 6,05,5.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 89,30; New York 4,86 1/8; Montreal 4,86 11/32; Amsterdam 12,12 13/16; Francia 124,04; Belgio 34,90,75; Germania 20,43; Svizzera 25,22; Spagna 28,72; Portogallo 96; Copenaghen 18,14 5/8; Stoccolma 18,12,5; Oslo 18,80,5; Helsingfors 192,75; Praga 164 1/16; Budapest 27,81,5; Belgrado 276; Sofia 675; Bucarest 785; Atene 371,50; Costantinopoli 943; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 15/16; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,50; Hong Kong 24; Sciangai 22,50; Johohama 23,50; Messico 53,45; Montevideo 48,25; Valparaiso 39,40; Buenos Aires su Londra 47 9/16.

Ginevra, 9. — Cambi: Italia 28,23,75; Francia 20,21,75; Inghilterra 25,22 1/8; New York 5,18 7/8; Belgio 72,21,25; Spagna 87,85; Olanda 208; Germania 123,10; Austria 73,05; Svezia 139,30; Norvegia 134,10; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,57,5; Serbia 9,12.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,44,5; Londra 4,86 1/8; Parigi 3,91 7/8; Bruxelles 13,91,5; Madrid 16,87; Berna 19,27,5; Amsterdam 40,06; Stoccolma 26,80; Oslo 25,85,5; Copenaghen 26,79,5; Praga 2,96,25; Berlino 23,78.

Vienna, 9. — Cambi: Italia 38,58; New York 7,09 21/32; Parigi 27,77,5; Romania 4,40; Bulgaria 5,18 7/8; Serbia 12,47 5/8; Berlino 168,50; Svizzera 136,70; Amsterdam 284,00; Praga 20,99,75; Budapest 123,82; Varsavia 79,30; Londra 34,45 3/8; Belgio 98,81.

Mercati

BESTIAME. — **Chieri, 9.** — Vitelli da macello al Mg. L. 46,48.

San Damiano d'Asti, 9. — Vacche da lavoro per capo da L. 3000 a 3800; Vitelli da macello al Mg. da 40 a 55; da allevamento per capo da 800 a 1000; Lattonzoli da [illegible] a [illegible]; Conigli al Kg. da 4 a 4,50.

CEREALI. — **Chieri, 9.** — Grano al Q.le da L. 118 a 120; Meliga da 90 a 92.

Alessandria, 9. — Grano al tenimento al Q.le da L. 112 a 116; su vagone 118; Meliga al tenimento da 88 a 90; su vagone 88; Segale da 85 a 88; Avena da 80 a 82.

FORAGGI. — **Chieri, 9.** — Fieno [illegible] al Mg. da L. 3,50 a 3,75.

Alessandria, 9. — Fieno maggengo al Q.le da 45 a 48; di prato asciutto da 40 a 43; Agostano di prato irriguo da 38 a 40.

SETE. — **Soc. Torinese, 9.** — Operazioni di stagionatura: organzino Mag. colli 4, kg. 347,83; greggia colli 7, kg. 657,30; lana colli 8, kg. 2214,15. Sete pesate colli 9, kg. 102,15. Totale colli 28, kg. 3319,76. Operazioni di assaggio: greggia 14, lavorate 5. Operazioni di purga: lana 3.

LA TEMPERATURA

9 Agosto

Ufficiale di Torino:

Massima + 35 Minima + 17

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 8, massima + 28

Notte dall'8 al 9, minima + 18

Pressione barometrica, ore 9: 742.

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	¼ »	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	¼ »	
Ancona	[illegible]	[illegible]	¼ »	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»

L'atto coraggioso d'un vigile di Casale

Casale Monf., 9, notte.

Il vigile urbano Luigi Gici, che stamane prestava servizio in viale Piave a Casale, si slanciava coraggiosamente contro un cavallo che si era dato a precipitosa fuga, riuscendo a fermarlo fortunatamente prima che imboccasse via Leardi molto affollata in quell'ora, evitando così disgrazie alle persone.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1927

NASCITE: 31: maschi 20, femmine 11.

MATRIMONI: Rabellino Giovanni con Ramella Caterina — Barsotti Giovanni con Ferrerio Giulia.

MORTI: Barca Lucia m. Cavaliere, d'anni 58, di Bra, sarta, via Bertola, 33 — Basso Lorenzo Secondina m. Montanella, id. 39, di Asti, agiata, corso Vinzaglio, 60 — Antoniazzi Giuditta vedova Civadda, id. 65, di Casara, pensionata, via S. Agostino, 4 — Rigone Ottavio fu Andrea, id. 48, di Livorno F., elettore gas, via Mantova, 50 — Bianco Avendino di Domenico, id. 13, di Torino, falegname, via Val della Torre, 130 — Sibona Sebastiano fu Giuseppe, id. 60, di S. Stefano Roero, orologiaio, via Berthollet, 18 — Sciolla Adele m. Giordano, id. 73, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 1 — Gilardo Giacomo fu Giuseppe, id. 53, di Torino, bracciante — Petrino Ostera Giovanni di Enrico, id. 44, di Nebre, meccanico — Botta Domenica fu Francesco, id. 13, di Torino, sarta — Borgione Lodovico fu Giuseppe, id. 73, di Barolo, tranviere pensionato — Simoniacchi Felicita fu Carlo, id. 83, di S. Antonino Ticino, religiosa — Demichelis Maria fu Luigi, id. 59, di Torino, [illegible] — Negri Giuseppe di Gaudenzio, id. 40, di Trecate, soldato — Bottale Domenica vedova Mariotti, id. 76, di Carignano, casalinga.

Minori d'anni sei 2. Totale 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, improvvisamente spirava il

Grand'Uff. Ing.

MARIO VICARJ

Desolatissimi ne danno l'annunzio: la moglie **Irene Flandinet**, la sorella **Luisa Catia Vicarj**, i cognati, i nipoti, e parenti tutti.

Garessio, 7 Agosto 1927.

I funerali avranno luogo in Torino, Mercoledì, 10 corr., alle ore 16,30, partendo dalla Chiesa degli Angeli Custodi (Via Amedeo Avogadro).

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

L'Amministrazione delle «**Colonie Alpine e Marine per Fanciulli Poveri di Torino**», annunzia con vivo dolore il decesso del suo Presidente,

Ing. Grand'Uff.

MARIO VICARJ

il quale, da oltre un dodicennio, con nobiltà di cuore e con moderni sensi di bene, diede vivo impulso alla Pia Opera.

Il cordoglio di quanti furono beneficati sia di conforto all'Elettissima Consorte sua, ed imperitura sia in tutti la cara memoria di Lui.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

La **Sezione di Torino della Lega Navale Italiana** compie il doloroso incarico di partecipare ai soci la perdita del

Grand'Uff. Ing.

MARIO VICARJ

suo amato Presidente. (20798

Ieri, improvvisamente mancava ai suoi cari,

GAIDANO BARTOLOMEO

d'anni [illegible]

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: i figli: **Antonio, Alessandro, Elisabetta, Margherita, Vincenzo, Giovanni, Severino** e **Paolo** colle rispettive famiglie, ed i parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali. Mercoledì, 10 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Siena, N. 8. La Messa di «Requiem» avrà luogo il 24 corr., alle ore 8, nella Chiesa Parr. del S. Nome di Gesù.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri, alle ore 5, dopo breve malattia, spirava

BORASIO LUIGI

Ne danno il doloroso annunzio: i fratelli: Comm. **Lorenzo**, Cav. **Giovanni**, **Felice**, **Emilio** e **Francesco**; le sorelle: **Geselina**, **Marina**, **Giuseppina** e **Angela**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Litta - Parodi (Alessandria), 9 Agosto 1927.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 10 corr., alle ore 8. 000

Ieri mattina, cristianamente spirava

ANTONIAZZI GIUDITTA

Ved. CIVADDA

Ne danno il triste annunzio i nipoti e parenti tutti. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura mercoledì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da via Sant'Agostino, 4.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

La **Famiglia** del compianto

PAVESE GIUSEPPE

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al suo amatissimo Estinto, ringrazia sentitamente tutte le gentili persone, che con parole, scritti, fiori ed intervento ai funerali, presero parte al suo immenso dolore.

Uno speciale ringraziamento porge alla Società fra Commercianti Palatini, che intervenne con bandiera, ed al Signor Rubatto per il commovente saluto dato all'amato scomparso.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

✝

Stamane, quasi improvvisamente, munita dei conforti religiosi, santamente spirava, benedicendo la sua famiglia, l'anima eletta di

Adele Giordano Sciolla

Costernati ed inconsolabili ne danno il tristissimo annunzio:
il marito **Avv. Luigi**;
i figli: Dottor **Pietro** colla consorte **Gina Payron** e figli;
Avv. Giuseppe;
Francesco colla consorte **Giuseppina Santona** e figlio;
Teresa col marito **Avv. Giuseppe Burzio** e figli;
Paola col marito **Ing. Giov. Battista Avondi-Rossi** e figli;
Maria col marito **Avv. Mario Mallè** e figlio;
il fratello, la sorella, la cognata, i nipoti e cugini.

Torino, 9 Agosto 1927.

UNA PREGHIERA

Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 11 corr., alle ore 9, partendo da via Carlo Alberto, n. 1.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

Martedì, 9 alle ore 6.45, dopo brevissima e dolorosa malattia, cristianamente cessava la sua vita di continuo lavoro, dedicato alla cultura della classe grafica, il

Comm. Gianolio Dalmazzo

Co-fondatore e Direttore della R. Scuola Tipografica di Torino - Decorato della Medaglia d'Oro dei Benemeriti dell'Istruzione - Capo della Comunità degli Artieri della Stampa del Piemonte.

La moglie **Virginia**; i figli: **Maria** col marito Ing. **Giacomo Francesco Boila** e famiglia, **Giovanni** e **Giuseppina**; il fratello **Luigi** colla moglie **Paola Wehmeyer**; i cognati: **Abramo, Carlo, Maddalena** e **Domenica Monetti**; la cugina **Carolina Gamacchio** e famiglia, e parenti tutti, danno il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 11 corr., alle ore 10, partendo da Via San Massimo, 31. (Casa Via Nizza, 331).

Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno rendere al grande lavoratore il dovuto omaggio.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Corpo Insegnante della R. Scuola Tipografica e di Arti Affini** annunciano con profondo cordoglio e rimpianto l'immatura perdita del loro amatissimo

Comm. Gianolio Dalmazzo

Direttore della R. Scuola Tipografica e di Arti Affini.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corrente, alle ore 10, movendo dalla Clinica dell'Ospedale S. Giovanni, via S. Massimo, 24.

Torino, 9 agosto 1927. (20000

La **Comunità Artieri della Stampa** partecipa con dolore l'immatura perdita del suo amatissimo Capo Provinciale

Comm. Gianolio Dalmazzo

Tutti gli Artieri sono invitati a intervenire ai funerali. (A

L'altro ieri, all'alba, rendeva la sua bell'Anima a Dio, la

Prof. Maria Pia Demichelis

fu Prof. Dott. LUIGI

Addoloratissimi ne danno l'annunzio: i fratelli **Carlo**, Salesiano; **Suor Eugenia**, F. di M. A.; P. **Giuseppe**, S. J. (in Cina); Prof. Dott. **Alessio** con la consorte **Lina Bertolatti**, e l'inconsolabile **Annetta**, unitamente allo zio, alle zie, ai cugini, cugine e parenti tutti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo mercoledì 10 corr., alle ore 14,30, partendo da via Magellano ang. corso Re Umberto. Non si inviano partecipazioni personali. La messa di settima sarà celebrata mercoledì 17 corr., alle ore 8,30, piazza Maria Ausiliatrice, 1 (interno).

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Mussino Giovanna nata Lisa

d'anni 47

sposa e madre esemplare

Ne danno angosciati il triste annunzio: il marito **Annibale**; i figli: **Antonio** e **Stefano**; i fratelli: **Giovanni, Domenico, Francesco** e **Bartolomeo**; le sorelle: **Margherita** e **Lucia**; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Druent, Giovedì, 11 corr., alle ore 16,30, partendo da Villa Lisa.

Druent, 9 Agosto 1927.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe fun.

La **Famiglia** del compianto Signor

EDOARDO BOSIO

ringrazia sentitamente per la commovente simpatia espressale.

Torino, Via Cibrario, 58. 5001